

Nicola S. Barbieri

Una volta scout, sempre scout

Scritti sullo scautismo (2005-2013)

cleup

ISBN 978 88 6787 130 8

Prima edizione: ottobre 2013

© 2013 CLEUP sc
“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”
Via Belzoni 118/3 – Padova (tel. 049 8753496)
www.cleup.it
www.facebook.com/cleup

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento,
totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese
le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

In copertina:
foto scattata all'alba del 1° agosto 2007, al Circo Massimo di Roma, in occasione del
raduno per la celebrazione del centenario dello scautismo, poco prima che il suono del
corno di kudu chiamasse tutti i presenti al rinnovo della Promessa.

Indice

Premessa	9
1. Le premesse per la fondazione dello scautismo in Italia	13
1.1. La prima esperienza di scautismo in Italia: a Bagni di Lucca i “Boy Scouts della Pace” di Francis Vane e Remo Molinari	14
1.2. L’esperienza genovese dei “Ragazzi Esploratori” di James Spensley e Mario Mazza	16
1.3. L’Associazione Ragazzi Pionieri Italiani di Ugo Perucci	19
1.4. Considerazioni conclusive	21
Bibliografia	23
2. Associazionismo educativo e politica: il caso dello scautismo italiano	25
2.1. Introduzione: elementi politico-pedagogici alla base della fondazione dello scautismo come movimento educativo	25
2.1.1. Il senso della nascita dello scautismo nel pensiero del fondatore	25
2.1.2. Il senso della nascita dello scautismo in Italia	26
2.2. La prima prova politica dello scautismo italiano: l’avvento e il consolidamento del regime fascista.....	31
2.3. Lo scautismo italiano durante il fascismo e la Resistenza (1927-1945)	33
2.4. La rinascita dello scautismo italiano (1944-1950)	34
2.5. Lo scautismo negli anni Cinquanta e nei primi anni Sessanta (1951-1967)	36
2.6. Lo scautismo italiano negli anni della contestazione (1968-1976).....	38
2.7. Lo scautismo italiano negli anni Ottanta: rinnovamento nella continuità	47
2.8. Lo scautismo negli anni Novanta	51
2.9. Quali prospettive “politiche” per lo scautismo italiano	54
Bibliografia	56

3. Lo scautismo laico italiano fra tradizione e innovazione negli anni Sessanta e Settanta: la nascita dell'Associazione Italiana di Scautismo Raider (Assoraider) e il rinnovamento del Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani (CNGEI)	59
3.1. Introduzione: le premesse di un rinnovamento istituzionale e metodologico dello scautismo italiano	59
3.2. Il difficile cammino di rinnovamento dello scautismo italiano negli anni Sessanta	61
3.3. Origini storiche, motivazioni pedagogiche e sviluppo dell'Associazione Italiana di Scautismo Raider (Assoraider)	63
3.4. Il Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani in transizione: gli anni Settanta	64
3.5. Conclusioni: lo scautismo laico italiano fra tradizione e innovazione	67
Bibliografia	68
 4. Fare scuola all'aperto. Il piacere di mettersi in gioco tra natura e avventura	 71
4.1. Introduzione	71
4.2. Una nuova idea di scuola all'aperto: lo <i>scouting</i> di Robert Baden-Powell	73
4.3. Un antenato illustre dell'apprendimento all'aria aperta: il filantropinismo tedesco	79
4.4. Lo sviluppo del filantropinismo: la pratica all'aria aperta della patriottica "arte ginnastica tedesca"	86
4.5. Considerazioni conclusive	90
Bibliografia	91
 5. Scautismo, scuola, riflessione pedagogica: prospettiva per una nuova collaborazione	 93
Allegato 1. PROGRAMMA DEL LABORATORIO <i>GIOCARE CON IL CORPO</i> – anno accademico 2006-2007	97
Allegato 2. LETTERA DI PRESENTAZIONE DEL LABORATORIO <i>GIOCARE CON IL CORPO</i> – anno accademico 2007-2008	99
Allegato 3. LETTERA DI PRESENTAZIONE DEL TERZO INCONTRO DEL LABORATORIO <i>GIOCARE CON IL CORPO</i> , anno accademico 2007-2008	101
Allegato 4. TRACCIA DI RIFLESSIONE A POSTERIORI SULLE ATTIVITÀ DEL LABORATORIO <i>GIOCARE CON IL CORPO</i> , anno accademico 2007-2008	104
Allegato 5. SVOLGIMENTO DELLE ATTIVITÀ DEL LABORATORIO <i>GIOCHI SCOUT</i> , anno accademico 2006-2007	106

Allegato 6. LA PROGRAMMAZIONE PER PROGETTI (estratto da Nicola S. Barbieri, <i>Ars didactica. La formazione degli insegnanti e la progettazione di percorsi curricolari nella scuola dell'autonomia</i> , Padova, CLEUP, 2007).....	111
Allegato 7. L'AREA DI PROGETTO NEI PROGRAMMI "BROCCA" (estratto da Nicola S. Barbieri, <i>Ars didactica. La formazione degli insegnanti e la progettazione di percorsi curricolari nella scuola dell'autonomia</i> , Padova, CLEUP, 2007)	116
6. L'esperienza scout oggi. Valutazione dei risultati dell'indagine condotta sui rover e sulle rover del CNGEI durante Roverway 2006	119
6.1. Introduzione	119
6.2. Età di inizio dell'esperienza scout.....	120
6.3. Le caratteristiche più importanti di un ragazzo e di una ragazza rover	122
6.4. Le motivazioni per essere scout, sulla base della propria esperienza personale	124
6.5. Che cosa si è effettivamente appreso essendo scout.....	125
6.6. Il caso significativo della dimensione spirituale e dell'appartenenza religiosa	129
6.7. Conclusioni.....	129
Epilogo	131

*Dove c'è uno che forma,
è meglio di mille che riformano*

(Horace Mann)

Premessa

Da qualche tempo era mia intenzione iniziare a pubblicare (nel senso etimologico di “rendere pubblici”) alcuni interventi svolti nell’ambito, ristretto, di un pubblico scout. In quest’intenzione si fondono le due anime dell’autore, scout dal 1969 a Cremona e a Reggio Emilia, e storico della pedagogia dal 2000, prima a Padova e ora a Reggio Emilia. La passione per la vita scout, che ha contribuito a fare diventare l’autore quello che è oggi, sente il bisogno di coniugarsi con un momento riflessivo e autoriflessivo, di distacco, di ripensamento critico: entrambi i momenti, quello vissuto negli eventi educativo e quello di studio rigoroso sugli eventi educativi, ricevono beneficio dalla loro interazione.

Come duplice è la motivazione dell’autore, così duplice è anche la finalità di questa pubblicazione: da un lato, fare conoscere tematiche scout lette in chiave pedagogica (di studio dell’educazione) sia a un pubblico non scout (colleghi pedagogisti, insegnanti e dirigenti scolastici, studenti che si occupano di educazione e formazione, genitori, educatori dell’extrascuola, amministratori pubblici che decidono in materia di politiche educative), dall’altro fare pensare le stesse tematiche a un pubblico scout, utilizzando però la prospettiva della riflessione, e non quella dell’immediata applicazione che di solito caratterizza i momenti di formazione scout.

Ho pertanto iniziato a selezionare alcuni materiali, ripercorrendo il loro ordine “cronologico” di apparizione e ricomponendoli in un ordine “logico”.

Il primo saggio, *Le premesse per la fondazione dello scautismo in Italia*, costituisce l’ossatura portante del capitolo introduttivo a una storia dello scautismo CNGEI, in corso di pubblicazione, che forse nel 2014 vedrà la luce, dopo una lunga gestazione. Il contributo conferma una nascita dello scautismo estranea alle due principali associazioni scout italiane, AGESCI e CNGEI, e rivaluta le magmatiche esperienze da cui lo scautismo italiano prese il via, tra il 1912 e il 1912.

Il secondo saggio, *Associazionismo educativo e politica: il caso dello scautismo italiano*, approfondisce e precisa i temi della relazione presentata in occasione del convegno “Educazione e Politica nella società italiana dal 1945 ad oggi” (Ferrara, 19-21 maggio 2008), organizzato dai colleghi Giovanni Genovesi e Luciana Bellatalla e dal loro team di collaboratori. Il contributo s’inquadra in una più articolata riflessione sul rapporto tra educazione e politica nella società italiana del secondo dopoguerra.

Il terzo saggio, *Lo scautismo laico italiano fra tradizione e innovazione negli anni Sessanta e Settanta: la nascita dell'Associazione Italiana di Scautismo Raider (Assoraider) e il rinnovamento del Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani (CNGEI)*, costituisce un approfondimento del saggio precedente, ad esso cronologicamente molto vicino. Ne approfondisce un aspetto particolare, e cioè l'originale contributo di Aldo Marzot, esponente del CNGEI prima e fondatore dell'Associazione Italiana di Scautismo Raider poi, che già all'inizio degli anni Sessanta aveva intuito la natura elitaria del movimento scout e la necessità, per essere fedeli agli ideali di Baden-Powell relativi alla disseminazione dell'esperienza, di aprire il movimento alle reali esigenze giovanili, in particolare della fascia di età della tarda adolescenza / giovane adultità.

Il quarto saggio, *Fare scuola all'aperto. Il piacere di mettersi in gioco tra natura e avventura*, riprende quanto comunicato, in modo assai meno formale, in un incontro tenutosi alla Scuola Comunale dell'Infanzia "Salvador Allende" di Reggio Emilia, il 25 novembre 2008, organizzato dall'atelierista Stefano Sturloni, che ha visto come relatori l'autore del presente articolo e Glauco Fantini, insegnante di educazione fisica nella scuola secondaria di I grado e progettista di parchi scolastici. Era il tentativo di fare riflettere su contesti di apprendimento alternativi, come l'aria aperta, di solito concepita come mero luogo di svago e di ricreazione, da utilizzare dopo avere appreso seriamente qualcosa, per esempio in un'aula scolastica.

Il quinto contributo, *Scautismo, scuola, riflessione pedagogica: prospettiva per una nuova collaborazione*, risente molto dell'ambito in cui si è svolto, la tavola rotonda pluralista "Le frontiere educative dello scautismo" del seminario regionale trentino "L'intuizione educativa dello scautismo: attualità, testimonianze e prospettive" (27 ottobre 2007): è il tentativo di mostrare a un pubblico scout come sia possibile veicolare un'immagine dello scautismo non folkloristica in un contesto formativo "alto", come quello accademico.

Il sesto e ultimo contributo, *L'esperienza scout oggi. Valutazione dei risultati dell'indagine condotta sui rover e sulle rover del CNGEI durante Roverway 2006*, redatto tra il maggio e il luglio 2007, doveva fare parte integrante del volume *I giovani scouts e l'Europa*, stampato dall'Istituto degli Innocenti di Firenze e presentato al pubblico il 15 marzo 2008: come richiesto al gruppo di ricerca, doveva valutare i risultati dell'indagine condotta nell'agosto 2006 a Loppiano (FI), in occasione del Roverway, incontro di rover di tutta Europa. In realtà, a causa di una serie incredibile di pressioni sul gruppo di ricerca, e di decisioni prese dai vertici della manifestazione e delle due Associazioni promotrici (AGESCI e CNGEI, ma soprattutto la prima) senza consultare gli interessati, il contributo non è apparso in quel volume, e l'autore non è nemmeno stato avvisato. Pertanto, questa è la prima volta in cui appare su un testo a stampa.

Il filo rosso che tiene insieme questi contributi, nei quali è molto forte l'impronta storico-pedagogica, è la riscoperta delle caratteristiche strutturali del movimento scout nella sua più larga accezione, e dei problemi vissuti dal movimento, in particolare nel contesto italiano, per dare risposte adeguate alle nuove sfide educative di volta in volta presentatesi nel XX secolo. Questa riscoperta aiuta sia coloro che riflettono sulla scautismo da interni (e di solito riflettono poco, privilegiando la dimensione operativa), sia coloro che lo fanno da esterni, magari avendo presente solo immagini pregiudiziali costruite sulla base di fugaci contatti e di molto sentito dire.

Questa raccolta miscellanea dovrebbe fungere da stimolo ad una riflessione più organizzata e sistematica, della quale il movimento scout, a 105 anni dalla sua fondazione, ha assolutamente bisogno.

Questo libro è idealmente dedicato a tutti e a tutte coloro che anche solo un momento della loro vita sono stati e state scout: una volta scout sempre scout.

In particolare, però, è dedicato a Sara Giangolini: con la sua voglia di vita e la sua capacità di lottare contro gli eventi di quella vita che lei tanto amava, quando questi ti si ritorcono contro, ha lasciato in chi l'ha conosciuta una traccia indelebile.

Nicola S. Barbieri
nel giorno del suo 54° compleanno

Reggio Emilia, 25 settembre 2013

1. Le premesse per la fondazione dello scautismo in Italia

La nascita dello scautismo in Italia è motivata da due ragioni principali, una endogena e una esogena. La prima è certamente il clima di favore alle iniziative per la gioventù riguardanti la vita all'aperto, la ginnastica, la pratica sportiva: su questo terreno, già esplorato a livello storiografico¹, la proposta di un'attività in larga parte ricavata dai giochi sportivi e dall'addestramento militare, patriotticamente finalizzata, non poteva non trovare una buon accoglienza anche nell'Italia del primo Novecento. La seconda ragione è invece la rapidità della diffusione dello scautismo di Robert Baden-Powell: rapidamente diffusosi in Gran Bretagna, con la nascita spontanea di reparti che si ispiravano al metodo delineato in alcuni testi dei quali non si poteva minimamente immaginare il successo editoriale², lo scautismo travalicò ben presto i confini nazionali, grazie a persone che avevano conosciuto Baden-Powell o che avevano collaborato con lui. Questo, dal 1909 in poi, accadde non solo nelle colonie britanniche (come l'India), o nei Paesi di lingua e cultura anglosassone (come gli Stati Uniti), ma anche nei Paesi europei, e l'Italia fu tra i primi.

In questo articolo sintetizzeremo le tappe che precedono la fondazione delle associazioni scout nazionali che ancora oggi caratterizzano il panorama scautistico italiano³, e che hanno già avuto la possibilità di scrivere la loro storia, spesso facendola coincidere con la storia dello scautismo tout court. Ci occuperemo dunque solamente delle esperienze dei "Boy Scouts della Pace" di Bagni di Lucca, dei "Ragazzi Esploratori" di Genova e dei "Ragazzi Pionieri" di Milano.

¹ Questo testo costituisce l'ossatura portante del capitolo introduttivo a una storia dello scautismo CNGEI, in corso di pubblicazione.

² Cfr. ad esempio G. Bonetta, *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Franco Angeli, Milano, 1990.

³ R. Baden-Powell, *Aids to Scouting, for N.-C.Os. & Men*, London, Gale & Polden, 1899, 1906 (2), 1915 (3); *Scouting for Boys*, (prima edizione in sei fascicoli), London, Horace Cox, 1908 (1), 1982 (16); *Yarns for Boy Scouts: Told Round the Camp Fire*, London, C. Arthur Pearson Ltd., 1909.

³ Ci riferiamo al Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani (CNGEI), fondato nel 1912, e all'Associazione Scautistica Cattolica Italiana (ASCI), fondata nel 1916, seguiti dalla fondazione delle omologhe associazioni femminili, l'Unione Nazionale Giovinetto Esploratrici Italiane (UNGEI) e l'Associazione Guide Italiane (AGI). Dagli anni Settanta, le associazioni maschili e femminili di entrambi i movimenti si sono unificate, dando vita nel 1974 all'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (AGESCI) e nel 1976 al Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani (CNGEI).

1.1. La prima esperienza di scoutismo in Italia: a Bagni di Lucca i “Boy Scouts della Pace” di Francis Vane e Remo Molinari

“Si è molto scritto di primati e di priorità, relativamente al sorgere dello scoutismo in Italia. Ma a parte le buone intenzioni, gli accostamenti di idee, ecc. quello che conta, per il pubblico e per la storia, è l'effettiva apparizione, la presenza fisica di questa nuova figura – il Boy scout – entrata decisamente nel quadro dell'umanità. Ed è innegabile che primi a portare la divisa scout, a formare un'unità organizzata, ad ottenere che i giornali si accorgessero dell'esistenza dello scoutismo, furono in Italia i Ragazzi Esploratori di Bagni di Lucca, guidati dal maestro Remo Molinari, voluti e iniziati dal baronetto inglese Sir Francis Vane”.⁴

Il giudizio di Antonio Viezzoli, pedagogista e storico dello scoutismo⁵, è ormai accettato dalla tradizionale storiografia dello scoutismo italiano⁶. Perché proprio a Bagni di Lucca? Prima di tutto perché Bagni di Lucca, nota località termale, era un luogo molto frequentato da stranieri, ed in particolare da Inglesi. Tra questi, inoltre, troviamo un rappresentante dello scoutismo inglese che incontra un uomo di scuola, aperto alle sperimentazioni ed alle innovazioni educative: il nobile inglese Francis Vane⁷ ed il maestro Remo Molinari.

Francis Vane aveva condiviso con Baden-Powell la nascita dello scoutismo in Inghilterra, ma aveva subito avuto dissapori con lo staff dei suoi collaboratori, accusando il movimento di essere nazionalista e militarista, a dispetto delle

⁴ A. Viezzoli (a cura di), *Cronaca rievocativa a ricordo e in onore del prof. Carlo Colombo fondatore del C.N.G.E.I. nel cinquantenario della sua morte (1918-1968)*, Roma, Commissariato Nazionale alla Stampa G.E.I., 1968, p. 158 (d'ora in poi il testo sarà citato come A. Viezzoli, *Cronaca*, 1968).

⁵ Antonio Viezzoli (1904-1986) fu insegnante, pedagogista, animatore della formazione dei capi GEI dal 1948 al 1976 e creatore del Centro Studi Scout “Eletta e Franco Olivo”, tuttora operante a Trieste. Per approfondimenti si vedano L. Milazzi – F. Marinelli – G. Trevisan, *Ricordo di Antonio Viezzoli (1904-1986)*, edizione a cura dell'Ordine Scout di San Giorgio, San Giorgio di Arco (TN), Stampa Tipolitografia IRIS, 1987; M. SICA, *Storia dello scoutismo in Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1973 (1); Firenze, La Nuova Italia, 1987 (seconda edizione riveduta e ampliata); Roma, Nuova Fiordaliso, 1996 (terza edizione ulteriormente riveduta e ampliata), p. 383 (d'ora in poi il testo sarà citato come M. Sica, *Storia*, 1996, e le citazioni si riferiranno all'ultima edizione).

⁶ M. SICA, *Storia*, 1996, pp. 29-32; D. Sorrentino, *Storia dello scoutismo nel mondo. Fatti, protagonisti, avventure (1907-1957)*, Roma, Nuova Fiordaliso, 1997, pp. 44-45 (d'ora in poi il testo sarà citato come D. Sorrentino, *Storia*, 1997); B. Pisa, *Crescere per la Patria. I Giovani Esploratori e le Giovani Esploratrici di Carlo Colombo (1912-1927)*, Milano, Edizioni Unicopli, 2000, p. 17 (d'ora in poi il testo sarà citato come B. Pisa, *Crescere per la Patria*, 2000).

⁷ Francis Patrick Fletcher Vane (1861-1934), dopo la carriera militare, collaborò con Baden-Powell. Nel 1927 prese una ferma posizione contro lo scioglimento della scoutismo in Italia da parte del regime fascista. Per ulteriori notizie si vedano A. Viezzoli, *Dieci lustri*, 1976, p. 158; M. Sica, *Storia*, 1996, p. 383; D. Sorrentino, *Storia*, 1997, pp. 29-33, 161, 172.

intenzioni;⁸ aveva perciò fondato il movimento dei *National Peace Scouts*, non prima di avere polemicamente definito *War Scouts* i ragazzi di Baden-Powell. Vane, approfittando del soggiorno nella Lucchesia, pensò quindi di estendere il suo movimento anche in Italia.

Remo Molinari era un maestro elementare abilitato all'insegnamento della ginnastica. Come rievoca Antonio Viezzoli: "Racconta il maestro Remo Molinari che, mentre stava svolgendo una lezione di ginnastica all'aperto, in un bel viale alberato, si avvicinò un signore a lui sconosciuto, che s'interessò alla lezione e lo invitò a casa sua. Era Sir Francis Vane. Recatosi, un po' emozionato, all'appuntamento, il Molinari fu ricevuto con molta cortesia e il Vane gli parlò a lungo dei Boy scout d'Inghilterra, dei nobili scopi che si proponevano, degli splendidi risultati ottenuti nella formazione spirituale dei giovani e propose di formare una sezione a Bagni di Lucca"⁹.

Dall'intesa di Vane e Molinari il progetto si concretizzò: il 26 giugno fu confezionata la bandiera del movimento, poi pubblicamente consegnata nella sede del "Circolo Sportivo", mentre il 12 luglio avvenne la presentazione ufficiale della "Associazione Ragazzi Esploratori" alle autorità e alla cittadinanza. Il paese era parato a festa, e nella sede del *Lawn Tennis Club* settanta esploratori, guidati da Molinari e Vane in uniforme inglese di colonnello delle Guardie¹⁰, fecero il "giuramento", ricevettero il distintivo dei *Peace Scouts*, un giglio bianco in campo azzurro, e resero omaggio ai rappresentanti dei pubblici poteri lì convenuti.

La stampa nazionale s'interessò quasi subito del movimento, a testimonianza di un clima di notevole attenzione per l'educazione della gioventù: il primo articolo sul nuovo movimento fu scritto da Helen Zimmer per il "Corriere della Sera", il 17 agosto 1910, ed era intitolato *I nuovi piccoli cavalieri del mondo*.

Una delegazione di trenta esploratori, con Molinari e Vane, fu anche ricevuta dal re Vittorio Emanuele III nella tenuta di San Rossore, il 6 novembre 1910: "Il Re passò in rivista il reparto, parlò con tutti, s'interessò del programma e fece distribuire una sontuosa colazione, con dolci e spumante. Guidava la

⁸ Pur essendo stato un militare, ed avendo pensato alla nascita di un impiego intelligente delle energie vitali dei ragazzi durante una campagna militare, Baden-Powell più volte insiste sulla profonda differenza tra la vita scout e la vita militare, tra l'educazione scout e l'addestramento militare, tra il capo scout e l'istruttore militare.

⁹ A. Viezzoli, *Cronaca*, 1968, p. 158.

¹⁰ Questo potrebbe apparire contraddittorio, visto l'antimilitarismo di Vane; ma come osserva saggiamente Viezzoli, dimostrando un notevole acume nel contestualizzare gli eventi: "[...] osservando la foto dei fanciulli pacifisti del Vane, possiamo ben vedere quanto poco dissimili essi appaiano dagli altri gruppi di esploratori e non solo del 1910. Ci sono: trombettiere, bandoliere, arie marziali, ufficiali, tutte cose che fanno pensare come i concetti di "pace e "guerra", nel 1910, e per lo scautismo, in pratica, camminassero poco lontani l'uno dall'altro almeno nelle forme esterne" (A. Viezzoli, *Cronaca*, 1968, p. 159).

presentazione il tenente generale Ulbrich, il comandante del Quadrato di Villafranca”¹¹.

Il movimento si diffuse rapidamente a Lucca, a Pisa e a Firenze: nel capoluogo toscano prese inizialmente il nome di “Ragazzi Patrioti”, per poi optare per un più semplice Ragazzi Esploratori Italiani (REI), traduzione fedele dell’originale inglese *Boy Scouts*. Con questa sigla furono denominate poi tutte le esperienze iniziate su impulso di Vane, e per simbolo si scelse il giglio fiorentino,

L’11 marzo 1911 Vane salutò gli esploratori viareggini dalle colonne del giornale “Il Libeccio” e tornò in Inghilterra, dove rimase fino alla conclusione del primo conflitto mondiale, proprio mentre il suo movimento stava cominciando ad avere una certa diffusione nelle regioni vicine alla Toscana (Liguria ed Emilia) e in altri luoghi marittimi del Veneto e delle isole. Gli aderenti al suo movimento si dispersero o confluirono nel Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani (CNGEI), che sarebbe sorto di lì a pochi mesi, consolidato come organizzazione scout a livello nazionale.

In conclusione, possiamo dire che la prima esperienza di scautismo italiano nasce nell’ambito del notevole interesse per l’educazione fisica tipico di quel periodo¹²; nasce per impulso di un inglese che era stato collaboratore di Baden-Powell; nasce con l’avallo e l’appoggio delle autorità politiche locali.

1.2. L’esperienza genovese dei “Ragazzi Esploratori” di James Spensley e Mario Mazza

In modo del tutto indipendente dall’iniziativa di Francis Vane, ma con significative analogie, nel novembre 1910 una seconda esperienza di scautismo nacque a Genova. Anche in questo caso l’iniziativa partì da un inglese, il medico James Spensley¹³, figura nota della colonia britannica stanziata nel capoluogo ligure, e dalla collaborazione con un educatore italiano, Mario Mazza¹⁴; non solo, anche in questo caso colui che forniva lo stimolo alla nascita di gruppi scout era stato in contatto diretto con Baden-Powell. Durante un soggiorno in patria alla

¹¹ *Ibidem*.

¹² N. Barbieri, *Dalla ginnastica antica allo sport contemporaneo. Lineamenti di storia dell’educazione fisica*, Padova, CLEUP, 2002, pp. 313-314.

¹³ James Richardson Spensley (1868-1915) fu medico presso alcune società di navigazione: a Genova, città che eresse ben presto a sua seconda patria, si distinse per l’opera di promotore dell’educazione giovanile e della pratica sportiva. Conosciuti Baden-Powell e Vane, fondò i “Ragazzi Esploratori Italiani” e li animò dal 1910 al 1913. Arruolatosi volontario come ufficiale medico nell’esercito inglese allo scoppio della prima guerra mondiale, rimase gravemente ferito e morì in prigionia a Magonza. Per approfondimenti si vedano A. Viezzoli, *Dieci lustri*, 1976, pp. 159-161; M. Sica, *Storia*, 1996, p. 382.

¹⁴ Per approfondimenti si vedano A. Viezzoli, *Cronaca rievocativa*, 1968, pp. 157-158; M. Sica, *Storia*, 1996, p. 380.

fine del 1910, Spensley aveva infatti conosciuto personalmente Baden-Powell, che gli aveva fatto dono di una copia con dedica personale del testo *Scouting for Boys* e che gli aveva illustrato principi e metodi del neonato movimento scout. Tornato a Genova, Spensley fece un rendiconto della natura e delle attività scout ad un gruppo di amici e collaboratori, cominciando ad organizzare le prime riunioni presso la sua residenza genovese, all'Hotel "Unione" in piazza Campetto¹⁵.

All'idea di Spensley Mazza aveva apportato, intorno al 1909, la sua esperienza di educatore e di animatore dell'organizzazione *Juventus Juvat*, da lui fondata nel 1905, che aveva dato vita ad un gruppo di ragazzi denominato "La Gioiosa", nell'oratorio in stato di abbandono di San Nicolosio: l'iniziativa di Mazza, sostenuto dal sacerdote genovese don Capanera, si muoveva nell'ambito del cattolicesimo sociale ed era certamente ispirato a principi pedagogici attivistici, condivisi con lo scautismo, quali "l'importanza del gioco-lavoro, l'applicazione del principio di "dare fiducia al ragazzo", la figura del capo come educatore volontario e come esempio agli occhi del ragazzo, la vita all'aperto e l'esplorazione della natura, la disponibilità verso gli altri, i piccoli gruppi come luogo privilegiato di educazione"¹⁶.

Spensley, all'oscuro dell'esperimento di Bagni di Lucca, lesse sul "Corriere dei Piccoli" delle esperienze capeggiate da Vane e invitò quest'ultimo ad esporre le sue idee sullo scautismo a Genova. I contatti con Vane, che si concretizzarono in un incontro il 13 novembre 1910, risultarono proficui per Spensley, ma insignificanti per Mazza¹⁷: ciononostante, nella primavera del 1911, riconosciuti dalle autorità cittadine, nacquero anche qui i Ragazzi Esploratori Italiani (REI).

La loro prima sede fu la chiesa di S. Agostino, sconsacrata ed utilizzata fino ad allora come magazzino militare. Il Consiglio Direttivo comprendeva come presidente il colonnello Ottavio Reghini, come commissario Spensley e come segretario Mario Mazza. La REI iniziò poi a diffondersi nell'area ligure, con gruppi a Nervi, a Voltri, a Rapallo. In occasione del Capodanno 1911-1912 la REI genovese inviò a Baden-Powell un messaggio di auguri, fatto che rappresenta il primo contatto dello scautismo italiano con il fondatore.

Tra il 1911 e il 1912 le idee di Spensley e Mazza andarono progressivamente separandosi, portando di fatto ad una scissione: possiamo configurare le prime come una corrente di pensiero più patriottica, contigua alla cultura militare, e le seconde come più pedagogicamente orientate, segnate dalla necessità profonda di attuare un nuovo metodo di educazione cattolica. Mazza uscì dalla REI, proseguendo la sua strada con la "Gioiosa", nella quale inserì alcuni elementi più visibilmente scautistici rispetto al passato: "un embrione di sistema di squadriglie, un inizio di prove di classe, una legge di 14 articoli con quale punto di contatto

¹⁵ Questo evento è anche ricordato in una targa affissa a cura degli scouts genovesi.

¹⁶ M. Sica, *Storia*, 1996, p. 33.

¹⁷ Una descrizione di questo incontro si trova nel volume miscelaneo *Il sacerdote degli esploratori*, Firenze, Salani, 1947, pp. 42-43.

con la Legge scout ... nonché il giglio stilizzato, che essa trasmetterà poi all'ASCI, e l'uniforme, distinguibile da quella inglese solo per una falda rialzata del cappellone"¹⁸.

Certamente usciti più scout dall'incontro con le idee di Spensley e Vane, nell'estate del 1914 i "gioiosi" effettuarono un campeggio al Deserto di Cogoletto, nei pressi di Savona, che probabilmente fu il primo realizzato in Italia con interventi puramente educativi: Mazza e il suo gruppo sarebbe poi confluito nell'ASCI, una volta fondata l'associazione cattolica nel 1916. Spensley invece collaborò con il CNGEI, poi partì per la prima guerra mondiale, dove trovò la morte in un campo di prigionia.

Interessante da seguire è la storia delle sezioni REI della Campania. A Napoli, verso la fine del 1911, si formò, anche in questo caso su spinta di un inglese, Hector Bayon, una sezione di scout, Bayon era un appassionato sportivo, giocatore del "Naples Football Club" e, dal 1912, nella squadra "Internazionale", sempre di Napoli, squadra che contribuì a fondare. Bayon, per costituire la sezione, si fece aiutare al compatriota Thomson e da un gruppo di intellettuali napoletani, tra i quali Guido Fiorentino, il conte Piscitelli, i professori Curcio e Carlo Cattapani.

La prima riunione del gruppo ebbe luogo presso l'Hotel Vesuvio, le uniformi furono procurate a Genova e si riuscì a radunare una trentina di ragazzi. La sezione REI napoletana si caratterizzò per una forma assai semplice d'organizzazione: non aveva nemmeno una sede fissa, e le attività erano convocate da Rayon tramite un sistema di cartoline postali, nelle quali Rayon indicava l'ora e il luogo della riunione, dando sommarie indicazioni alle famiglie anche sul programma e sull'equipaggiamento richiesto.¹⁹ L'attività era prevalentemente escursionistica, probabilmente a causa del temperamento del fondatore ed animatore, che considerava l'attività scout più sul versante ricreativo che su quell'educativo vero e proprio.

A Portici, sulla scorta del successo dell'iniziativa napoletana, Guido Fiorentino fondò un gruppo nel 1913 che, grazie alle attrezzature messe a disposizione dalla Regia Marina, svolse un'attività in larga parte orientata al diporto, probabilmente la prima esperienza organizzata di scautismo nautico. Nel febbraio 1913, di ritorno dal suo viaggio di nozze, Baden-Powell con la moglie lady Olave Soames passò per Napoli, e volle visitare gli scavi di Pompei e la Facoltà di Agraria della locale università. Proprio a Portici Baden-Powell incontrò gli esploratori nautici, che lo invitarono a visitare la loro sede; successivamente, in un incontro con Bayon, fu messo al corrente degli sviluppi

¹⁸ M. Sica, *Storia*, 1996, p. 35.

¹⁹ Una di queste cartoline è riprodotta in A. Viezzoli, *Cronaca*, 1968, p. 160.

dello scautismo napoletano: in questo modo semplice e un po' casuale Baden-Powell fece così il suo primo incontro con lo scautismo italiano.²⁰

Nel 1913 Bayon e Thomson, come Spensley, tornarono in patria per arruolarsi nella guerra che stava per iniziare e non si ebbe più notizia di loro. La maggior parte dei gruppi, rimasti senza guida, tra il 1913 e il 1915, s'iscrisse al CNGEI.

Bisogna tuttavia ricordare che il passaggio dei REI al CNGEI non fu mai ufficializzato: molti ragazzi e capi REI, vedendo che il CNGEI offriva garanzie di stabilità, passarono spontaneamente alla nuova associazione, che del resto utilizzò il giglio fiorentino REI fino al 1917.

1.3. L'Associazione Ragazzi Pionieri Italiani di Ugo Perucci

Rispetto alle associazioni di cui abbiamo parlato finora, l'esperienza dell'insegnante ed educatore milanese Ugo Perucci²¹ è significativa non solo per la sua acquisizione di una certa dimensione nazionale, ma anche per la sua durata, che andò ben oltre la prima guerra mondiale. Da questo punto di vista, giocò a favore di Perucci il fatto di non dipendere da una figura carismatica inglese, come era il caso di Vane e Spensley, e di avere capito che lo scautismo andava coniugato in termini effettivamente nazionali.

Nell'ambito dell'Associazione Nazionale Fiorente Gioventù (ANFG), tra gli anni 1909 e 1911, Perucci iniziò a costituire nuclei di ragazzi divisi in classi di età (8-12 e 13-17) per formarli tramite la pratica della vita all'aria aperta (gite, escursioni, campeggi), al senso dell'altruismo e allo sviluppo morale.²²

²⁰ Cfr. A. Viezzoli, *Cronaca*, 1968, p. 160; M. SICA, *Storia*, 1996, pp. 35-36.

²¹ Ugo Perucci (1889-1974) fu insegnante ed educatore. Fondata l'ARPI, ebbe rapporti conflittuali sia con il CNGEI sia con l'ASCI. Durante la prima guerra mondiale fu inviato al fronte e tornò invalido. Sciolto l'ARPI nel 1927-28, continuò qualche attività sotto mentite spoglie. Nel secondo dopoguerra, cercò sempre di animare una "terza via" allo scautismo, senza successo. Per approfondimenti si vedano L. Lambertucci, *Alle origini del movimento scoutistico italiano. Contributo per una esatta storia del Movimento Scout in Italia*, Torino, Casa Editrice La Corda, 1955 (d'ora in avanti il testo sarà citato come L. Lambertucci, *Alle origini del movimento scoutistico italiano*, 1955); A. Viezzoli, *Cronaca*, 1968, pp. 161-162; M. Sica, *Storia*, 1996, p. 381.

²² Nel volume sopra citato (*Alle origini del movimento scoutistico italiano*, 1955, pp. 13-17), Lambertucci, sostiene che in realtà la prima associazione scoutistica italiana è stata proprio quella fondata da Perucci: questo sembra essere il motivo del polemico sottotitolo *Contributo per una esatta storia del Movimento Scout in Italia*, dato che questa storia sarebbe "sbagliata", in quanto scritta da esponenti del CNGEI e dell'ASCI che hanno lasciato nell'ombra Perucci. Nel testo di Lambertucci, a dire il vero, non si trovano molte argomentazioni alla tesi della priorità dell'ARPI: le sue informazioni sul CNGEI, per esempio, sono errate, visto che ignorano i primi raduni sui prati della Farnesina dell'ottobre 1912. Le prime esperienze di Perucci solo in un secondo momento assunsero una fisionomia tipicamente scout.

Successivamente, avute notizie delle iniziative di Vane e di Spensley, fondò un gruppo più scoutisticamente orientato, denominandolo “Piccoli Esploratori della Pace”. Verso la fine del 1911, modificò il nome della sua organizzazione in “Associazione Milanese Ragazzi Pionieri” (AMRP), che arrivò ad avere una dozzina di gruppi a Milano e che debuttò ufficialmente il 7 febbraio 1915. Visto il successo dell’idea anche al di fuori del capoluogo lombardo, Perucci trasformò la sua originaria creatura in “Associazione Nazionale Ragazzi Pionieri” (ANRP): a causa però dell’impronunciabilità dell’acronimo, tra il 1914 e il 1915 il nome fu modificato in “Associazione Ragazzi Pionieri Italiani” (ARPI).

Nel 1915 Perucci entrò in contatto con Carlo Colombo, fondatore nel 1912 del Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani (CNGEI), il quale gli propose la carica di commissario regionale per la Lombardia, ma Perucci respinse l’offerta. Le critiche di Perucci nei confronti del CNGEI erano piuttosto severe, e riguardavano sostanzialmente la presunta a-religiosità, l’accentramento burocratico e l’impostazione paramilitare, mentre Peducci aveva in mente un’organizzazione pluriconfessionale, di tipo federativo e capace di sganciarsi dal retaggio dell’origine militare: anche il cambio del nome “esploratori” in “pionieri” voleva sancire questo distacco. Dopo il 1916, Perucci ebbe parole di critica anche nei confronti dell’ASCI, cui rinfacciava invece il carattere strettamente confessionale, che appariva contrario, a suo avviso, agli insegnamenti di Baden-Powell.

Falliti dunque i tentativi di federarsi con le numericamente più forti CNGEI e ASCI, l’ARPI si espanse nell’area milanese, in Friuli Venezia Giulia e in Sicilia, raggiungendo le 3000 unità. Il 1 aprile 1915, Perucci aveva fatto nascere una rivista mensile intitolata “Il Pioniere”, che si qualificava come organo ufficiale della Federazione Nazionale Ragazzi Esploratori” (FNRE), mostrando la chiara intenzione di tentare un’unificazione federativa dello scoutismo. Nel dopoguerra Perucci fondò l’Istituzione Scautistica Italiana (ISI), per offrire il metodo scout alle colonie climatiche estive. Nel 1922, l’Ufficio Internazionale dello Scoutismo a Londra notava nel suo bollettino ufficiale che “anche i Pionieri fanno progressi”, mostrando interesse anche per le associazioni non riconosciute.²³

In un bilancio conclusivo sull’esperienza di Perucci e dell’ARPI, possiamo dire che le idee educative di Perucci erano ispirate da principi forti, e la principale riguardava il target dello scoutismo; secondo Perucci, lo scoutismo doveva essere rivolto ai ragazzi meno abbienti, più bisognosi di attenzioni educative. Alcune sue idee (le pattuglie libere, la pluriconfessionalità, la collaborazione coi genitori, la creazione di una federazione scout italiana) furono in parte condivise con ASCI e CNGEI.

²³ “Jamboree”, n. 7 (luglio 1922), citato in R. Lambertucci, *Alle origini del movimento scoutistico italiano*, 1955, p. 242.

1.4. Considerazioni conclusive

Con l'ARPI terminano i "tentativi" di scoutismo in Italia, nel senso di esperienze, animate sì da volontà e passione per i problemi della gioventù, ma destinate a non lasciare una traccia significativa come durata e diffusione sul territorio nazionale.

Il bilancio pedagogico di queste esperienze è certamente positivo. L'aver fatto conoscere lo scoutismo in Italia, il contatto diretto con il fondatore Baden-Powell, il tentativo di avviare esperienze nazionalmente caratterizzata, la ricerca di una proposta significativa per la gioventù italiana (l'escursionismo, la nautica, il patriottismo) qualificano questi tentativi come genuine imprese educative. A sfavore giocano l'eccesso di localismo e la dipendenza da figure carismatiche, e conseguentemente l'incapacità di sopravvivere al mutare delle circostanze, quali il ritorno degli Inglesi in patria a causa dello scoppio del primo conflitto mondiale.

Queste esperienze tuttavia costituiscono l'imprescindibile antecedente della fondazione, da parte del già nominato Carlo Colombo,²⁴ del Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani (1912), la prima organizzazione scout di dimensione nazionale, grazie alla quale ed in contrapposizione alla quale nascerà poi anche lo scoutismo cattolico (1916). Proprio con il CNGEI si confronteranno direttamente le tre esperienze delineate nei paragrafi precedenti, o perché confluiranno nel CNGEI stesso (Bagni di Lucca, e in parte Genova e Napoli), o perché lo sceglieranno come bersaglio polemico (l'ARPI).

A questo proposito, si deve perfezionare il giudizio sbrigativo che di queste esperienze hanno dato coloro che si sono occupati di storia del CNGEI dall'interno. Sia Antonio Viezzoli, nei testi già citati, sia Fabrizio Marinelli, nella

²⁴ Carlo Colombo (1869-1918), medico e docente universitario, conobbe Baden-Powell e diede vita nel 1912 al Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani, del quale fu anche commissario generale. Allo scoppio della prima guerra mondiale, partì volontario come sottotenente medico delle truppe alpine e meritò molteplici riconoscimenti militari: contrasse però un'infezione tifica e ne morì. Per approfondimenti si vedano G. CAO, *Commemorazione detta dal prof. Giuseppe Cao nella seduta della sezione G.E.I. di Bologna il giorno 2 febbraio 1919*, in "Sii preparato", anno V, nn. 48-50 (ottobre-dicembre 1918), pp. 1500-1506; ripubblicato in A. VIEZZOLI, *Cronaca rievocativa*, 1968, pp. 5-8, 25, 45, 50; A. VIEZZOLI, *Carlo Colombo a cinquant'anni dalla morte. Commemorazione del prof. Antonio Viezzoli alla cerimonia inaugurale del XIV incontro di primavera*, documento non pubblicato e conservato presso il Centro Studi Scout "Eletta e Franco Olivo" di Trieste, cartellina "Carlo Colombo", s. d.; A. Viezzoli, *Dieci lustri*, 1976, pp. 19-20; M. FURIA, *Carlo Colombo fondatore del Corpo Nazionale*, in "Scoutismo", n. 2 (febbraio 1994), pp. 10-14; M. SICA, *Storia*, 1996, p. 378; M. Furia, *La vita e le opere del prof. Carlo Colombo fondatore del CNGEI*, in "Adulti nello Scoutismo", n. 6 (1998), pp. 14-18. Alla storia del CNGEI sarà dedicata una monografia di prossima pubblicazione da parte di chi scrive, con la collaborazione di Giordana Merlo, ricercatrice dell'Università degli Studi di Padova.

più recente storia del GEI esistente,²⁵ affrontano la questione della nascita dello scautismo in Italia come se non riguardasse la nascita dello scautismo CNGEI. Scriveva Viezzoli nel 1968: “Nel C.N.G.E.I., quando parliamo della nostra storia, ci fermiamo lì: non entriamo cioè nel seminato degli altri; non andiamo a cercare se, come e perché questo o quello possa incrociare fatti e tempi della storia altrui. Questa è la nostra linea chiara e diritta. Più volte ci è stato, però, attribuito un non so qual sentimento, per non aver allargato il nostro discorso ad altri gruppi o movimenti scout. Ma quando parliamo dei fatti nostri possiamo farlo, perché di questi siamo stati attori o testimoni e disponiamo della documentazione necessaria. Non altrettanto potremmo fare rivolgendo lo studio fuori dell’Ente”²⁶.

E 15 anni dopo, Marinelli era ancora più drastico nel giudizio: “A parte alcuni esperimenti senza seguito e comunque irrilevanti (ci riferiamo ai *Ragazzi Esploratori* di Francis Vane, ai *Ragazzi Esploratori Italiani* (REI) di James Richardson Spensley ed alla *Associazione Ragazzi Pionieri Italiani* (ARPI) di Ugo Perucci), il Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani nasce nell’autunno del 1912 a Roma, su impulso del Prof. Carlo Colombo”²⁷.

Pur consapevoli del momento storico e culturale in cui erano formulati, non riteniamo questi giudizi storici ancora condivisibili, nemmeno da un punto di vista interno. Certamente Viezzoli scriveva alla fine degli anni Sessanta, quando il CNGEI si trovava abbastanza isolato, schiacciato dalla supremazia numerica della consorella ASCI e dalle nuove istanze dei movimenti giovanili: il suo pensiero è dunque dettato dalla necessità di preservare un’identità. Per capire nascita e sviluppo del CNGEI, è in ogni caso necessario collocarli nel contesto preciso in cui nacquero: le esperienze che abbiano sino a qui descritte.

A proposito invece del giudizio di Marinelli, immaginiamo che l’obiettivo di fornire al CNGEI una sua “breve storia” abbia portato a sintetizzare bruscamente tutto quello che era stato lo scautismo prima del CNGEI. Ma perseguendo l’obiettivo di redigere una “storia”, non si può non notare come proprio Carlo Colombo abbia avuto per queste esperienze parole di rispettosa ammirazione: “L’Italia, dopo alcuni tentativi di benemeriti stranieri, fatti qua e là e subito abbandonati ...”²⁸: il fatto che fossero privi di collegamenti e tenuti insieme dalla personalità carismatica di alcuni lungimiranti inglesi, certo elementi di debolezza, non spinge certo Colombo a denigrarli o a svilirli, anche se traspare la piena coscienza che il testimone, nella ideale staffetta della diffusione dello scautismo in Italia, sia ormai passato nelle sue mani.

²⁵ F. Marinelli, *I Giovani Esploratori Italiani. Breve storia del C.N.G.E.I. (1912-1976)*, Roma, Edizioni Scautismo, 1983 (d’ora in poi il testo sarà citato come F. Marinelli, *Breve storia*, 1983).

²⁶ A. Viezzoli, *Cronaca*, 1968, p. 155.

²⁷ F. Marinelli, *Breve storia*, 1983, p. 9.

²⁸ C. Colombo, *I ragazzi esploratori (Boy Scouts)*, in “Lazio”, anno I, n. 1 (15 marzo 1913): il testo è quasi integralmente riportato in A. Viezzoli, *Cronaca*, 1968, p. 15.

Noi crediamo che pertanto che si debba considerare “rilevanti” quelle esperienze, proprio perché tutte ebbero anche un seguito importante per il CNGEI e conseguentemente per lo scautismo italiano: come già detto, infatti, molti gruppi di area REI si associarono poi proprio al Corpo Nazionale, nel quale riconobbero evidentemente un’organizzazione nella quale proseguire la loro esperienza scout.

È infine importante notare che queste esperienze rimangono di per sé peculiari, e non riconducibili sotto una macro-categoria come quella di “Movimento Scout laico”, che alcuni hanno utilizzato per descrivere la nascita dello scautismo in Italia²⁹. In Italia non è nato un “movimento scout laico”, al quale si è poi contrapposto un “movimento scout cattolico”: in Italia sono nate, una indipendentemente dall’altra, quattro esperienze di scautismo tra il 1910 e il 1912 (Bagni di Lucca, Genova, ARPI e CNGEI), che sono le prime forme di scautismo italiano, anche se le prime tre sono finite presto e la quarta è rimasta sempre lontana dalla diffusione dello scautismo cattolico, presente dal 1916.

In conclusione, i “Boy Scout della Pace”, i “Ragazzi Esploratori” e i “Ragazzi Pionieri” sono, per usare una metafora cara a Baden-Powell, la piccola ghianda da cui è nata la quercia dello scautismo italiano: è auspicabile che in questo periodo di anniversari significativi per lo scautismo³⁰ la ricerca storiografica, interna ed esterna ad esso, contribuisca a rendere più chiaro il contesto nel quale il “grande gioco” immaginato da un generale inglese si diffuse e prese forma.

Bibliografia

Baden-Powell R., *Aids to Scouting, for N.-C.Os. & Men*, London, Gale & Polden, 1899, 1906 (2), 1915 (3)

Baden-Powell R., *Scouting for Boys*, (prima edizione in sei fascicoli), London, Horace Cox, 1908 (1), 1982 (16)

Baden-Powell R., *Yarns for Boy Scouts: Told Round the Camp Fire*, London, C. Arthur Pearson 1909

Barbieri N. S., *Dalla ginnastica antica allo sport contemporaneo. Lineamenti di storia dell’educazione fisica*, Padova, CLEUP, 2002

Bonetta G., *Corpo e nazione. L’educazione ginnastica, igienica e sessuale nell’Italia liberale*, Franco Angeli, Milano, 1990

Cao G., *Commemorazione detta dal prof. Giuseppe Cao nella seduta della sezione G.E.I. di Bologna il giorno 2 febbraio 1919*, in “Sii preparato”, anno V, nn. 48-50 (ottobre-dicembre 1918), pp. 1500-1506; ripubblicato in Viezzoli A., *Cronaca rievocativa*, 1968, pp. 5-8, 25, 45, 50

²⁹ C. Carabetta, *Movimento Scout. Educazione e uguaglianza*, Milano, Franco Angeli, 1991, p. 17.

³⁰ Nel 2002 il CNGEI ha celebrato il 90° della fondazione, nel 2006 lo celebrerà l’AGESCI e nel 2007 ricorrerà il centenario dello scautismo, per il quale sarà allestito un apposito Jamboree in Inghilterra.

Carabetta C., *Movimento Scout. Educazione e uguaglianza*, Milano, Franco Angeli, 1991

Colombo C., *I ragazzi esploratori (Boy Scouts)*, in "Lazio", anno I, n. 1 (15 marzo 1913): il testo è quasi integralmente riportato in A. Viezzoli, *Cronaca*, 1968, p. 15

Furia M., *Carlo Colombo fondatore del Corpo Nazionale*, in "Scautismo", n. 2 (febbraio 1994), pp. 10-14

Furia M., *La vita e le opere del prof. Carlo Colombo fondatore del CNGEI*, in "Adulti nello Scautismo", n. 6 (1998), pp. 14-18.

Il sacerdote degli esploratori, Firenze, Salani, 1947, pp. 42-43.

Lambertucci L., *Alle origini del movimento scoutistico italiano. Contributo per una esatta storia del Movimento Scout in Italia*, Torino, Casa Editrice La Corda, 1955

Marinelli F., *I Giovani Esploratori Italiani. Breve storia del C.N.G.E.I. (1912-1976)*, Roma, Edizioni Scautismo, 1983

Milazzi L. – Marinelli F. – Trevisan G., *Ricordo di Antonio Viezzoli (1904-1986)*, edizione a cura dell'Ordine Scout d San Giorgio, San Giorgio di Arco (TN), Stampa Tipolitografia IRIS, 1987

Pisa B., *Crescere per la Patria. I Giovani Esploratori e le Giovani Esploratrici di Carlo Colombo (1912-1927)*, Milano, Edizioni Unicopli, 2000

Sica M., *Storia dello scautismo in Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1973 (1); Firenze, La Nuova Italia, 1987 (seconda edizione riveduta e ampliata); Roma, Nuova Fiordaliso, 1996 (3) - citazioni riferite all'ultima edizione

Sorrentino D., *Storia dello scautismo nel mondo. Fatti, protagonisti, avventure (1907-1957)*, Roma, Nuova Fiordaliso, 1997

Viezzoli A., *Carlo Colombo a cinquant'anni dalla morte. Commemorazione del prof. Antonio Viezzoli alla cerimonia inaugurale del XIV incontro di primavera*, documento non pubblicato e conservato presso il Centro Studi Scout "Eletta e Franco Olivo" di Trieste, cartellina "Carlo Colombo", s. d.

Viezzoli A. (a cura di), *Cronaca rievocativa a ricordo e in onore del prof. Carlo Colombo fondatore del C.N.G.E.I.: nel cinquantenario della sua morte (1918-1968)*, Roma, Commissariato Nazionale alla Stampa G.E.I., 1968

Viezzoli A., *Dieci lustri di vita GEI*, Roma, Edizioni di Scautismo, 1976

2. Associazionismo educativo e politica: il caso dello scautismo italiano

2.1. Introduzione: elementi politico-pedagogici alla base della fondazione dello scautismo come movimento educativo

2.1.1. *Il senso della nascita dello scautismo nel pensiero del fondatore*

Nelle intenzioni del fondatore, Robert Baden-Powell, lo scautismo (*scouting for boys*)³¹ nasce come movimento estraneo a qualsiasi influenza religiosa e “politica”, intesa come “partitica”, visto che lo scopo del movimento è certamente “politico”, inteso come “appartenente alla collettività organizzata”: formare buoni cittadini di uno Stato nazionale che sia anche in grado di essere buoni cittadini del mondo.

A questo proposito, basti pensare che *The Handbook for Girl Guides* il manuale che Agnes Baden-Powell, sorella di Robert, scrisse per le ragazze che volevano essere scout, adattando in buona parte interi capitoli di *Scouting for Boys*, aveva come sottotitolo *How Girls Can Help to Build up the Empire*.³²

Questa dichiarata indipendenza dalla politica intesa come lotta tra le parti ed espressione di interessi di parte riecheggia anche nelle carte fondative dei vari movimenti, che dal 1907 in poi sorgono a macchia d'olio in tutti i contesti nazionali.³³

³¹ Questo testo approfondisce e precisa i temi della relazione presentata in occasione del convegno “Educazione e Politica nella società italiana dal 1945 ad oggi”, Ferrara, 19-21 maggio 2008.

□ Lo *scouting* era l'attività, altamente specializzata, di ricognizione, esplorazione e spionaggio nella quale Baden-Powell divenne un eccellente interprete, fin dagli esordi della sua carriera, quando fu chiamato a far parte di una commissione di inchiesta per stabilire le responsabilità della sconfitta di Maiwand, in Afghanistan. Su queste tecniche Baden-Powell scrisse anche un manuale, *Aids to Scouting* (1899) che, nonostante fosse stato pensato come un testo limitato all'ambito dell'addestramento militare, ottenne un grande successo anche nel mondo “civile”, diventando un best seller nelle scuole inglesi.

³² A. BADEN-POWELL – R. BADEN-POWELL, *The Handbook for Girl Guides. How Girls Can Help to Build up the Empire*, London, Thomas Nelson and Sons, 1912; London, The Girl Guides Association, 1993₂ (facsimile edition). L'intera parte VI è dedicata al “patriottismo” (pp. 351-428).

³³ Per un'indagine in chiave comparativa dei motivi della diffusione dello scautismo nel mondo si rimanda al nostro testo *Educazione non formale e confronto di culture: il caso dello scautismo*, relazione presentata al convegno *Understanding Otherness. Comparison, Interculture, Europe. The Role of Educational Sciences (Comprendere l'alterità. Comparazione, intercultura, Europa. Il ruolo delle Scienze dell'Educazione)*, Roma, Università di “Tor Vergata”, 24-26 maggio 2007 (atti in corso di pubblicazione).

2.1.2. *Il senso della nascita dello scautismo in Italia*

È assolutamente chiaro, peraltro, che la portata politica del movimento scout, nella duplice componente maschile e femminile, è riconoscibile in ogni contesto. Per quanto riguarda il caso italiano, del quale ci vogliamo occupare in questo nostro saggio, non svolgiamo in questa sede un discorso sulle origini dello scautismo in Italia e della sua portata politica, ma ci limitiamo a ricordare alcuni punti.

Lo scautismo nasce in Italia a Bagni di Lucca (1910), grazie a sir Francis Vane, che fonda un gruppo scout a Bagni di Lucca quando è già in rotta di collisione con Robert Baden-Powell, da lui accusato di tollerare derive eccessivamente militaristiche del movimento. I primi gruppi (la REI di Spensley e le Gioiose di Mario Mazza – 1910)³⁴ sono animati da spirito patriottico o religioso; e a maggior ragione lo è la prima associazione di rilevanza nazionale (il CNGEI, 1912) nasce esplicitamente, nelle intenzioni del fondatore Carlo Colombo, come movimento giovanile patriottico, assolvendo quindi ad un preciso scopo “politico”. La nascita dell’associazione cattolica (l’ASCI, 1916) è anch’essa motivata dal reperimento di un mezzo educativo adeguato alla gioventù italiana cattolica. L’esistenza di una terza associazione scout (l’Associazione Ragazzi Pionieri Italiani - ARPI di Ugo Perucci)³⁵ è motivata dalla percezione che le altre due associazioni siano l’una (ASCI) troppo legata all’*establishment* ecclesiastico e religioso, l’altra (CNGEI) all’*establishment* politico e militare, e che ci sia spazio per un’associazione scout più libera, e ancora meno influenzata da questi due fattori di condizionamento (la religione, la dimensione della politica istituzionale).

Approfondiamo a questo punto il caso del Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani, movimento che nasce esplicitamente con una vocazione “nazionale” e patriottica fin dal nome. Nel 1913 la quarta sezione della società “Podistica Lazio” si staccava completamente dalla società che l’aveva ospitata e fatta crescere, e diventava Corpo Nazionale. In un lungo articolo, pubblicato su un mensile romano il 15 marzo 1913,³⁶ Carlo Colombo, il fondatore, presentava al pubblico la sua idea di educazione della gioventù, mediante l’organizzazione del “Corpo degli Esploratori Italiani” o dei “Ragazzi Esploratori”: di questo articolo rendiamo conto in modo approfondito, perché si tratta del primo scritto in cui il Corpo Nazionale è delineato nella sua fisionomia ideologica e strutturale.

Colombo parlava di circa 500 ragazzi che si preparavano a costituire il “Corpo degli Esploratori Italiani”: quindi, a metà marzo 1913 il CNGEI non era

³⁴ M. SICA, *Storia dello scautismo in Italia*, La Nuova Italia, Firenze, 1973¹, 1987²; Nuova Fiordaliso, Roma, 1996³; Fiordaliso, Roma, 2006⁴, parte prima.

³⁵ Una storia completa dell’esperienza di Ugo Peducci è raccontata in R. LAMBERTUCCI, *Alle origini del movimento scoutistico italiano. Contributo per una esatta storia del Movimento Scout in Italia*, Torino, Casa Editrice “La Corda”, 1955.

³⁶ A. VIEZZOLI, *Cronaca rievocativa*, 1968, p. 14.

ancora ufficialmente costituito. È significativo che, prima di descrivere quale tipo di educazione impartisse questa organizzazione e come si strutturasse, Colombo sentisse il bisogno di precisare due punti: il carattere civico e nazionale dell'istituzione, che nasceva sotto l'egida dei pubblici poteri,³⁷ e la caratterizzazione non militaristica, ma funzionale ad una eventuale attività militare:

“I ragazzi Esploratori potranno essere utili, anzi utilissimi, in guerra, ma non sono né saranno necessariamente dei soldati. In essi si vuole coltivare, nel modo più intenso, il germe innato del buon cittadino, anzi dell'eroico cittadino, ed a questo scopo servono i metodi della triplice educazione, armonicamente applicati, e cioè educazione fisica, educazione psichica, educazione tecnica”.³⁸

È bene interpretare queste parole e collocarle in un'ottica storica che ne dia una giusta lettura. Per quanto riguarda il collegamento con i pubblici poteri, sia statali sia locali, evidentemente Colombo aveva capito che i primi movimenti scout, da lui certamente conosciuti, si erano inariditi in quanto mancavano di un riconoscimento nazionale: abbiamo infatti visto che sia gli scouts di Bagni di Lucca sia quelli di Genova avevano ricevuto un certo interesse sia locale sia nazionale, ma questo era stato episodico. Colombo voleva invece che il suo Corpo potesse godere di una certa stabilità, e questo lo spinse a ricercare un rapporto concretamente ufficializzato con le autorità civiche e politiche. Per quanto riguarda invece la molta utilità in guerra, ma la non caratterizzazione militare, anche in questo caso non si può non notare che Colombo è certamente inserito nel filone di quella cultura patriottica che vede nella soluzione militare dei conflitti una modalità pienamente accettata, e che comunque, nel pieno del clima della guerra di Libia, egli distingueva tra ragazzi che svolgevano attività, che possiamo chiamare educative e ricreative, e che sarebbero stati certamente utili durante un conflitto (conflitto che, ripetiamo, era in atto) e ragazzi che svolgevano attività tali da trasformarli in soldati. La scelta di campo di Colombo è chiara: interpretando le sue parole, un Ragazzo Esploratore che vive all'aperto in campeggio svolge un'attività certamente utile per un futuro soldato impegnato in un eventuale conflitto bellico, ma lo sbocco di un'attività di campeggio non è necessariamente il suo impiego militare, nel senso che non tutti coloro che campeggiano, o svolgono attività fisica impegnativa, sono destinati *necessariamente* a diventare soldati. Questa distinzione, a nostro modo di vedere, è certamente coraggiosa, perché dimostra che Colombo manteneva un certo

³⁷ Colombo citava “la benevola vigilanza dei poteri preposti alla difesa della Patria”, intendendo con questo i ministeri degli Interni e della Guerra, e “la significativa simpatia delle autorità scolastiche, statali e municipali”, lasciando intravedere le istituzioni con le quali il Corpo si preparava a collaborare e a cooperare (A. VIEZZOLI, *Cronaca rievocativa*, 1968, p. 14).

³⁸ A. VIEZZOLI, *Cronaca rievocativa*, 1968, p. 14.

distacco pedagogico tra la sua proposta e il clima di belligeranza nel quale sarebbe stato facile, e forse anche conveniente, tuffarsi, cavalcando l'ondata emozionale in atto in larghi strati della popolazione italiana e certamente nella classe dirigente. La finalità dell'educazione scout accennata da Colombo sta nella locuzione "buon cittadino", capace anche all'occorrenza di compiere un atto eroico, sia in campo civile sia in campo militare: questa locuzione è tipica anche dell'impostazione educativa di Baden-Powell, e chi legge *Scautismo per ragazzi* trova certamente cenni alla vita militare e all'eroismo in battaglia, ma solo come corollari esistenziali del cittadino ben formato.

Ecco allora che quella che Colombo chiama la "triplice educazione" diventa il contenuto della proposta dello scautismo nazionale proposto. A proposito di questa tripartizione (educazione fisica, psichica, tecnica), bisogna dire che tutta la tradizione dell'educazione fisica europea, dalla sua rinascita durante l'Umanesimo alla tradizione delle grandi scuole nazionali, nel tentativo di rivalutare appunto l'educazione del corpo, aveva posto l'accento sull'unitarietà del soggetto in fase educativa, unitarietà funzionalmente tripartita in educazione fisica (potenziamento e disciplina del corpo e delle funzioni fisiologiche), intellettuale (sviluppo delle facoltà mentali) e morale (fortificazione ed edificazione del carattere).³⁹ Colombo condivideva quindi questa impostazione, anche se utilizzava un linguaggio diverso. Se infatti andiamo a vedere la sua spiegazione di questi tre tipi di educazione, ci accorgiamo che per educazione fisica Colombo intendeva abbastanza tradizionalmente un'efficienza corporea

"ottenuta coi mezzi comunemente in uso degli esercizi metodici, della ginnastica, dello sport, ecc., completati da uno speciale allenamento contro le intemperie, il freddo, il caldo, le piogge, allenamento che rende i ragazzi refrattari a tutte le cause più comuni di raffreddori, reumatismi, affezioni delle vie respiratorie, ecc." ⁴⁰

In queste righe non si fa nessun accenno alla vita militare: chi conosce la storia dell'educazione fisica sa che questa è una variazione sul tema del concetto di *hardening* elaborato da John Locke nei *Pensieri sull'educazione*: temprando il corpo si ottiene una buona salute e soprattutto si tempera lo spirito.⁴¹ Locke, che delineava alla fine del Seicento un curriculum educativo per i rampolli della borghesia inglese, non aveva certo in mente una necessaria applicazione militare

³⁹ La tripartizione si ritrova già in Vittorino da Feltre (cfr. N. BARBIERI, *Dalla ginnastica antica allo sport contemporaneo. Lineamenti di storia dell'educazione fisica*, Padova, CLEUP, 2002, pp. 163-164), e diventa un *Leit motiv* di tutta la cultura pedagogica fino all'Ottocento: secondo Emilio Baumann, ginnasiarca della cosiddetta "scuola di Bologna", nella stessa ginnastica si ritrovano attività volte a sviluppare contemporaneamente doti fisiche, doti intellettuali, doti morali (cfr. *ivi*, p. 243).

⁴⁰ A. VIEZZOLI, *Cronaca rievocativa*, 1968, p. 14.

⁴¹ Cfr. N. BARBIERI, *op. cit.*, 2002, pp. 187-189.

di queste prove fisiche; dalle parole di Colombo, poi, traspare più un'attenzione medica che una deriva militaristica.

Ancora più interessanti risultano le righe dedicate all'educazione psichica, che Colombo intende, più che come educazione delle mente e dell'intelletto, come "educazione del carattere" e della volontà, fondata sui "principi" del sentimento dell'onore, della fiducia in se stessi, dello spirito di disciplina.⁴² Anche in questo elenco di principi echeggiano temi tipici dello scautismo di Baden-Powell, e siamo ben lontani da una facile trasposizione di addestramento militare in un movimento giovanile. Le parole di Colombo relative alla fiducia in se stessi, e al modo in cui ottenerla, e allo spirito di disciplina sono assai significative:

"L'educazione del carattere viene fatta in modo che i ragazzi apprendano ad avere fiducia in se stessi. I primi a dimostrare fiducia nei ragazzi sono gli educatori medesimi ... Si impara sbagliando; e gli istruttori affinano il sentimento di responsabilità negli allievi mostrando di non dubitare della capacità di ciascuno di essi ad assolvere il compito affidatogli ...

È superfluo insistere sulla necessità dello spirito di disciplina. Solamente, i mezzi per infonderlo e per mantenerlo sono vari; e quelli più adatti ai ragazzi non si fondano sulla repressione, ma sulla persuasione unita all'esempio degli istruttori e dei migliori fra gli allievi".⁴³

Il ruolo che Colombo affidava agli educatori e agli istruttori nei confronti dei ragazzi e degli "allievi" non è certo comparabile a quello di un sottufficiale o di un ufficiale dell'esercito nei confronti dei soldati. La "disciplina" di Colombo non è la disciplina militare, ma una disciplina che si costruisce interiormente con l'aiuto dell'esempio degli educatori: questo è un tratto tipico dello scautismo, più che di una scuola militare.

Lo strumento poi che Colombo proponeva per ottenere questi obiettivi formativi era l'educazione tecnica, che nelle righe successive viene declinata principalmente come serie di attività che mettono i ragazzi esploratori in grado di essere utili "in presenza di un disastro, di un cataclisma, di un pericolo collettivo":⁴⁴ echeggia in queste parole la terribile esperienza del terremoto di Messina e di Reggio Calabria. Le tecniche elencate sono quelle che già Baden-Powell aveva distillato dallo *scouting* bellico per identificare l'offerta formativa ai giovani inglesi in tempi di pace:

"Abituati a vivere, nelle esercitazioni di campeggio, sotto le tende, lontano dai centri abitati, volontariamente costretti a servirsi, per le necessità quotidiane, dei soli mezzi offerti della località in cui si è messo il campo, addestrati a

⁴² A. VIEZZOLI, *Cronaca rievocativa*, 1968, p. 14.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

preparare, per turno, i cibi per sé e per i compagni, a vigilare il campo, a scoprire e a seguire tracce del passaggio di uomini e di animali, a far segnalazioni e tracciare schizzi topografici, a comporre e a descrivere messaggi segreti e a portarli a destinazione attraverso mille difficoltà, a improvvisare una zattera e a gettare un ponte attraverso un torrente, a costruire una capanna, a farsi gli oggetti più necessari coi mezzi più semplici ed a portata di mano, a prestare i primi soccorsi a feriti, asfissati, colpiti da malore subitaneo; ad impiegare i più appropriati mezzi per il salvataggio di persone pericolanti in un incendio, nell'acqua, sotto il ghiaccio; chi non vede quanto utilità sociale può derivare dai ragazzi Esploratori in tempo di pace e in tempo di guerra?".⁴⁵

Anche in questo caso, occorre decodificare il messaggio di Colombo: la vita di campo, la cucina, l'osservazione della natura, la segnalazione a distanza, la topografia, la pionieristica, il primo soccorso, il salvataggio sono le tecniche alle quali Baden-Powell ha dedicato le *Chiacchierate al fuoco di bivacco* di *Scoutismo per ragazzi*. Si tratta della proposta di una vita certamente avventurosa, vissuta all'insegna della capacità di affrontare diverse situazioni problematiche facendo affidamento sulle proprie risorse, affinate appunto dall'esercizio in apposite tecniche. Il richiamo continuo ad una dimensione "eroica" non era certamente una deviazione colombiana dalla proposta di Baden-Powell: non solo il fondatore dello scoutismo infarcisce i suoi testi di esempi edificanti di valore civile, ma anche l'opinione pubblica borghese del primo Novecento era ammaestrata dalle copertine della "Domenica del Corriere" ad apprezzare l'atto eroico del giovane. Quindi Colombo, da questo punto di vista, si limita, come già Baden-Powell, a selezionare certe tecniche certamente tipiche della vita militare e a riciclarle in chiave pedagogica per la vita civile dei futuri ragazzi "esploratori".

Il richiamo finale al "tempo di guerra" è in ogni caso residuale, ma vale la pena di ricordare che l'Europa era immersa in un clima di guerra: mentre Colombo scriveva, oltre alla guerra di Libia in cui era impegnata l'Italia, si stavano consumando con inconsueta ferocia le guerre balcaniche. Si insiste quindi non sulla preparazione militare in sé, quanto su una preparazione fisica, morale e tecnica che risultasse utile a tutto campo e in ogni tempo, nel significato attribuito a questo termine dal *mainstream* culturale: l'alternanza tra il tempo della guerra e il tempo della pace, che sembra richiamare l'evocazione poetica del *Qoelet*,⁴⁶ per le popolazioni europee del primo Novecento era un'esperienza quotidiana.

Un aspetto centrale del pensiero di Carlo Colombo, che si ritrova poi anche nello Statuto del Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani (CNGEI), è la

⁴⁵ Ivi, pp. 14-15.

⁴⁶ "Nella vita dell'uomo, per ogni cosa c'è il suo momento, per tutto c'è un'occasione opportuna [...] tempo di guerra, tempo di pace" (*Qoelet*, 3, 1 e 8): nella storia dell'umanità, non solo della società occidentale, la guerra è stata considerata una condizione di assoluta normalità.

marcata indipendenza dello scautismo dalla sfera politica e religiosa, talmente marcata, quest'ultima, da far scomparire ogni riferimento alla religione nella Promessa, chiamata "Giuramento".⁴⁷

Concludendo, nessuno nega una certa contiguità tra lo scautismo di Colombo e l'addestramento militare, ma è la stessa contiguità che c'è tra lo scautismo di Baden-Powell e quell'addestramento militare di cui Baden-Powell era stato geniale rinnovatore, introducendovi elementi di partecipazione motivata ed autodisciplina del tutto estranei al tradizionale formalismo gestuale e alla vita di caserma; oltre tutto, la prospettiva di Colombo è la costruzione di un movimento autonomo da influenze sia politiche di partito, sia religiose di tipo confessionale. Certamente lo scoppio del primo conflitto mondiale farà sì che lo scautismo finisse per essere messo alla prova generale nel tempo di guerra, soggetto anche alle pressioni patriottiche ormai divenute apertamente nazionalistiche, ma questa fu una contingenza storica, non una vocazione intrinseca all'educazione scout.

2.2. La prima prova politica dello scautismo italiano: l'avvento e il consolidamento del regime fascista

Dopo una non facile ripresa delle attività ordinarie nell'immediato primo dopoguerra, la natura "politica" dello scautismo viene percepita nel suo impatto sociale quando l'emanazione della legge fondativa dell'Opera Nazionale Balilla (ONB)⁴⁸ fa sì che le associazioni scout debbano decidere il loro futuro. Come si sa, la reazione delle tre associazioni esistenti fu diversa.

Il CNGEI inviò un memoriale in data 20 marzo 1926, recepito in data 26 marzo, nel quale si chiedeva di non essere considerato in contrasto con l'ONB, cercando di accentuare il carattere "nazionale" dell'Ente.⁴⁹ L'ASCI, che non pensava, in quanto organizzazione cattolica, di rientrare nel novero delle associazioni a rischio, emanò un comunicato ai livelli regionali che auspicava una collaborazione – competizione con la neonata ONB.⁵⁰ L'ARPI inviava un memoriale il 25 marzo 1926, nel quale Perucci proponeva un utilizzo dello scautismo da parte dell'ONB.⁵¹

⁴⁷ Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori Italiani ("Boy Scouts" d'Italia), *Statuto e Regolamento generale*, Roma, Stabilimento Tipografico Riccardo Garroni, 1914 (1), 1915 (2), pp. 13-15.

⁴⁸ La legge fu approvata dalla Camera dei Deputati il 6 febbraio 1926 (219 voti favorevoli e 9 contrari) e dal Senato il 16 marzo (111 voti favorevoli e 37 contrari); firmata dal Re, divenne la legge 3 aprile 1926, n. 2247.

⁴⁹ M. SICA, *Storia*, pp. 156-157.

⁵⁰ Ivi, pp. 155-156.

⁵¹ Ivi, p. 157.

Per tutto il corso del 1926, ci furono molti incidenti tra gruppi fascisti e gruppi scout;⁵² si arrivò in questo clima all'emanazione dei regolamenti attuativi della legge, approvati il 9 gennaio 1927 e pubblicati 2 giorni dopo sulla "Gazzetta Ufficiale", con entrata in vigore immediata.⁵³

A questo punto, per le associazioni scout la vita si faceva dura proprio dal punto di vista istituzionale.

Il CNGEI, dopo un primo accordo (20 febbraio 1927) che pareva lasciare in vita almeno formalmente le sezioni CNGEI, fu assorbito d'ufficio (mediante circolare) nell'ONB del 16 marzo 1927. Una delegazione GEI incontrò il principe Umberto e il Duca degli Abruzzi e si accomiatò; il 31 marzo giunse dalla Presidenza Generale un comunicato ufficiale a tutte le Sezioni che dichiarava l'autoscioglimento del Corpo.⁵⁴ L'ASCI, dopo lunghe e sofferte discussioni, pervenne ad un primo accomodamento (sganciamento dall'Azione Cattolica e inquadramento nell'ONB), che le permise di perdurare fino al marzo 1928, quando con due comunicati del Consiglio dei Ministri (28 e 30 marzo) si vietò qualsiasi forma organizzativa giovanile che non fosse l'ONB. Il 22 aprile 1928, una circolare del Commissariato centrale ASCI invitava i gruppi all'autoscioglimento. L'ARPI, a partire dal gennaio 1927, cessò di fatto ogni attività nazionale, in una sorta di tentativo di mimetizzazione, il che gli permise di sopravvivere fino al 23 aprile 1928 (giorno di San Giorgio, patrono degli scouts), quando la Presidenza Centrale dichiarò ufficialmente sciolto ogni organo associativo, invitando tutti gli iscritti a collaborare con il regime fascista.

Le reazioni delle tre associazioni sono accomunate dal cercare di dimostrare che le loro finalità educative e quelle dell'ONB non sono in contrasto, anzi, sono necessariamente complementari. Col senno di poi, questo atteggiamento dimostra certamente la volontà di mantenere in vita organizzazioni che avevano ormai una durata più che ventennale, riconosciute ed apprezzate dal movimento scout internazionale. È però significativo che non ci fu nessuna voce di opposizione netta al regime fascista da parte dei gruppi dirigenti, forse per prudenza, e forse anche per contiguità ideologica col fascismo. Molti dirigenti scout diedero credito alle potenzialità educative del fascismo, forse senza accorgersi che quello che veniva messo in atto era una formidabile macchina di indottrinamento e di produzione del consenso, e non un movimento educativo.

⁵² Ivi, pp. 157-166. Sica parla di tre ondate di incidenti, la prima delle quali coeva dell'iter di discussione della legge; oltre a questo, vi furono anche una serie di attacchi sulla stampa fascista nei confronti dello scautismo.

⁵³ I regolamenti dovevano essere pubblicati entro due mesi dalla promulgazione della legge: se lo furono ben 9 mesi dopo, questo fu dovuto al contrasto tra un'ala intransigente e un'ala conciliatrice all'interno dei gerarchi fascisti; la prima, in ogni caso, finì per prevalere.

⁵⁴ M. SICA, *Storia*, pp. 192-196. Il CNGEI però non fu mai dichiarato decaduto come ente morale, e questo gli permise una rinascita "ufficiale" caduto il fascismo, a partire dall'autunno 1943.

2.3. Lo scautismo italiano durante il fascismo e la Resistenza (1927-1945)

Se durante il fascismo alcune unità scout continuarono a svolgere attività, con maggiore o minore fortuna e continuità, questo è da ritenersi una eccezione rara, tanto più preziosa quanto vissuta pericolosamente: si trattò di un'esigua minoranza, dalla quale lo scautismo del dopoguerra prese esempio, ma si trattò di un esempio ben limitato. Il Lupercale del GEI a Roma e i Giovani Escursionisti Indomiti di Viezzoli a Trieste per il CNGEI, e l'esperienza delle Aquile Randagie di Giulio Uccellini a Milano sono dunque tentativi isolati, tanto più eroici se collocati in un contesto di totale isolamento e di dura opposizione a tutto quello che non fosse fascista.

Nel CNGEI, operarono fondamentalmente due gruppi, il Lupercale di Roma e il Gruppo Escursionisti Indomiti di Antonio Viezzoli a Trieste, ma hanno vita breve.⁵⁵ Data la forte caratterizzazione patriottica del CNGEI, molti capi finiranno senza troppa soluzione di continuità nelle formazioni dell'ONB e della Gioventù Italia Littorio (GIL).

Nell'ASCI, emerge la figura di Giulio Uccellini, detto "Kelly", animatore delle Aquile Randagie, forse unico gruppo che svolse con continuità un'attività scout clandestina.⁵⁶

Nell'ARPI, la caratterizzazione regionale, per certi versi "minimalista" e la funzione occupata da Ugo Perucci nel sistema scolastico milanese fece sì che si svolgessero attività scout sotto mentite spoglie per tutti i primi anni Trenta.

Caduto il fascismo, dal 25 luglio 1943, alcuni scouts saranno impegnati nel movimento della resistenza, prevalentemente all'interno delle formazioni cattoliche.⁵⁷ Se è vero che far rinascere lo scautismo durante il fascismo repubblicano potrebbe essere già di per sé considerata una forma di resistenza,⁵⁸ non mancano azioni di "resistenza" vera e propria, un po' in tutta Italia a titolo prevalentemente individuale, e a Milano, grazie alla spinta propulsiva delle Aquile Randagie, come movimento collettivo.⁵⁹

Anche in questo caso, occorre segnalare la scarsa partecipazione dello scautismo al movimento della Resistenza, spiegabile forse con la devastante esperienza della "giungla silente", nella quale coloro che erano giovani alla fine

⁵⁵ La monografia più esauriente sul tema è C. VERGA – V. CAGNONI, *Le Aquile Randagie. Scautismo clandestino lombardo nel periodo '28-'45*, Roma, Nuova Fiordaliso, 2002. Una rievocazione storica dell'esperienza delle Aquile Randagie si è svolta a Bologna, il 21 febbraio 2009, al convegno *Aquile randagie (1928-1945). La grande avventura dello scautismo clandestino*, organizzato dall'AGESCI bolognese e dalla fondazione "Baden".

⁵⁶ M. SICA, *Storia*, pp. 262-268.

⁵⁷ M. SICA, *Storia*, pp. 307-310.

⁵⁸ Ivi, p. 307.

⁵⁹ Ricordiamo i nomi degli scouts che a vario titolo morirono durante questa azione di guerra antifascista e antitedesca: Carlo Bianchi, Franco Rovida, Teresio Olivelli, Nino Verri (Ivi, p. 310).

degli anni venti subirono 15 anni di “educazione” fascista, che finì probabilmente per lasciare una traccia.

2.4. La rinascita dello scautismo italiano (1944-1950)

La rinascita dello scautismo italiano avviene ufficialmente nella Roma liberata dagli Alleati. Molto complesso risultò il processo di ricostituzione dello scautismo cattolico, visto che nel mondo cattolico sembravano permanere le perplessità manifestate al momento della fondazione, nel 1916: gli scouts erano visti non come complementari, ma come pericolosamente alternativi all’Azione Cattolica.

Il CNGEI si radunò attorno a Luigi Pirotta, a Roma, e tra mille difficoltà rimise in piedi una struttura organizzativa, che nacque subito fortemente centralizzata, replicando la situazione anteriore allo scioglimento. Il 21 giugno 1944 Pirotta convoca a Roma una riunione di vecchi capi, che elegge un comitato provvisorio da lui stesso presieduto, e che cerca di essere accreditato sia presso le autorità militari alleate, sia presso gli organismi dello scautismo internazionale.⁶⁰ Un significativo risultato “politico” fu colto il 9 ottobre 1944, quando il ministro della Pubblica Istruzione Guido De Ruggiero accettò di diventare Presidente Generale del CNGEI, anche a seguito della sua riscoperta natura di “ente morale”;⁶¹ tuttavia, l’inaugurazione della tendenza ad affidare la presidenza generale (di fatto una carica meramente onorifica) ad un uomo politico, prassi che perdurò fino agli anni Settanta, non produsse alcun effetto significativo in termini di aumento delle risorse o degli aiuti allo scautismo laico.

Sia gli Inglesi sia gli Americani promossero, in vari modi, la rinascita dello scautismo sulla base dell’idea che questo potesse contribuire alla defascistizzazione della vita giovanile italiana.

I responsabili della sottocommissione alleata per l’educazione (il tenente colonnello Smith e poi il tenente colonnello Carleton Washburne, il famoso pedagogista della scuola di Winnetka) intuirono che dopo vent’anni di fascismo era necessaria una forte iniezione di ri-educazione democratica: uno strumento poteva essere un “movimento educativo nazionale, apolitico e non confessionale”,⁶² e si tentò a Napoli un esperimento pilota. Mario Sica non lo dice espressamente, ma le caratteristiche di questo movimento erano esattamente

⁶⁰ M. SICA, *Storia*, p. 317.

⁶¹ L’episodio “amareggiò” i dirigenti dello scautismo cattolico e fu accolta con “costernazione” anche dagli Alleati (M. SICA, *Storia*, p. 323), i quali potevano peraltro ben immaginare che il CNGEI, non godendo dell’appoggio “politico” e logistico delle strutture ecclesiastiche, avrebbe cercato nella rappresentanza istituzionale un trampolino di lancio per una rinascita significativa.

⁶² M. SICA, *Storia*, p. 315.

quelle del CNGEI, che non a caso si trovò a beneficiare di una certa considerazione, visto che alcuni dirigenti del CNGEI napoletano, tra cui l'ingegner Luigi Cosenza contribuirono alla redazione del programma,⁶³ e la sezione CNGEI di Trieste ricevette in uso la sede di via Torrebianca 30, ancora oggi utilizzata.

Tuttavia, questa iniziativa fallì sia per la scarsità di mezzi, sia per l'opposizione cattolica (si distinse il cardinale di Napoli Ascalesi), sia infine perché lo scautismo era già risorto spontaneamente un po' dappertutto, per cui gli Alleati decisero di utilizzare le poche forze a disposizione per il consolidamento del sistema formale di istruzione, lasciando i movimenti giovanili non formali all'auto-organizzazione. Garantirono tuttavia un appoggio esterno significativo: Washburne costituì una squadra di consiglieri scout (il reverendo Logan) o fortemente simpatizzanti dello scautismo (Gordon, Catty e Gifford), che agirono in stretta connessione con Wilson, direttore dell'Ufficio Internazionale dello scautismo di Londra.

Questa azione permise sia di far rinascere ufficialmente lo scautismo italiano anche nella sua natura di membro dell'organismo mondiale (la costituzione della Federazione Esploratori Italiani – FEI, il 21 novembre 1944),⁶⁴ sia di realizzare attività impensabili in una situazione di inizio della ricostruzione, quali un'escursione sul Vesuvio dello scautismo napoletano (14 gennaio 1945) e un'imponente raduno romano a Villa Doria – Pamphili (25 febbraio 1945), al quale parteciparono circa 2000 scouts del CNGEI e dell'ASCI.

Nelle relazioni degli Alleati, è il CNGEI che riscuote le loro maggiori simpatie, sia perché la formula *open* del CNGEI è più vicina a quello dello scautismo originario,⁶⁵ sia perché la scomparsa del CNGEI avrebbe significato la fine del pluralismo scout.⁶⁶

Dal punto di vista dello scautismo, la collaborazione con gli Alleati può essere considerata un'occasione mancata, anche dal punto di vista del ripensamento del ruolo dello scautismo nella gioventù italiana. Il magistero

⁶³ Ivi, p. 316.

⁶⁴ Erano presenti il ministro dell'Istruzione De Ruggiero, Washburne e Logan; per il CNGEI Pirotta, Morandi e Colcos; per l'ASCI Monass, Mazza e Pittori. Si scelse una forma di federazione "leggera", con un organismo unitario paritetico che curasse i rapporti internazionali (M. SICA, *Storia*, p. 324).

⁶⁵ Che lo scautismo sia nato religioso, ma non confessionale, è cosa pacifica ed assodata: che il CNGEI, nonostante una prima deriva militaristica, fosse l'organizzazione che meglio rappresentava l'idea di scautismo di Baden-Powell (similmente all'associazione unica inglese), è cosa che agli storici cattolici dello scautismo non piace, e quindi in ogni edizione del suo testo Sica non smette di sminuire l'impronta laica dello scautismo GEI. Sentir dire che il CNGEI è importante solo come "valvola di sfogo" per i non cattolici non è certo un complimento, ed è una considerazione in negativo di un'associazione che è nata per essere scout a tutto tondo, senza limitazioni di tipo confessionale.

⁶⁶ M. SICA, *Storia*, p. 320.

pedagogico washburniano garantiva infatti al movimento scout l'apertura di vedute sull'educazione del miglior attivismo, e questo avrebbe contribuito a dare sia all'ASCI (in via di ricostituzione con questo nome) sia al CNGEI una sana scossa. L'ASCI scontava infatti la stretta relazione con la politica della Chiesa in materia giovanile (questo aspetto era peraltro concepito come un punto di forza dai dirigenti scout cattolici), il CNGEI un eccesso di patriottismo che nel 1927 non gli aveva impedito di essere messo fuori gioco, e che adesso, nel clima della ricostruzione anche morale e ideale, poteva rivelarsi un ingombrante fardello.

La politica di sussidiarietà degli Alleati, alla fine, impedì una vera e propria diffusione del movimento scout, perché la sussidiarietà funziona solo in presenza di un tessuto sociale forte, capace di lavorare in autonomia in quanto dotato di risorse. Lo scautismo rinacque pertanto debole, in larga parte concentrato nelle grandi città (questo è certamente vero per il CNGEI), e per un buon ventennio la sua capacità di operare in modo fattivo e visibile nella società italiana, e conseguentemente di influire su di essa in modo significativo, furono clamorosamente limitate.

2.5. Lo scautismo negli anni Cinquanta e nei primi anni Sessanta (1951-1967)

Lo scautismo italiano degli anni Cinquanta è per molti versi un buco nero, vista anche la premessa da cui partiva: tutte le associazioni scout italiane sono come reclinate su se stesse, con il problema di riacquistare una fisionomia associativa e una forza numerica per contare qualcosa.

Negli anni Cinquanta, entrambe le associazioni sono in stagnazione numerica: l'ASCI declina da 25.000 (nel 1946) a 18.000 nel 1952, per risalire a 30.000 nel 1960;⁶⁷ il CNGEI non riuscirà mai a superare le 5000 unità.⁶⁸ In particolare, il CNGEI risultò fortemente penalizzato proprio dalla sua natura "istituzionale", tangente al livello politico ed amministrativo dello Stato: nello Statuto, la presenza di ben cinque ministeri "patroni" (Interno, Esteri, Difesa, Pubblica Istruzione, Marina Mercantile) paralizzò di fatto ogni possibile sviluppo istituzionale verso il rinnovamento, per cui si verificò quello scollamento tra il vertice amministrativo romano (la "Sede Centrale") e la base che per quanto poco numerosa, costituiva la linfa vitale dell'Ente.

Ci fu anche un tentativo di fondazione di una terza associazione scout, l'Associazione Boy Scouts d'Italia" (ABSI), formata da gruppi ASCI scontenti e dall'eredità ideologica dell'ARPI di Perucci, che nel 1954 fu chiamato alla sua presidenza. Con le consuete critiche all'ASCI e al CNGEI (burocrazia, centralismo, confessionalismo), l'ABSI provò ad essere una "terza via" dello

⁶⁷ M. SICA, *Storia*, p. 357.

⁶⁸ Ivi, p. 366.

scautismo italiano, non riuscendo mai a superare le poche centinaia di soci. Perucci criticò l'ABSI dall'interno, cercando di fare approvare un progetto statutario innovativo, ma poi finì per dimettersi. L'esperienza ABSI ci concluse negli anni 1958-1959.⁶⁹

Negli anni Sessanta, entrambe le associazioni furono percorse da un vento di rinnovamento, che inizialmente era di fatto una necessità di diventare organizzazioni più "moderne" e adeguate alla realtà sociale, e non tanto una spinta sulla base di precise istanze sociali.

L'ASCI, per esempio, operò prima di tutto nel senso di un'apertura al mondo giovanile non scout, per esempio con il lancio di una campagna di "apertura verso il mondo dei giovani" del suo roverismo,⁷⁰ con l'apertura a soggetti esterni degli eventi scout per adulti (corsi di formazione capi, convegni pedagogici, campi nazionali), con la diffusione di momenti informativi per tutti quei soggetti sociali che potevano veicolare un'immagine diversa dello scautismo (personale scolastico, ecclesiastici, amministratori locali), con la promozione di iniziative a tema scout quali mostre fotografiche, premi cinematografici, concorsi di saggistica.⁷¹

In secondo luogo, vennero ripensati alcuni elementi sia dell'organizzazione interna, sia del modo di presentarsi all'esterno: si attivarono commissariati allo sviluppo e alle pubbliche relazioni, per esempio, e fu cambiato il colore kaki dell'uniforme scout, per passare a colori meno qualificabili come militaristici.

Il CNGEI dei primi anni Sessanta cercò di uscire prima di tutto dalla stagnazione istituzionale e metodologica grazie alla spinta innovativa di Aldo Marzot, Capo Scout dal 1960 al 1962, che si era accorto dell'insufficiente presa che lo scautismo aveva sui giovani adolescenti in età rover, rendendo di fatto vano tutto il percorso educativo precedente. Le idee di Marzot, pur condivise da molte Sezioni e da molti giovani capi, irrigidirono l'apparato amministrativo, fatto che costrinse Marzot alle dimissioni. Buoni risultati furono invece raggiunti con l'approvazione del regolamento tecnico del 1966, sotto la spinta del Capo Scout Pellegrino Bellegati di Reggio Emilia.

Un elemento significativo dei primi anni Sessanta, dal punto di vista politico, è la nascita di una nuova associazione scout, l'Associazione Italiana di Scautismo Raider (Assoraider), fondata nel 1965 da Aldo Marzot, come abbiamo visto già capo scout del CNGEI. L'Assoraider si proponeva di risolvere uno dei problemi che ancora oggi affliggono lo scautismo, cioè la sua scarsa capacità di penetrazione nelle fasce di età dell'adolescenza (indicativamente 14-20 anni), con una proposta educativa manifestamente rivolta a quelle fasce di età, nonché di rispondere al desiderio dei rover e delle scolte di continuare le attività scout

⁶⁹ Ivi, pp. 404-405.

⁷⁰ Ivi, p. 358. Sulla rivista "Estote Parati", negli anni 1961-1962, uscirono una serie di articoli di S. Palustri che illustravano dal punto di vista pedagogico questa esigenza.

⁷¹ *Ibidem*.

anche in età adulta.⁷² Il movimento pensato da Marzot voleva raccogliere sia i fuoriusciti del CNGEI – UNGEI e dell'ASCI –AGI, sia i giovani non scout, offrendo ai giovani dai 18 ai 25 anni una forma di aggregazione su centri di interesse chiamati *raids*, guidati da adulti competenti e qualificati, anche non scout. Questa è infatti la caratteristica principale di Assoraider: la “quarta branca”, la Raider, per persone tra i 18 e i 30 anni, ideata per “completare il percorso formativo del giovane scout fino all'età adulta, pur senza trascurare le altre branche giovanili [...] alle quali viene applicato un metodo innovativo e sensibile alle esigenze dell'individuo nel suo cammino di crescita”.⁷³ Lo scopo di Assoraider è quello di “preparare i giovani a diventare buoni cittadini italiani e del mondo, curando la formazione del carattere secondo la loro personalità e alto senso dell'onore”.⁷⁴ Inoltre vuole trasmettere i valori di auto disciplina, amore, sofferenza per preparare a delle relazioni umane migliori. Il metodo pensato da Marzot prevedeva la fratellanza di coetanei, guidata da adulti, che affidino ai ragazzi responsabilità sempre crescenti.

La nascita dell'Assoraider, dal punto di vista politico e pedagogico, indica, a mio modo di vedere, la scarsa capacità delle associazioni scout storiche di fare fronte a esigenze sociali mutate, e di reclinarsi pericolosamente verso un movimento non più giovanile quanto infantile, che si accontenta dei grandi numeri permessi da un reclutamento nelle fasce di età della scuola elementare (lupetti) e media inferiore (esploratori), e che non si preoccupa di perdere iscritti e di non avere ricambi proprio nelle fasce di età più bisognose di supporto educativo (rover e giovani adulti scout).

2.6. Lo scautismo italiano negli anni della contestazione (1968-1976)

Paradossalmente, proprio negli anni della contestazione avviene, a livello internazionale, un notevole incremento numerico del movimento scout, il 14.5% nel biennio 1968-1970, pari a un milione e mezzo di effettivi (cifre riferite al movimento maschile).⁷⁵

Nell'ASCI, un punto di svolta significativo appare il convegno dei capi reparto a Caserta, novembre 1968, centrato sul tema della “demitizzazione” della figura del capo educatore, con il passaggio da un capo-eroe, quasi infallibile, le

⁷² Solo successivamente, tra il 1968 e il 1970, l'Assoraider si organizzò anche per accogliere bambini/e e ragazzi/e di età 8-11, 11-14 e 14-18.

⁷³ ASSORAIDER (a cura di), *Assoraider “Associazione Italiana di scautismo Raider”*, in www.assoraider.it, visitato in data 6 ottobre 2004.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ L. NAGY, *250 millions de scout*, Pierre – Marce Fave, Genere, 1984; traduzione italiana a cura di Roberto De Vecchi, *250 milioni di scout. Nascita, evoluzione, crescita*, Musumeci Editore, Quart (AO), 1985, p. 112.

cui direttive risultano indiscutibili, ad un capo-animatore, che sbaglia e si rimette in discussione con i ragazzi, che non dà direttive ma suggerimenti.⁷⁶

Nell'AGI il dibattito fu molto ricco. Il tradizionale "Incontro del Solstizio" del dicembre 1967 si tiene sul tema *Presenza dell'AGI nel mondo*, un titolo piuttosto pretenzioso dietro il quale si cela la volontà di promuovere un'educazione "politica" nel senso di "attiva per la *pòlis*", per la comunità civile nella quale si vive e si cresce.⁷⁷ Questi temi vengono ripresi nella cosiddetta *Magna Charta dello scautismo*, datata novembre 1968, che prevede un ruolo dell'educatrice molto prossimale alle esigenze delle ragazze, capace di mettersi in gioco e di misurarsi coi reali bisogni delle persone che costituiscono il gruppo e del gruppo stesso.⁷⁸ Dal Consiglio Generale AGI del 1969, fino alla fusione con l'ASCI del 1974, si sviluppò un ricco dibattito sul dilemma se continuare ad adottare un metodo educativo strutturato, o se abbandonarlo a favore di una pluralità di metodi, ispirantisi liberamente alla psicopedagogia libertaria di quegli anni. La branca Coccinelle, in particolare, elaborò, a partire dagli anni 1970-1971, il concetto di "non direttività" dello psicologo statunitense Carl Rogers, applicandolo allo scautismo.⁷⁹ I Consigli Generali AGI del 1971 e del 1972 sancirono la crisi dell'AGI, in quanto si verificò uno scollamento tra i vertici dell'associazione, che cercavano di mediare le nuove esigenze con la tradizione, e le responsabili centrali e locali che contestavano l'eccesso di prudenza dell'Agi nei confronti dell'apertura al mondo esterno.

Uno dei temi più sentiti era la pratica della coeducazione (anche nel CNGEI), cioè dell'educazione comune di maschi e femmine, su tutti i livelli di età, con soluzioni diversificate: l'esistenza di due associazioni, distinte per sesso, non veniva più percepita come giustificabile. Anche in molte associazioni europee si stava affermando questa tendenza, mentre il mondo anglosassone e le associazioni extraeuropee, nonché gli uffici centrali del WOSM-OMMS e della WAGGGS-AMGE rimanevano saldamente separati.

Tra il 1972 e il 1974, ASCI e AGI videro alcune prove generali di coesistenza comune: si diede vita all'unica rivista per rover e scolte "Camminiamo insieme" (1972), la route nazionale per i capi della branca rover ASCI (Napoli – Pompei) vide una folta partecipazione di socie AGI, si fecero i primi campi scuola comuni (1973).⁸⁰ Gli appelli all'unificazione si moltiplicavano.

⁷⁶ M. SICA, *Storia*, p. 418. Commenta così Sica: "A dire il vero, un "mito del capo" nello scautismo non è esistito se non nelle cattive applicazioni del metodo".

⁷⁷ M. SICA, *Storia*, p. 417.

⁷⁸ Ivi, p. 418.

⁷⁹ Il lavoro di rielaborazione pedagogica sfociò in un primo "dossier coccinellismo", elaborato negli anni 1972-1973, e poi approdato alla stampa associativa ad unificazione avvenuta ("Scout – Proposta Educativa", anni I, n. 5, maggio 1975).

⁸⁰ M. SICA, *Storia*, p. 424.

Il 4 maggio 1974, l'ASCI e l'AGI, per decisione a larga maggioranza dei loro Consigli Generali,⁸¹ si fusero in un'unica associazione, l'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI). La fusione, per quanto auspicata ed aspettata da molti (ma non da tutti, come vedremo) giunse come operazione di vertice e di fusione delle strutture associative, senza essere pervenuti ad una proposta educativa unitaria, che armonizzasse le due diverse tradizioni scout e soprattutto che risolvesse i problemi aperti dalla crisi dei primi anni Settanta.⁸²

Nel CNGEI e nell'UNGEI i movimenti giovanili fecero meno presa, anche se non mancarono episodi significativi di scontro tra una base giovanile in effervescenza e un vertice del tutto orientato verso il mantenimento di una tradizione indiscutibile.

Il 29 novembre 1970, un gruppo di giovani capi e dirigenti del CNGEI e dell'UNGEI,⁸³ esponenti di spicco delle sezioni più attive, si riunì a Bologna per rivolgere al presidente generale dell'Ente, Paolo Rossi, un appello scritto nel quale, sulla base di un giudizio assai severo sulla situazione dell'Ente, si avanzavano in modo piuttosto perentorio una serie di proposte:

“I sottoscritti dirigenti del Corpo e dell'Unione, riuniti volontariamente per prendere in esame la situazione creatasi nell'ente in conseguenza:

- della prolungata vacanza del Capo scout;
- della mancata sollecita risoluzione da parte della Giunta permanente dei problemi prospettati dalla periferia e dai responsabili tecnici di branca;
- della tardiva approvazione dello statuto ispirato alla bozza allegata;

ritengono opportuno far rilevare le seguenti necessità:

- sollecita conclusione del lavoro di elaborazione di uno statuto adeguato ai tempi e rispondente alle esigenze prospettate da parte dei capi;
- un'effettiva democratizzazione delle strutture dell'ente, affinché lo stesso possa beneficiare delle esperienze e delle esigenze degli organi periferici.

Ritengono pertanto improrogabile la convocazione, entro il mese di gennaio 1971, di tutti i commissari di ogni ordine e grado, in assemblea abilitata e delegata a:

- esaminare la situazione dell'Ente;
- proporre una terna di nomi da cui la Presidenza Generale eleggerà il Capo scout;

⁸¹ ASCI: 114 favorevoli, 28 contrari e 7 astenuti; AGI: 86 favorevoli, 1 contrario, nessun astenuto (M. SICA, *Storia*, p. 426 e 448, n. 21).

⁸² M. SICA, *Storia*, pp. 426 e ss., commenta in modo molto critico questo processo.

⁸³ I firmatari erano Enrica Adami Corradini, Eletta Olivo Porta, Cesare Corradini, Aurelia Pucci, Giorgio Santi, Teresa Manuguerra, Chiara Olivo Rubatta, Luigi Armando, Paolo Pelaia, Umberto Perfetti, Liana Tongiorgi, Miriam Bondio, Franca Panna, Danilo Ostinelli, Carlo Matteo Adami, Franco Paloschi, Francesco Adami, Fulvia Vezzosi, Gianfranco Trevisan, Dorianò Guerrieri, Lucio Quarantotto, Francesco Fiora, Paolo Baldi, Fausto Cartoni, Michele Corradini.

- promuovere iniziative di lavoro a livello nazionale che possano approfondire le esigenze metodologiche ed educative dello scautismo attivo;
- esaminare ed approvare la bozza definitiva di statuto”.⁸⁴

La rottura tra i giovani capi, espressione della base attiva dell’Ente, e la dirigenza romana, incapace di provvedere persino ai suoi compiti statutari, quali nominare il Capo scout, era ormai evidente. In particolare, si capisce la riluttanza della Giunta a procedere all’approvazione di un nuovo statuto, ispirato ai principi fondamentali della democrazia rappresentativa, che ne avrebbe messo definitivamente fuori gioco sia la natura sia il ruolo.

La reazione della dirigenza dell’Ente fu un capolavoro di ottusità e di incapacità totale di comprendere i termini della questione. Il Presidente Generale Rossi, mantenendo il suo ruolo di mera rappresentanza, lasciò che della vicenda si occupassero i vice presidenti, i quali non solo non accettarono di prendere in esame nel merito i gravi problemi sollevati dalla lettera scaturita dalla riunione dei capi a Bologna, ma addirittura procedette nella sfiducia di dirigenti nazionali. Il vice presidente Domenico Ludovico, generale di squadra aerea, indirizzò a Eletta Olivo Porta, commissaria nazionale UNGEI alla formazione capi, a Cesare Corradini, commissario nazionale alla Branca Esploratori, e a Giorgio Santi, commissario nazionale alla branca rover, una lettera che merita di essere riportata nella sua integralità:

“Mi riferisco alla comunicazione datata 29 novembre 1970, che reca anche la forma delle Vostre Signorie.

Considero la vostra presa di posizione presuntuosa e sconveniente, non meritevole di essere rilevata se non per deplorarla. In tali condizioni non vedo l’utilità di una vostra collaborazione ai lavori della commissione per le modifiche da apportare allo statuto.

Pertanto annullo la convocazione già fissata per il giorno 20 dicembre corrente.

Firmato il V. Presidente generale,
Gen. Sq. Aerea Domenico Ludovico”.⁸⁵

Mentre il CNGEI si dibatteva in queste beghe interne, la società italiana era pervasa dai fermenti della contestazione giovanile originatasi dal cosiddetto

⁸⁴ F. MARINELLI, *Breve storia*, 1983, p. 41.

⁸⁵ F. MARINELLI, *Breve storia*, 1983, p. 42. Marinelli commenta la lettera con queste sarcastiche parole: “A prescindere che non sembra essere costume del Vice presidente Ludovico concludere le proprie lettere con i saluti, dal tono quanto meno arrogante della lettera traspare la concezione la concezione che i dirigenti nazionali del CNGEI avevano della democrazia, della comprensione e della tolleranza, doti che dovrebbero albergare in una associazione scout” (*Ibidem*).

“maggio francese” (1968) e delle lotte sindacali avviate con il cosiddetto “autunno caldo” (1969).

Soprattutto la branca rover, che allora accoglieva giovani dai 16 ai 20 anni, fu interessata da significative prese di posizione di orientamento genericamente progressista, da parte di singoli o di intere compagnie, e anche alla Scuola Capi di Opicina si accendevano dibattiti che intendevano mettere a fuoco il tema del rapporto tra educazione e politica, rapporto che spesso viene negato in nome di una presunta neutralità dei fenomeni educativi rispetto alle elaborazioni ideologiche e alle strategie politiche.

Un dirigente che seppe farsi carico di queste istanze, cercando di mediarle con la tradizione educativa del CNGEI fu certamente Giorgio Santi, un avvocato di Imola che fu, come abbiamo visto sopra, per alcuni anni commissario nazionale alla branca rover: evitando risposte autoritarie tanto facili quanto inutili, cerco di promuovere l'approfondimento dei problemi posti dai giovani in generale e dai giovani rover in particolare, la comprensione delle reciproche posizioni, il dialogo tra due generazioni.

“Posizione questa, si badi bene, non di capitolazione, bensì di mediata riflessione sulle necessarie implicazioni tra società e scoutismo: in definitiva l'unica risposta possibile e valida, come ben dimostrerà il corso successivo degli eventi”.⁸⁶

Giorgio Santi cercò anche di dare alla branca rover una sua rivista specifica. Su un numero di questa, venne pubblicato un articolo di un giovane rover (o capo) della sezione dell'Aquila, Angelucci, che faceva una serie di considerazioni certamente progressiste per il CNGEI, ma decisamente moderate se comparate con quanto molti giovani di allora gridavano nelle piazze e nelle strade italiane, e scrivevano sui *tatsebao*⁸⁷ che affollavano le bacheche delle scuole superiori e delle università. L'articolo, che rivendicava un ruolo più attivo dello scoutismo nella società in via di trasformazione, mantenendosi equidistante dalle scelte politiche dei movimenti giovanili (di destra e di sinistra), fece scandalo soprattutto tra i vertici associativi e Santi fu costretto alle dimissioni.

Tra il 1973 e il 1976 il CNGEI e l'UNGEI vissero una gravissima crisi istituzionale, a causa della coesistenza di due anime, una più progressista e decisa a traghettare l'Ente verso una forma di gestione più democratica e un'impostazione metodologica aggiornata, l'altra più conservatrice e impenetrabile, apparentemente, a qualsiasi forma di sviluppo associativo. Messa in moto la macchina progettuale di un nuovo statuto, il 14 dicembre 1973 i

⁸⁶ F. MARINELLI, *Breve storia*, 1983, p. 44.

⁸⁷ Ad imitazione del linguaggio e della prassi della “rivoluzione culturale” cinese, promossa da Mao Tse Tung nel 1966, erano così chiamati negli anni Sessanta e Settanta i grandi cartelloni nei quali si facevano considerazioni politiche aperte alla critica di tutti

delegati delle sezioni del CNGEI si riunirono in assemblea a Roma per eleggere i nuovi dirigenti: si trattava dunque della prima elezione democratica dei vertici associativi, ed anche la partecipazione fu notevole, dato che ben 29 sezioni su 48 inviarono i loro rappresentanti, eletti dalle assemblee locali. La Sede Centrale ritenne quanto deliberato da tale riunione non valida, in quanto il nuovo statuto non aveva ancora ricevuto l'approvazione "esterna": il nuovo Presidente, il dott. Alberto Vaghi, e il nuovo Capo Scout, Raffaele Anzisi,⁸⁸ non vennero riconosciuti.

Per evitare situazioni di stallo, Vaghi si dimise da Presidente, come già aveva fatto Paolo Rossi, e lo stesso fece Anzisi il 31 dicembre 1973,⁸⁹ mentre nel frattempo si cercavano accordi tra le due parti degli innovatori e dei conservatori. Falliti questi tentativi, il 24 marzo 1974 si tenne a Roma una seconda assemblea, per cercare nuovamente di dare all'associazione la sua struttura dirigente.

L'assemblea elesse presidente l'avvocato milanese Paride Accetti, ma in quella sede le posizioni di contrasto divennero di rottura insanabile, e l'associazione di fatto si spaccò in due tronconi: una parte rimase fedele alla Sede Centrale, mentre un'altra, composta in larga parte da sezioni dell'Italia settentrionale, si staccò dal Corpo e diede vita ad un'associazione autonoma. Il presidente della neonata associazione, che aveva sede a Milano, era proprio Paride Accetti, ma gli indiscussi animatori ne erano i due fratelli milanesi Carlo e Francesco Adami. Per tutto il 1974, questa associazione svolse attività scout parallelamente a quella del CNGEI "ufficiale", pubblicando un periodico, significativamente intitolato "Responsabilità scout", con il quale difendeva i motivi della dolorosa scelta di scissione, lasciando però intravedere spazi per una mediazione e la volontà di riapprovare nel minor tempo possibile all'interno di un Corpo effettivamente rinnovato e vivificato democraticamente dal nuovo Statuto.

Marinelli così sintetizza quella situazione che

"era comunque insostenibile per tutti, sia per i dirigenti che facevano capo a Milano, i quali ben comprendevano come una piccola associazione laica non poteva né sopravvivere né prosperare divisa, sia per i dirigenti di quelle sezioni che, pur fedeli alla sede centrale di Roma per un congenito legalismo, non si capacitavano del perché di una divisione".⁹⁰

⁸⁸ Raffaele Anzisi emblematicamente incarna nella sua persona il vecchio e il nuovo del CNGEI: è stato l'ultimo Capo scout nominato dalla Giunta permanente e il primo Capo scout liberamente eletto da un'assemblea nazionale.

⁸⁹ Secondo alcune opinioni, fu la Giunta Permanente, facendo pesare la sua autorità centrale, a costringere Anzisi a dimettersi alle fine del 1973, immediatamente dopo l'approvazione "interna" del testo.

⁹⁰ F. MARINELLI, *Breve storia*, 1983, p. 45.

Alla fine del 1974, grazie ad Alessandro Scalcione e Mauro Piperno, due soci della sezione di Roma che avevano mantenuto buoni contatti interpersonali con i rappresentanti della parte scissionista, si fecero promotori di un incontro al fine di raggiungere una volta per tutte un accordo. La riunione si tenne a Firenze l'11 dicembre 1974, e alla fine fu redatto un verbale di accordo che spianò la strada al ricongiungimento delle due parti e all'approvazione del nuovo statuto.

Ecco il testo integrale dell'accordo:

VERBALE DI ACCORDO

Il giorno 11 dicembre 1974 si sono incontrati a Firenze il Senior Scout Alessandro Scalcione – che rappresenta anche i Seniores Leo e Mauro Piperno – ed i signori Carlo Adami, Gustavo Prezzolini, Giorgio Santi ed Alberto Savini rappresentanti i due diversi orientamenti rivelatisi nel CNGEI – UNGEI, e preso atto:

- delle nuove procedure instaurate dal Capo Scout per le proposte di nomina dei Commissari ad ogni livello, come da circolare n° 764 del 18.10.74;
- delle delibere adottate dalla Giunta Permanente nella seduta del 25 ottobre 1974 di cui alla circolare n° 810 del 31.10.74;
- che il progetto del nuovo statuto è stato ripresentato al Ministero della Pubblica Istruzione in data 15.11.1974 con la lettera n° 648, nella sua forma originale ed integrale con i titoli da I a VI, con la modifica del titolo VII (Norme transitorie) richiesta dai Ministeri patroni, e l'aggiunta di una "Premessa" di carattere storico;
- che le Sezioni che hanno operato a norma del Titolo VIII del nuovo Statuto come originariamente formulato e come respinto dai Ministeri patroni hanno delegato i signori Carlo Adami e Giorgio Santi a rappresentarle nella presente trattativa; riconoscono che non sussistono più motivi di dissenso nell'ambito dell'Istituzione.

Pertanto le sezioni sopramenzionate trasmetteranno tempestivamente alla Sede Centrale del CNGEI-UNGAI (Via dei Gracchi 116 – Roma) le quote relative all'anno scout 1974/1975, secondo le modalità indicate nella circolare n° 749 del 14.10.1974, realizzando in tal modo l'unificazione di tutte le Sezioni nei confronti dell'ente.

Gli accordi per le sezioni di Cagliari e Torino vengono demandati a tempestivi contatti fra la Sede Centrale e gli Organi Locali, nella certezza che sapranno trovare un soddisfacente punto di incontro.

In particolare viene inoltre concordato quanto segue:

- le sezioni che hanno già confermatole cariche per l'anno scout 1974/75 inviano tempestivamente alla Sede Centrale i verbali per la ratifica;
- le sezioni che non l'hanno fatto ad oggi, vi provvedono nei modi e termini della circolare n° 764 del 18.10.74;
- il patrimonio esistente resta affidato alle sezioni di cui si è detto;
- gli eventuali residui dei fondi comuni saranno attribuiti alle stesse sezioni da chi ne ha curato sinora la gestione e la contabilità.

Letto, confermato e sottoscritto.

(firmato) Carlo Adami - Gustavo Prezzolini –
Giorgio Santi – Alberto Savini – Alessandro Scalcione.⁹¹

⁹¹ F. MARINELLI, *Breve storia*, 1983, pp. 45-46.

In queste poche righe, nelle quali a volte il gergo burocratico e i formalismi della prosa ufficiale sono preponderanti, si condensavano anni di gravi dissensi e un intero anno di scissione. Da questo verbale di accordo all'approvazione definitiva del nuovo statuto e alla sua entrata in vigore (1 ottobre 1976) passarono altri due anni. Tre eventi meritano di essere ricordati, a dimostrazione della vivacità della base.

Nel 1975, in occasione del Nordjamb, il Jamboree organizzato a Lillehammer (Norvegia) dalle associazioni scout dei cinque Paesi scandinavi (Norvegia, Svezia, Danimarca, Finlandia, Islanda), un gruppo di dirigenti e capi della Sezione di Como organizzava il contingente CNGEI, che comprendeva ben 6 reparti da 32 esploratori ciascuno, provenienti da tutte le regioni d'Italia.

Nel 1976, a Genova, il ben promettente dirigente Claudio Aicardi organizzava la prima Pasqua Rover, alla quale partecipavano circa 250 rover, provenienti da compagnie di tutta l'Italia: si ricordano, a titolo d'esempio, le due numerose compagnie di Cagliari e di Reggio Calabria. I capi compagnia e i rover affrontavano sia momenti di dibattito, a volte anche molto duro, ma sempre corretto, sulle linee guida del roverismo GEI del futuro, sia momenti più rilassati, come la visita all'allora Sindaco di Genova Cerofolini: i principali punti di discussione erano, come si poteva immaginare, l'impegno "politico" dei rover, che in alcuni casi tendeva a colorarsi di scelte partitiche (di destra a Roma e Reggio Calabria, di sinistra a Cagliari e Firenze).

Sempre nel 1976, il CNGEI, come altri gruppi scout a moltissime altre associazioni di volontariato, fu impegnato nell'intervento in Friuli, successivo al terremoto del maggio 1976. Non essendoci un coordinamento scout centralizzato (la FIS non era certo pronta a gestire una situazione del genere), l'organizzazione dei volontari GEI fu curata dalla sezione di Udine, in particolare dal commissario di sezione Edy Moroso. Si chiese alle sezioni di inviare squadre di rover, capi e senior scouts, autosufficienti dal punto di vista del vitto, dell'alloggio e della mobilità,⁹² che di concerto con la Prefettura venivano inviate laddove ci fosse bisogno. In un primo tempo, molti furono impegnati anche in attività di primo

⁹² Ad esempio, la sezione di Cremona inviò per 15 giorni, a metà giugno 1976, una squadra di 6 rover della compagnia "Aquila Randagie", tutti minorenni (Stefano Allegri, Giovanna Allegri, Daniele Pitturelli, Maurizio Tamburelli, Andrea Facchini e Nicola Barbieri), non essendo disponibile un capo maggiorenne. Il Comune di Cremona, per diretto interessamento del Sindaco Zanoni, fornì uno scuolabus per il viaggio di andata e ritorno; diverse ditte cremonesi (tra cui si distinse la Negroni) fornirono cibi in scatola e a lunga conservazione per tutta la durata del campo; i rover avevano al seguito le loro tende. Dopo 3 giorni a Gemona, in cui furono impiegati nella gestione di un posto telefonico della SIP e nel ripristino degli uffici elettorali (erano prossime le elezioni politiche), furono inviati a Torlano di Sotto, dove c'era una piccola tendopoli ormai in via di dismissione, nella quale giacevano abbandonati materiali e viveri di ogni genere e specie. I rover, in collaborazione con la comunità locale e con 3 militari, fecero in modo di distribuire a chi ne aveva bisogno il materiale lì giacente, evitandone lo spreco.

intervento, poi la collaborazione scout si focalizzò su attività di secondo intervento, quali recuperi fra le macerie, ponte radio (sezione di Marghera), montaggio tende, distribuzione viveri, gestione della quotidianità nelle tendopoli.⁹³ Va menzionato il campo “Mandi”, gestito dalla sezione di Valmadrera ed animato dal commissario Bob Stanzione, che avviò anche attività di ricostruzione.

Nel novembre 1976, il CNGEI e l'UNGEI, fusi nel Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani (CNGEI), si riunirono in Assemblea Nazionale, per eleggere i nuovi dirigenti del nuovo CNGEI: il primo Presidente fu Pellegrino Bellegati e il primo Capo Scout Franz Adami.⁹⁴ Il dirigente a cui toccò l'onere di traghettare il CNGEI verso la nuova forma associativa fu Gianfranco Trevisan.

La fusione di ASCI e AGI crea però una scissione dall'alto significato simbolico, religioso e politico. Nell'aprile 1976 un consistente nucleo di capi romani, tutti provenienti dalle file dell'ASCI, contrari all'unificazione e alla politica della neonata associazione, decise di fondare una seconda associazione scout esplicitamente cattolica, l'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici” (SdE), aderente alla più ampia “Federazione dello Scautismo Europeo” (FSE), un movimento politico ed ecclesiale dissidente sia rispetto al movimento scout mondiale, sia (in parte) rispetto alla Chiesa del Concilio Vaticano II.⁹⁵ L'esempio di questi capi romani fu seguito da molti altri, specialmente in Veneto, fino a costituire un'associazione che col tempo ha oscillato tra le dieci e le ventimila unità, e che ha rappresentato un vero e proprio “problema” sia per lo scautismo italiano, sia per la Chiesa. Dal punto di vista politico e metodologico, le differenze con l'AGESCI sono sostanziali: fedeltà assoluta al metodo così come “emerge” dagli scritti di Baden-Powell, riducendo al minimo gli adattamenti e le attualizzazioni; rigoroso reclutamento sulla base della fede cattolica degli aderenti; rifiuto della coeducazione (uno dei punti che aveva caratterizzato il dibattito politico delle due associazioni maggiore negli anni Sessanta); rifiuto della possibilità di impegno politico di un educatore e/o di un dirigente, anteponendo l'educazione della persona all'impegno sociale.⁹⁶ Alcuni

⁹³ *Essere utili agli altri*, Mostra Scout, pannello 8, CSS CNGEI Trieste.

⁹⁴ La decisione di mantenere la sigla CNGEI, già acronimo dell'associazione maschile, anziché CNGEEI (con la doppia E), fu in larga parte dovuta a motivazioni di ordine pratico: dato che la cacofonia della sequenza CNG rende la sigla difficilmente pronunciabile, la doppia E avrebbe rappresentato un'ulteriore complicazione fonica. Secondo una lettura “femminista”, è invece possibile leggere in questa decisione una sorta di colonizzazione della componente femminile (nettamente minoritaria dal punto di vista numerico) da parte della componente maschile.

⁹⁵ M. SICA, *Storia*, pp. 433-436.

⁹⁶ Lo scopo di SdE è la “formazione religiosa, morale e civica dei giovani, attraverso l'utilizzazione del metodo autentico e nello spirito del movimento scout, ideato e realizzato dal fondatore dello scautismo Lord Baden-Powell, nella tradizione dello scautismo cattolico italiano.”

tentativi di riavvicinamento (commissione paritetica AGESCI – SdE che operò negli anni 1984-1987; convegno “Italia-Europa ’92: una sfida per lo scautismo”, promosso dal Centro Studi Baden-Powell di Roma nel novembre 1990) non ebbero alcun seguito concreto, rimanendo le due associazioni sulle loro posizioni.

2.7. Lo scautismo italiano negli anni Ottanta: rinnovamento nella continuità

Nel 1978, a suggello delle precedenti unificazioni, fu anche rifondata la forma federativa precedente, e dalla Federazione Esploratori Italiani nacque la Federazione Italiana dello Scautismo (FIS), i cui membri oggi come allora sono AGESCI e CNGEI. La FIS aveva il compito di “garantire la fedeltà delle singole associazioni federate ai principi fondamentali dello scautismo, nel necessario adattamento alle varie realtà della società italiana”.⁹⁷ Un aspetto importante della rinata federazione è quello di non essere un patto bilaterale, ma un organismo

(cfr. www.fse.it, consultato il 6 ottobre 2004). Si definisce italiana in quanto mira a dare alla comunità nazionale cittadini coscienti dei valori spirituali, culturali delle tradizioni e tradizionali della comunità di appartenenza. Lo scopo risulta quindi quello di formare giovani convinti dei valori della democrazia, ed in particolare rispettosi dei valori personali di ciascuno, capaci di ragionare indipendentemente dalle opinioni esterne, in grado di sostenere le proprie convinzioni nel rispetto delle idee diverse dalle proprie, pronti a collaborare “con cristiano spirito di servizio” (*Ibidem*). Si definisce anche cattolica, intendendo il metodo educativo scout come uno strumento pedagogico particolarmente valido di apostolato giovanile, che le permetta di “collaborare alla formazione della personalità cristiana dei suoi appartenenti” (*Ibidem*). Si definisce inoltre educativa secondo il metodo scout: adotta il metodo educativo scout proposto da BP nei suoi numerosi scritti originali e si rifa altresì alla lunga esperienza e tradizione dello scautismo italiano, attraverso una realizzazione che rispetti le caratteristiche e le esigenze dei giovani a cui si rivolge. Si definisce ancora associazione di guide e scout, SdE ha deciso fin dalla sua fondazione di mantenere l'unitarietà di spirito e di gestione nelle sue strutture e nelle singole unità, differenziando invece per età e genere le attività da proporre ai ragazzi: le unità risultano allora essere doppie. Ai fini dell'educazione all'altro, SdE mette in pratica quella che definisce “una specifica pedagogia che viene identificata con il termine intereducazione” (*Ibidem*). Con questo termine SdE intende realizzare un tipo di “educazione verso l'altro” in senso lato, non necessariamente in riferimento ad una persona del sesso opposto; in questo senso “l'altro” è qualsiasi persona incontrata a scuola, in ambiente familiare o in ambito scout. Prendendo ancora le parole della Federazione stessa “intereducazione non significa “educare insieme”, quanto piuttosto educare all'altro partendo dallo sviluppo e dalla valorizzazione delle specificità proprie di ciascun individuo nel suo essere uomo e donna” (*Ibidem*): per questo motivo SdE opera attraverso unità distinte per età e per genere. Si definisce, inoltre, come un'associazione di laici i cui componenti sono “impegnati ad esercitare un apostolato individuale nelle diverse condizioni della loro vita e un apostolato associativo, per essere di esempio e di utilità agli altri e contribuire all'azione salvifica della Chiesa” (*Ibidem*). È un'associazione apartitica in quanto proclama la sua assoluta indipendenza dai partiti e dalle organizzazioni politiche. Infine si definisce europea, perché si impegna ad educare i giovani attraverso una visione europea e mondiale, favorendo la conoscenza dei diversi popoli, delle loro culture, esigenze e realizzazioni e lavora per la collaborazione e l'amicizia tra tutte le nazioni.

⁹⁷ M. SICA, *Storia*, p. 446.

aperto a tutte le associazioni accettanti ed effettivamente applicanti gli scopi, i principi e il metodo scout, osservante le norme e le decisioni emanate dell'organizzazione mondiale, esistenti almeno da due anni e presenti in almeno cinque regioni italiane, che abbiano infine una caratteristica originale che giustifichi sul piano pedagogico l'esistenza di una nuova associazione.⁹⁸ Uno dei compiti della federazione è diffondere il pensiero di BP, effettuando e pubblicando i suoi libri, non tutti, infatti, sono già presenti in traduzione italiana. La casa editrice che si occupa maggiormente di tale compito è la Nuova Fiordaliso, che pur essendo molto legata ad AGESCI, permette anche ai soci del CNGEI di conoscere le novità a riguardo.⁹⁹

In ogni caso, gli anni Ottanta vedono le principali associazioni scout italiane, CNGEI e AGESCI, esprimere in modo sempre più evidente esigenze di impegno politico, o comunque di valorizzazione politica dell'impegno educativo messo in atto nell'ambito del volontariato.

Per lo scautismo CNGEI, il problema riguarda principalmente la sua concezione di laicità e di educazione alle scelte individuali: un percorso educativo "laico", che educa il singolo, sulla scia delle intuizioni di Baden-Powell, dovrebbe accettare che non ci sia un esito prestabilito del percorso stesso, ma che siano possibili diverse opzioni, e che quindi sia impossibile, per un organismo collettivo, gruppo – sezione – ente, prendere una posizione "politica", visto che questa riguarda invece le scelte dei singoli. Nella storia dello scautismo GEI, si assiste infatti ad una pluralità di opzioni al suo interno. Negli anni Ottanta si assiste invece alla richiesta, da parte di alcune Sezioni più "politicizzate" verso la sinistra, di assunzione di posizioni politiche precise da parte dell'Ente, specialmente in aree come l'educazione alla pace (la scelta antimilitarista e/o dell'obiezione di coscienza), l'educazione ambientale, l'educazione internazionale ed interculturale.

Il CNGEI godeva, grazie al nuovo Statuto, di un livello di partecipazione associativa in chiave molto più democratica e ciò si rispecchiava sia a livello dirigenziale, sia alla base del movimento.. Ulteriori elementi innovativi, dal punto di vista della gestione "politica" e amministrativa dello scautismo GEI, furono la

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ Il giudizio di Mario Sica è "un bilancio non positivo", soprattutto perché egli critica la sostanziale pariteticità, nella rappresentanza, di due associazioni numericamente assai squilibrate, e questo impedirebbe all'AGESCI, numericamente più forte, di prendere decisioni anche importanti, come l'ospitare un Jamboree in Italia, decisione che nel 1987 non fu presa a causa dell'opposizione del CNGEI; il Jamboree si fece poi in Olanda (*Ibidem*). Sica non dice però che la concezione della FIS dell'AGESCI è stata spesso quella di prendere decisioni in altre sedi e di presentarle preconfezionate in sede FIS, mettendo il CNGEI nella condizione di accettare o rifiutare in blocco la proposta, anziché considerare l'organismo FIS un luogo di decantazione di proposte e di presa di decisioni comuni.

definizione del gruppo come unità fondamentale della sezione, inteso come minimo elemento educativo e fu rinnovata la progressione per le tre unità.¹⁰⁰

L'elemento distintivo più evidente tra CNGEI e AGESCI è la scelta di laicità della prima associazione, tale scelta divenne una delle particolarità associative proprio con la riforma dello statuto nel 1976. Dalla metà degli anni Ottanta il CNGEI considera la fede, la pratica religiosa e le scelte politiche e civiche un fatto privato dei propri iscritti, "ma [...] al tempo stesso incoraggia ciascuno a compiere una scelta personale in questi campi e quindi a viverla con profondità e coerenza, secondo i valori dello scautismo";¹⁰¹ in questo senso allora si può dire che la proposta del metodo educativo è quella di educare alle scelte e favorire l'interiorizzazione dei valori della legge.

Per quanto riguarda l'AGESCI, negli anni Ottanta ha saputo sfruttare la sua caratteristica statutaria principale, l'essere "cattolica", per crescere sia dal punto di vista numerico, sia dal punto di vista delle influenze e del prestigio di cui oggi gode. L'AGESCI è riconosciuta dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI),¹⁰² dal Dipartimento di Protezione Civile (è intervenuta in quasi tutte le emergenze verificatesi in Italia, dal terremoto del 1976 in Friuli fino ai giorni nostri), ha stipulato protocolli d'intesa con il Ministero dell'Ambiente e il Ministero della Pubblica Istruzione, è un'associazione di volontariato non solo per il servizio svolto dagli adulti e dai giovani tra i 18 e i 21 anni, ma collabora anche con diversi altri enti, realtà associative e del volontariato nazionali e internazionali (UNICEF, FAO, Tavola della Pace, Forum del Terzo Settore, ecc.).

Il metodo di AGESCI è descritto nel *Patto Associativo*¹⁰³ ed è formato di tre parti: la prima corrisponde alla scelta scout, la seconda riguarda la scelta cristiana, la terza infine definisce la sfera politica. Appartengono della parte riguardante lo scautismo i seguenti punti: l'auto-educazione, che si realizza quando il singolo ragazzo è protagonista della sua vicenda e della sua permanenza all'interno del gruppo scout; le attività concrete; la vita di gruppo e la dimensione comunitaria, che permettono la crescita di ciascuno all'interno di

¹⁰⁰ Dal punto di vista metodologico, si rivisitarono inoltre alcuni punti del regolamento del lupettismo: si istituì in momento preparatorio per i bambini che l'anno seguente sarebbero passati al reparto: si tratta del *Link Badge*, caratterizzato per attività proprie e particolari, preparatorie al reparto. Inoltre si aggiunse una tappa finale alla progressione personale di ogni lupetti: la treccia gialla, il cui obiettivo principale è quello di dimostrare di aver capito aiutando gli altri. Per la branca esploratori/trici non furono apportate molte modifiche. Molto importante il ruolo della pattuglia che, sia all'interno di reparti maschili che misti, è numerosa e formata da ragazzi o ragazze omogenei per genere, ma verticali in età. Il ruolo del capo pattuglia era messo in rilievo dall'impegno che gli era direttamente richiesto di ricoprire. Il roverismo non fu modificato dallo statuto del 1976.

¹⁰¹ M. SICA, *Storia*, p. 369.

¹⁰² Non dopo un serrato confronto (cfr. M. SICA, *Storia*, pp. 420-421 e soprattutto 429-432).

¹⁰³ AGESCI (a cura di), *Patto associativo*, 2000, in *Documenti ufficiali*, www.agesci.org, consultato in data, luss5 ottobre 2004.

un insieme paritario in cui ognuno mette a disposizione le sue doti per il bene della comunità; la coeducazione, che si fonda sull'educazione all'accoglienza dell'altro; la vita all'aria aperta; il gioco, inteso come un linguaggio attraverso cui comunicare, da usare a tutti i livelli; il servizio e infine la fraternità internazionale. Per quanto riguarda invece la scelta cristiana, AGESCI svolge un ruolo di ponte tra associazionismo e Azione Cattolica, in quanto propone esplicitamente ai ragazzi e ai capi la scelta cattolica, ma li lascia liberi di rispondere come meglio credano. Infine la scelta politica per AGESCI è un impegno irrinunciabile che qualifica i membri dell'associazione come cittadini attivi e responsabili del bene comune.

L'obiettivo del metodo scout di AGESCI è sviluppare le capacità globali di ogni ragazzo e ragazza in primo luogo educando al senso critico, cioè a saper distinguere il necessario dal superfluo per scegliere ciò che è giusto e respingere ciò che è sbagliato: "lo scopo dell'Associazione è contribuire secondo il principio dell'autoeducazione, alla crescita dei ragazzi come persone significative e felici".¹⁰⁴

In secondo luogo quella che AGESCI ha scelto è un'educazione ai valori fondamentali dell'uomo, che fanno parte di lui in modo essenziale e insostituibile. La metodologia applicata all'interno dell'associazione non è basata su lezioni teoriche, ma sulla pratica e, nello specifico, sullo strumento dell'imparare facendo, attraverso cioè esperienze concrete basate sui punti di BP: la formazione del carattere, l'abilità manuale, il servizio al prossimo ed infine la salute e la forza fisica. Per raggiungere gli obiettivi e trasmettere i valori appena descritti AGESCI ripone nella programmazione educativa tutti i suoi sforzi. La programmazione educativa permette infatti, attraverso l'analisi delle necessità e delle possibilità, di raggiungere gli obiettivi seguendo un percorso adeguato alle risorse disponibili.

La formazione dei capi educatori è gestita a livello locale – da quella che è chiamata la Zona, una struttura organizzativa più o meno equiparabile alla provincia che ha come scopo quello di fraporsi tra il livello locale e quello nazionale. La formazione, dicevo, si svolge in due momenti successivi, chiamati "Due Tempi", durante i quali i capi educatori imparano a programmare e a condurre un'unità. Il "Primo Tempo" è un corso specifico per l'unità in cui il capo educatore vuole svolgere il suo servizio, mentre il "Secondo Tempo" dà una visione globale dell'Associazione. Oltre a queste proposte che definirei istituzionali, AGESCI, grazie alle varie Comunità Capi (Co.Ca.) presenti all'interno di ogni gruppo, riuniscono tutti i capi e gli adulti presenti in quel gruppo – organizza spesso seminari di approfondimento, talvolta aperti a chiunque voglia continuare la sua formazione non necessariamente scout;

¹⁰⁴ Ivi, p. 1.

durante questi incontri i capi educatori si confrontano e dipanano dubbi o perplessità.

Un ulteriore strumento per la formazione continua è la stampa associativa, che in AGESCI è molto ricca di proposte, sia rivolte ai bambini, sia ai capi educatori.¹⁰⁵ In quelle rivolte agli adulti sono contenute gli articoli sulle molte riflessioni che i dirigenti di AGESCI si pongono, in modo da far arrivare a tutti il pensiero più recente e poter intavolare confronti anche se a distanza. Fa parte della stampa associativa AGESCI anche la casa editrice Nuova Fiordaliso, che pubblica diverse collane:¹⁰⁶ una dedicata ai libri di BP, una di manuali per i capi educatori e un'ultima, suddivisa in tre, pensata per dare ai ragazzi protagonisti dell'azione educativa un supporto specifico per il loro cammino di crescita.

L'organizzazione educativa interna prevede la suddivisione dei ragazzi in tre unità: la branca L/C, formata di Branchi di lupetti e Cerchi di coccinelle, per bambini e bambine di età compresa tra gli 8 e gli 11 anni; la branca E/G formata di Reparti di Esploratori e Guide tra i 12 e i 16 anni; infine la branca R/S, all'interno divisa in due il Noviziato per ragazzi di 16-17 anni e il Clan, per giovani Rover e Scolte tra i 18 e i 21 anni. All'interno di ogni unità la responsabilità è divisa tra due capi, di genere opposto, perché AGESCI ha scelto la diarchia come forma di governo rispettosa della scelta di coeducazione.

2.8. Lo scautismo negli anni Novanta

Negli anni Novanta, l'impegno politico delle associazioni scout è proseguito ed è cresciuto, specialmente sulle grandi tematiche dell'educazione ambientale e dell'educazione alla pace.

Per quanto riguarda il CNGEI, negli anni Novanta partecipa come ente per la prima volta si assiste all'adesione alla Marcia della Pace di Assisi. Un altro aspetto politicamente rilevante dello scautismo CNGEI è la modifica istituzionale del rapporto tra la base delle Sezioni e dei Gruppi e la **direzione centrale**: l'Assemblea Nazionale 2003 ha modificato lo statuto, optando per una maggiore autonomia locale, per cui ogni Sezione ha elaborato il suo Statuto, sulla scorta di uno schema generale uguale per tutti, adattandolo alle specifiche esigenze locali.¹⁰⁷ Noto anche il tentativo di creare una rete di associazioni scout laiche e pluraliste in Europa¹⁰⁸ e in Italia.¹⁰⁹

¹⁰⁵ Un esempio è "Proposta Educativa".

¹⁰⁶ NUOVA FIORDALISO (a cura di), *Edizioni scout, Catalogo 2004*, Roma, Nuova Fiordaliso, 2004.

¹⁰⁷ L'assemblea, convocata a Fabriano (PG), ha discusso articolo per articolo e poi approvato nel suo insieme una bozza di Statuto proposta dal Consiglio Nazionale (e già preventivamente sottoposta a revisioni e modifiche in sede di riunioni consultive ristrette), seguendo il modello di discussione in vigore nelle organizzazioni mondiali dello scautismo: presentazione del vecchio testo,

Per quanto riguarda l'AGESCI, si ricorda la manifestazione promossa dall'AGESCI il 20 giugno 1992 per ricordare la strage di Capaci e la morte del magistrato Giovanni Falcone, alla quale parteciparono 5000 scouts da tutta l'Italia e di tutte le associazioni, guidati dai loro dirigenti nazionali e locali.¹¹⁰ Questa è ricordata come la prima manifestazione "politica" dello scautismo italiano.

Quindi sull'impegno sociale e politico, sul recupero del senso dello Stato, sulla maggiore presenza internazionale, sulla promozione della vita all'aria aperta e di una maggiore sensibilità ecologia lo scautismo italiano sembra avere consolidato sia un pensiero sia una prassi.¹¹¹

Rimane in ombra la capacità dello scautismo di dialogare con il mondo della scuola. Scrive a questo proposito Mario Sica:

Stranamente è finora invece mancato un intervento dello scautismo sui problemi della scuola, quali, a titolo di esempio, la riforma della scuola secondaria superiore, l'ora di religione, l'emarginazione scolastica ecc.¹¹²

A dire il vero, proprio negli anni Novanta il CNGEI ha operato proprio in questo settore, con due interventi a mio parere molto significativi, anche se poco pubblicizzati.

Nel 1997, il Capo Scout Mariangela Botta incaricò una commissione composta da insegnanti scout¹¹³ (Nicola Barbieri, Stefano Bottai, Isa Introzzi) di redigere il parere richiesto dall'allora Ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, sul progetto di riforma redatto (e poi affossato dal cambio di governo del 2000). Si ricorda che il progetto venne inviato a tutte le scuole e a tutti gli enti

proposta di modifica, ragioni delle modifiche. Il dibattito, molto animato e partecipato, ha visto i delegati delle Sezioni presentare le proposte emerse dalle Assemblee di Sezione.

¹⁰⁸ I contatti con associazioni francesi, belghe, lussemburghesi e catalane furono avviati nel novembre 1990 a Parigi, da un gruppo di lavoro composto da Mariangela Botta (Firenze), Marco Ambrosetti, Isabel Pirani, Elena Poppi e Nicola S. Barbieri (tutti di Reggio Emilia).

¹⁰⁹ Alcuni convegni, organizzati da Mauro Furia, socio del CNGEI di Langhirano (PR) ed animatore del Centro Studi Scout per le Problematiche Giovanili "Carlo Colombo", recentemente scomparso, non hanno portato però a frutti significativi, a parte una serie di incontri periodici tra realtà scout di solito poco propense al confronto. Testimonianze del secondo di questi incontri sono contenute nel volume *Idee e proposte per la nascita della Confederazione Italiana C.S.I.L.P. quale concreta risposta ad una casa comune a tutto lo scautismo italiano di area laico-pluralista*, Atti del 2° Convegno Nazionale dei capi e dei dirigenti scout italiani di area laico-pluralista, Parma, 23-24 giugno 2001, Assoraider, Pomezia (Rm), 2002.

¹¹⁰ M. SICA, *Storia ...*, p. 454. Questa sarebbe stata un'ottima occasione di lavoro per la FIS; l'episodio dà l'idea della concezione dell'esistenza della FIS da parte dell'AGESCI. Organizzare come AGESCI una manifestazione, che avrà un sicuro rilievo mediatico, e chiamare gli altri ad aderire è molto diverso dal co-organizzare, all'interno della FIS, lo stesso evento.

¹¹¹ M. SICA, *Storia*, pp. 453-457.

¹¹² M. SICA, *Storia*, p. 463, n. 4.

¹¹³ Parteciparono ai lavori della commissione Nicola S. Barbieri (Reggio Emilia), Isa Introzzi (Cernobbio), Stefano Bottai (Firenze).

in qualche modo riconosciuti come *stakeholders* del sistema educativo (e quindi anche alle associazioni scout, e in particolare al CNGEI, che annovera il Ministero della Pubblica Istruzione tra i Ministeri patroni), affinché fosse attentamente discusso (nelle scuole dai collegi dei docenti); le osservazioni della “base” potevano/dovevano essere restituite al “vertice”.¹¹⁴

Il documento, che si muoveva certamente su linee generali, esprimeva un parere sostanzialmente positivo, mettendo in luce alcuni punti ai quali prestare particolare attenzione, come l’effettivo inserimento degli alunni disabili.¹¹⁵

La stessa commissione elaborò, qualche anno più tardi, il testo di una convenzione tra il CNGEI e il Ministero della Pubblica Istruzione, nella quale era prevista la possibilità di svolgere attività di propaganda all’interno delle scuole e di avere anche a disposizione dei locali, magari in comune con altre associazioni, per lo svolgimento di queste attività. La convenzione fu presentata all’incontro nazionale del volontariato e della protezione civile ad Ancona, nel 1998; è stata poco utilizzata, anche per i vincoli posti in sede locale dal livello amministrativo degli ex provveditorati agli Studi e degli istituti scolastici divenuti autonomi.¹¹⁶

Recentemente, lo scautismo si è anche affacciato al mondo dell’Università, proponendosi come luogo per il tirocinio degli studenti dei corsi di laurea in Scienze dell’Educazione, anche se secondo alcuni pedagogisti che rivestono anche incarichi in associazioni scout (come Pietro Lucisano, docente all’Università di Roma La Sapienza e per lungo tempo dirigente AGESCI) queste pratiche non devono essere generalizzate, visto che lo scautismo non darà mai luogo ad un’assunzione vera e propria, per un educatore di professione.¹¹⁷ Altri (come Nicola S. Barbieri, ricercatore all’Università di Modena e Reggio Emilia, già commissario nazionale alla branca esploratori/trici del CNGEI) pensano che in ogni caso, le tecniche di conduzione dei gruppi e le attività educative apprese possono essere spese con efficacia nei contesti professionali delle comunità alloggio, case famiglia, centri diurni per disabili e anziani, asili nido, centri per l’infanzia, situazioni parascolastiche.¹¹⁸

¹¹⁴ Questa fu una vera e propria forma di consultazione “democratica”: a chi pensa all’aspetto demagogico e “inconcludente” di questa consultazione, ricordiamo che l’idea ministeriale di inserire l’ultimo anno di scuola dell’infanzia come primo anno della scolarità obbligatoria fu bocciato sonoramente proprio dal dibattito scatenatosi a livello di scuole dell’infanzia (statali, ma soprattutto comunali e private cattoliche aderenti alla FISM). Le consultazioni sulla riforma cosiddetta “Moratti” furono invece, quelle sì, fittizie, visto che coinvolsero singoli studiosi ed enti in larga parte ideologicamente omogenei al Ministro.

¹¹⁵ Il documento è consultabile presso l’Archivio della Sede Centrale CNGEI a Roma, in via Otranto 18.

¹¹⁶ Anche questo documento è consultabile presso l’Archivio sopra citato.

¹¹⁷ L’AGESCI ha concordato a questo proposito un protocollo d’intesa con Ministero della Pubblica Istruzione.

¹¹⁸ In questo senso, presso il Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria della Facoltà di Scienze della Formazione dell’Università di Modena e Reggio Emilia è stato attivato, dall’anno accademico 2005-2006, un laboratorio di “giochi scout”. Nel Corso di Laurea in Scienze

2.9. Quali prospettive “politiche” per lo scautismo italiano

Le prospettive “politiche” dello scautismo italiano sono quindi ormai delineate, sia nei contenuti sia nei metodi. Lo scautismo italiano, sia quello ufficiale del CNGEI e dell'AGESCI, sia quello non ufficialmente riconosciuto dell'Assoraider e degli Scouts d'Europa, si propone come il maggiore movimento di educazione non formale presente sul territorio nazionale, e vuole essere un interlocutore credibile non solo dei possibili destinatari “privati”, i potenziali iscritti e le loro famiglie, ma anche e soprattutto dei settori pubblici che di educazione si occupano (Comuni, Province, Regioni, Ministeri). In quest'ultima direzione si muovono ad esempio iniziative come il seminario AGESCI *La transizione alla condizione adulta: sfida e risorsa per la generazione adulta*, tenutosi a Roma il 15 gennaio 2007, su precisa sollecitazione dell'allora Ministro dello Sport e delle Politiche Giovanili Meandri, affinché le associazioni scout fossero promotrici di un incontro con tutte le altre associazioni che lavorano coi giovani, al fine di aiutare il Ministero ad implementare politiche giovanili produttive e significative.

La natura “politica” dell'educazione scout e delle sue attività non è peraltro priva di contraddizioni, dato che tutte le associazioni scout organizzate, ufficiali e non, sono soggette a pressioni socioculturali e interpretano in modo diverso esigenze e tendenze in atto. Proponiamo quindi di leggere in chiave “politica” un evento recentemente accaduto, che forse è abbastanza indicativo della complessità della strada da percorrere.

Nell'agosto 2006, a Loppiano (FI), si è tenuto Roverway, incontro europeo dei rover (ragazzi e ragazze in età 16-22 anni), organizzato dalla Federazione Italiana dello Scautismo per conto dei Comitati Europei dei movimenti scout maschile (WOSM) e femminile (WAGGGS): ad esso hanno partecipato circa 5000 scouts provenienti da 36 Paesi europei e mondiali.

In occasione di quell'incontro, è stato distribuito un questionario, i cui dati sono stati utilizzati per una ricerca, promossa dalla Provincia di Firenze e dai responsabili del Roverway, e diretta dall'Istituto degli Innocenti e dalla FIS: i risultati della ricerca sono stati presentati a Firenze il 15 marzo 2008.¹¹⁹

Sia alcuni episodi accaduti al campo (quali ad esempio il blocco di un laboratorio sull'omofobia tenuto da ex scouts omosessuali),¹²⁰ sia la mancata pubblicazione di alcuni dati significativi nel volume finale (in particolare, si è lasciato perdere l'analisi dei dati disaggregati per associazione, CNGEI e

dell'Educazione, dall'anno accademico 2007-2008 è possibile svolgere il tirocinio presso la sezione CNGEI di Reggio Emilia o la zona AGESCI di Reggio Emilia – Sassuolo.

¹¹⁹ *I giovani scout e l'Europa*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2008.

¹²⁰ La vicenda, che ha avuto ovviamente poco spazio sulla stampa ufficiale delle rispettive associazioni, ha suscitato invece un ampio dibattito sulle liste di posta elettronica e sui blog.

AGESCI),¹²¹ sia il rilievo dato solo a certi risultati della ricerca da parte della stampa nazionale, che ha messo in evidenza con grande enfasi il fatto che per i giovani scout non risultino più dei tabù di carattere etico fumare spinelli o avere rapporti sessuali al di fuori del matrimonio, tutto questo induce ad alcune riflessioni, proprio da un punto di vista “politico”.

Con manifestazioni come Roverway, e già prima con Eurofolk 1989,¹²² lo scautismo italiano appare ben diretto sulla via del riconoscimento delle differenze all'interno di un progetto unitario (l'Unione Europea), ed è uno dei motori trainanti dello scautismo europeo sulla via dell'integrazione e dell'abbattimento delle barriere culturali.

Da un altro punto di vista, però, lo scautismo italiano appare caratterizzato da una contraddizione di non facile soluzione. Da un lato, infatti, è ben presente la volontà di raggiungere il maggior numero possibile di giovani, conscio del fatto che la proposta scout ha maggior senso nelle situazioni di disagio e di rischio, come era poi nelle sue origini,¹²³ e non solo come pratica socioeducativa riconosciuta appetibile dalla classe media.¹²⁴ Da un altro lato, però, l'allargamento quantitativo fa i conti con la diluizione della proposta educativa nella sua integralità, specialmente se questa risulta irrigidita su posizioni di conservazione dell'esistente o ispirantesi ad un destinatario “immaginario”, e finisce per emergere una scarsa capacità di fare fronte alle situazioni reali, in cui giovani “reali”, anche se annoverati nei ranghi dello scautismo, hanno idee diverse rispetto al modello prospettato, come risulta ad esempio dal mancato

¹²¹ N. S. BARBIERI, *L'esperienza scout oggi. Valutazione dei risultati dell'indagine condotta sui rover e sulle rover del CNGEI durante Roverway 2006*, contributo redatto per il volume *I giovani scout e l'Europa*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2008. Questo testo (come anche quello richiesta ad Anna Rappazzo, già Commissaria Internazionale CNGEI), non è stato mai pubblicato, e questo è avvenuto senza che il team redazionale ritenesse necessario avvisare l'autore. E' molto probabile che l'idea originaria di leggere i dati delle singole associazioni sia tramontata a seguito di una precisa decisione politica, in quanto i dati relativi all'AGESCI sarebbero stati “preoccupanti” da giustificare, essendo devianti rispetto al “modello” di scout cattolico immaginato. Il contributo è attualmente in corso di pubblicazione su altre riviste scout.

¹²² Manifestazione organizzata dalla Federazione Italiana dello Scautismo su mandato del Comitato Europeo WOSM e WAGGGS, l'incontro si svolse a Bassano del Grappa nell'agosto 1989, radunando circa 3000 rover da tutta l'Europa centro-occidentale. Già in quella sede erano emerse significative differenze di metodo educativo tra le associazioni italiane e la maggior parte di quelle europee, tendenti a un notevole libertarismo al punto da rasantare, in diverse espressioni, la pura e semplice aggregazione ricreativa.

¹²³ Si ricorda, a questo proposito, che Robert Baden-Powell aveva escogitato la sua proposta educativa per “redimere” una certa parte della gioventù inglese che lui vedeva abbandonata a se stessa.

¹²⁴ Pur non essendoci dati precisi in tal senso, l'esperienza dice che la proposta scout è di fatto vista di buon occhio e accettata da famiglie della classe media, che vogliono “investire” nell'educazione dei loro figli e hanno anche la possibilità di farlo, visto che lo scautismo dei costi fissi (iscrizione, uniforme, equipaggiamento, attività) che qualche volta sembrano essere un ostacolo alla sua diffusione tra le classi meno abbienti.

dibattito sull'omosessualità, o dal favore con cui è visto l'uso delle cosiddette "droghe leggere", nel caso Roverway.

Se questo è un caso che ha agitato parecchio le acque nell'ambito dello scautismo cattolico, un'analoga agitazione ha riguardato il CNGEI quando è stata fatta la proposta della modificazione della Promessa per la Branca Lupetti: un gruppo dirigente si è fatto promotore di un ampio dibattito associativo, pervenendo però ad una proposta tutto sommato riduttiva e di dubbia efficacia,¹²⁵ e oltre tutto sanzionata culturalmente dal Bureau Mondiale WOSM,¹²⁶ mentre una parte della base, in particolare le sezioni venete, si distinguevano per una custodia dell'ortodossia di tipo reliquiario.¹²⁷

Alla luce di un modello ideologico precostituito, appare difficile arrivare ad allargare la proposta dello scautismo, e il rischio è quello di rinchiudersi in uno spazio ben coltivato, funzionale all'immagine, ma sostanzialmente autoreferenziale. La natura "politica" del movimento scout dovrebbe invece spingerlo, appunto, alla "esplorazione" di nuove potenzialità educative, per quanto di frontiera queste siano o possano sembrare.

Bibliografia

Aldo Marzot (1904-1976). *Scritti sullo scautismo*, Assoraider – Arcobaleno Edizioni, Cagliari, 2004

Baden-Powell A., *The Handbook for Girl Guides. How Girls Can Help to Build up the Empire*, London, Thomas Nelson & S., 1912; London, The Girl Guides Association, 1993₂ (facsimile edition).

Barbieri N: S., *Dalla ginnastica antica allo sport contemporaneo. Lineamenti di storia dell'educazione fisica*, Padova, CLEUP, 2002

Barbieri N. S., *Educazione non formale e confronto di culture: il caso dello scautismo*, relazione presentata al convegno *Understanding Otherness. Comparison, Interculture, Europe. The Role of Educational Sciences (Comprendere l'alterità. Comparazione, intercultura, Europa. Il ruolo delle Scienze dell'Educazione)*, Roma, Università di "Tor Vergata", 24-26 maggio 2007 (atti in corso di pubblicazione)

¹²⁵ Alla formula tradizionale, che presenta la triade Dio – Patria – Famiglia, espressa in un linguaggio che è oggi appannaggio di una componente conservatrice della società (se non reazionaria), è stata sostituita una formula molto lunga, espressa in un linguaggio astratto, difficile da memorizzare per i bambini e le bambine, nella quale è scomparso non solo il riferimento esplicito a Dio, ma anche qualsiasi riferimento alla possibilità di una ricerca personale in questo ambito.

¹²⁶ Il Bureau Mondiale ha fatto notare che la presenza del termine "Dio", nella Promessa, è uno dei punti irrinunciabili per l'esistenza di un'educazione scout, anche sulla base del pensiero originario del fondatore, che prevedeva un riferimento non episodico ad una dimensione religiosa.

¹²⁷ Da parte di alcuni c'è stato addirittura il rifiuto della possibilità stessa di ricercare una formulazione più adeguata ai tempi o alla fascia di età.

Barbieri N. S., *L'esperienza scout oggi. Valutazione dei risultati dell'indagine condotta sui rover e sulle rover del CNGEI durante Roverway 2006*, contributo redatto per il volume *I giovani scout e l'Europa*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2008 (mai pubblicato in quel volume; in corso di pubblicazione su riviste scout)

Bertolini P. – Pranzini V., *Scautismo oggi. Il segreto di un successo educativo*, Cappelli Editore, Bologna, 1981

Bertolini P. – Pranzini V., *Pedagogia scout. Attualità educativa dello scautismo*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2001

Cavarocchi G. (a cura di), *Dalle radici alle ali. 90 anni di Scelte Cultura Opportunità Universalità Tecnica CNGEI (1912-2002) – Novantanni di Scautismo GEI a Roma – la Storia e le storie*, Art Color Printing, Roma, 2003

Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori Italiani (“Boy Scouts” d'Italia), *Statuto e Regolamento generale*, Stabilimento Tipografico Riccardo Garroni, Roma, 1914 (1), 1915 (2)

Dal Toso P., *L'associazionismo giovanile in Italia. Gli anni Sessanta – Ottanta*, SEI, Torino, 1995

Idee e proposte per la nascita della Confederazione Italiana C.S.I.L.P. quale concreta risposta ad una casa comune a tutto lo scautismo italiano di area laico-pluralista, Atti del 2° Convegno Nazionale dei capi e dei dirigenti scout italiani di area laico-pluralista, Parma, 23-24 giugno 2001, Assoraider, Pomezia (Rm), 2002

I giovani scout e l'Europa, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2008

Lambertucci R., *Alle origini del movimento scoutistico italiano. Contributo per una esatta storia del Movimento Scout in Italia*, Torino, Casa Editrice “La Corda”, 1955

Marinelli F., *I Giovani Esploratori Italiani. Breve storia del C.N.G.E.I. (1912-1976)*, Edizioni Scautismo, Roma, 1983

Milazzi L. – Marinelli F. – Trevisan G., *Ricordo di Antonio Viezzoli (1904-1986)*, edizione a cura dell'Ordine Scout di San Giorgio, Tipolitografia IRIS, San Giorgio di Arco (TN), 1987

Nagy L., *250 millions de scouts*, Pierre – Marcel Favre, Geneve, 1984; traduzione italiana a cura di R. De Vecchi, *250 milioni di scouts. Nascita, evoluzione, crescita*, Musumeci Editore, Quart (AO), 1985

Nicoli C., *Psicologia dell'avventura*, Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani, s. l., s.d. (databile al 1984)

Pisa B., *Crescere per la Patria. I Giovani Esploratori e le Giovani Esploratrici di Carlo Colombo (1912-1927)*, Unicopli, Milano, 2000

Pranzini V. – Pranzini N., *Dizionario Scout illustrato. Il Grande Gioco in novecento vocaboli*, Fiordaliso, Roma, 2007

Commissariato Nazionale Branca Esploratori/Esploratrici (a cura di), *Scautismo e spiritualità*, Corpo Nazionale Giovani esploratori ed Esploratrici Italiani, s. l., 1982

Sica M., *Storia dello scautismo in Italia*, La Nuova Italia, Firenze, 1973¹, 1987²; Nuova Fiordaliso, Roma, 1996³; Fiordaliso, Roma, 2006⁴

Sica M., *Gli scout. Storia di una grande avventura iniziata con 22 ragazzi su un'isola*, Il Mulino, Bologna, 2002

Sorrentino D., *Storia dello scautismo nel mondo. Fatti, protagonisti, avventure (1907-1957)*, Nuova Fiordaliso, Roma, 1997

Verga C. – Cagnoni V., *Le Aquile Randagie. Scautismo clandestino lombardo nel periodo '28-'45*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2002

Viezzoli A. (a cura di), *Cronaca rievocativa a ricordo e in onore del prof. Carlo Colombo fondatore del C.N.G.E.I.: nel cinquantenario della sua morte (1918-1968)*, Roma, Commissariato Nazionale alla Stampa G.E.I., 1968

3. Lo scautismo laico italiano fra tradizione e innovazione negli anni Sessanta e Settanta: la nascita dell'Associazione Italiana di Scautismo Raider (Assoraider) e il rinnovamento del Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani (CNGEI)

3.1. Introduzione: le premesse di un rinnovamento istituzionale e metodologico dello scautismo italiano

Come abbiamo avuto modo di notare in un recente intervento,¹²⁸ lo scautismo italiano degli anni Cinquanta è per molti versi un “buco nero”, con tutte le associazioni ufficialmente riconosciute (le laiche CNGEI e UNGEI, le cattoliche ASCI E AGI) e non ufficiali (ABSI)¹²⁹ in notevoli difficoltà per l'insufficiente numero di iscritti e per gli scarsi supporti alle attività.¹³⁰ In questo intervento, ci si focalizzerà sulle spinte innovative e sulle resistenze tradizionaliste all'interno dello scautismo di ispirazione laica.

¹²⁸ N. BARBIERI, *Associazionismo educativo e politica: il caso dello scautismo italiano*, relazione presentata al convegno nazionale di studi “Educazione e Politica nella società italiana dal 1945 ad oggi”, Ferrara, 19-20-21 maggio 2008 (in corso di pubblicazione).

¹²⁹ Ricordiamo brevemente il panorama scautistico italiano: il Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani (CNGEI) e l'Unione Nazionale Giovinetto Esploratrici Italiane (UNGEE) erano le due associazioni di ispirazione laica; l'Associazione Scoutistica Cattolica Italiana e l'Associazione Guide Italiane (AGI) erano le due associazioni di ispirazione cattolica; l'ABSI (Associazione Boy Scouts d'Italia) era una piccola associazione che ereditava la tradizione dell'Associazione Ragazzi Pionieri Italiani (ARPI), fondata dal milanese Ugo Perucci nel primo dopoguerra.

¹³⁰ Non si verificarono le circostanze che permisero al movimento scout, nel quinquennio 1907-1912, di diffondersi in tutto il mondo in modo assai consistente (cfr. N. S. BARBIERI, *Educazione non formale e confronto di culture: il caso dello scautismo*, relazione presentata al convegno *Understanding Otherness. Comparison, Interculture, Europe. The Role of Educational Sciences (Comprendere l'alterità. Comparazione, intercultura, Europa. Il ruolo delle Scienze dell'Educazione)*, Roma, Università di “Tor Vergata”, 24-26 maggio 2007, in corso di pubblicazione).

ASCI e CNGEI erano in persistente stagnazione numerica,¹³¹ contrariamente a quanto stava accadendo in Europa e nel mondo.¹³² Se l'ASCI declinò dai 25.000 iscritti del 1946 ai 18.000 nel 1952, nonostante il supporto fornito dalle parrocchie e dalle Curie,¹³³ il CNGEI non superò mai le 5000 unità,¹³⁴ fortemente penalizzato dalla sua natura "istituzionale", tangente al livello politico ed amministrativo dello Stato. Nonostante i tentativi del Capo Scout Luigi Pirotta, la presenza per Statuto di cinque ministeri "patroni" paralizzò ogni possibile rinnovamento associativo, con uno scollamento tra il vertice romano (la "Sede Centrale") e la base, poco numerosa, ma che costituiva la vita dell'Ente, espressa nelle Sezioni, nelle Branche e nella Formazione Capi.¹³⁵ Anche l'UNGEI, nonostante un ruolo istituzionale di altro profilo, evidenziato ad esempio dall'incontro con Lady Olave Soames Baden-Powell nella Roma appena liberata,¹³⁶ non riusciva ad offrire alle giovani italiane una proposta convincente, capace di andare oltre le ristrette fasce sociali alto-borghesi.¹³⁷

In questa stagnazione, avviò una "terza via" l'Associazione Boy Scouts d'Italia (ABSI), formata da gruppi ASCI scontenti del troppo confessionalismo, che nel 1954 chiamarono il vecchio Ugo Perucci alla presidenza. Non lesinando critiche all'organizzazione centralistica del CNGEI, l'ABSI non riuscì però a superare le poche centinaia di soci. Il patrocinio di Perucci finì presto: dopo

¹³¹ La significativa e singolare partecipazione di alcuni esponenti ASCI allo scoutismo clandestino non fu adeguatamente sfruttato in senso ideale, come si evince anche dal contributo di C. VERGA – V. CAGNONI, *Le Aquile Randagie. Scouting clandestino lombardo nel periodo '28-'45*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2002, relativo all'epopea dei giovani guidati da Giulio Cesare Uccellini. Sull'esperienza, tutti i partecipanti preferirono mantenere un basso profilo.

¹³² Si veda a questo proposito D. SORRENTINO, *Storia dello scoutismo nel mondo. Fatti, protagonisti, avventure (1907-1957)*, Nuova Fiordaliso, Roma, 1997, *passim*.

¹³³ L'ASCI ricominciò a crescere dal 1960, quando raggiunse i 30.000 iscritti (M. SICA, *Storia dello scoutismo in Italia*, La Nuova Italia, Firenze, 1973¹, 1987²; Nuova Fiordaliso, Roma, 1996³; Fiordaliso, Roma, 2006⁴, p. 357).

¹³⁴ Ivi, p. 366.

¹³⁵ In quest'ultimo ambito, spiccò a lungo, dal 1949 al 1976, la figura del triestino Antonio Viezzoli, il cui contributo pedagogico è ricordato nel volume L. MILAZZI – F. MARINELLI – G. TREVISAN, *Ricordo di Antonio Viezzoli (1904-1986)*, edizione a cura dell'Ordine Scout di San Giorgio, Tipolitografia IRIS, San Giorgio di Arco (TN), 1987. Tra gli scritti di Viezzoli di argomenti storiografici, ricordiamo la sua *Cronaca rievocativa a ricordo e in onore del prof. Carlo Colombo fondatore del C.N.G.E.I. nel cinquantenario della sua morte (1918-1968)*, Roma, Commissariato Nazionale alla Stampa G.E.I., 1968, la prima ricostruzione delle origini e dello sviluppo del CNGEI.

¹³⁶ G. CAVAROCCHI (a cura di), *Dalle radici alle ali. 90 anni di Scelte Cultura Opportunità Universalità Tecnica CNGEI (1912-2002) – Novantanni di Scouting GEI a Roma – la Storia e le storie*, Art Color Printing, Roma, 2003.

¹³⁷ La natura elitaria del primo scoutismo femminile è bene indagata da B. PISA, *Crescere per la Patria. I Giovani Esploratori e le Giovani Esploratrici di Carlo Colombo (1912-1927)*, Unicopli, Milano, 2000.

avere sottoposto ai vertici ABSI un progetto statutario innovativo, che non fu approvato, finì per dimettersi.¹³⁸

3.2. Il difficile cammino di rinnovamento dello scautismo italiano negli anni Sessanta

Negli anni Sessanta, tutte le associazioni, in particolare quelle cattoliche,¹³⁹ furono percorse da una forte ventata di rinnovamento, prima per diventare organizzazioni più “moderne” e poi per rispondere a precise istanze sociali. Centrale appariva avere una proposta qualificante per la tarda adolescenza, l’età del “roverismo”: mai decollato come branca autonoma, era considerato un serbatoio di capi che, chiamati a impegni eccessivi, finivano poi per interrompere il cammino. Un altro tema sentito era l’educazione comune di maschi e femmine (“coeducazione”), su tutti i livelli di età: l’esistenza di due associazioni distinte per sesso appariva a molti non più giustificabile.¹⁴⁰ Anche in molte associazioni europee, specialmente quelle nordiche, si affermava questa tendenza, mentre le associazioni di ispirazione anglosassone e gli uffici centrali della World Organization of the Scout Movement (WOSM) e della World Association of Girl Guides and Girl Scouts (WAGGGS) sostenevano la separazione. Proprio negli anni della contestazione giovanile (1968-1970), avveniva a livello internazionale il notevole incremento del 15% del movimento scout, pari a un milione e mezzo di effettivi: pur essendo cifre riferite al solo movimento maschile,¹⁴¹ erano significative di un nuovo interesse per una delle poche proposte specificatamente diretta ai giovani.

L’ASCI aprì la nuova decade lanciando una campagna di “apertura verso il mondo dei giovani”, con momenti informativi e formativi interni (corsi per giovani capi, convegni pedagogici, campi nazionali), volti a rinforzare la scelta scout, e varie iniziative (mostre fotografiche, premi cinematografici, concorsi di saggistica), dirette a quei soggetti sociali che potevano veicolare un’immagine diversa dello scautismo (personale scolastico, ecclesiastici, amministratori, genitori).¹⁴² In parallelo, fu ripensata sia l’organizzazione interna (quali la

¹³⁸ Si veda a questo proposito R. LAMBERTUCCI, *Alle origini del movimento scoutistico italiano. Contributo per una esatta storia del Movimento Scout in Italia*, Torino, Casa Editrice “La Corda”, 1955.

¹³⁹ P. DAL TOSO, *L’associazionismo giovanile in Italia. Gli anni Sessanta – Ottanta*, SEI, Torino, 1995, pp. 47-51.

¹⁴⁰ Come è noto, l’ASCI e l’AGI diedero vita all’AGESCI nel 1974, mentre CNGEI e UNGEI si fusero in un’unica associazione nel 1976.

¹⁴¹ L. NAGY, *250 millions de scouts*, Pierre – Marcel Favre, Geneve, 1984; trad. italiana a cura di R. DE VECCHI, *250 milioni di scouts. Nascita, evoluzione, crescita*, Musumeci Editore, Quart (AO), 1985, p. 112.

¹⁴² M. SICA, *Storia*, p. 358.

modifica del colore kaki dell'uniforme, ritenuto militaristico), sia il modo di presentarsi all'esterno (con un "commissariato allo sviluppo e alle pubbliche relazioni"). Un punto di svolta fu il convegno dei capi reparto a Caserta (novembre 1968), centrato sul tema della "demitizzazione" del capo educatore, con il passaggio da un capo-eroe quasi infallibile ad un capo-animatore e "suggeritore".¹⁴³

Nell'AGI il dibattito fu altrettanto ricco: il tradizionale "Incontro del Solstizio" (dicembre 1967), sul tema *Presenza dell'AGI nel mondo*, promosse un'educazione "politica", nel senso di "attiva per la *pòlis*", idea, poi ripresa nella *Magna Charta dello scautismo* (novembre 1968), di un'educatrice scout vicina alle esigenze delle ragazze, capace di mettersi in gioco e di misurarsi coi reali bisogni delle persone.¹⁴⁴ Ci si interrogò anche se continuare con un metodo educativo strutturato, o se abbandonarlo a favore di spunti ispirati alle neonate psicopedagogie libertarie.¹⁴⁵

Anche il CNGEI cercò di uscire dalla stagnazione istituzionale e metodologica, grazie alla spinta di Aldo Marzot,¹⁴⁶ Capo Scout dal febbraio 1960 al maggio 1962, che si era accorto dell'insufficiente presa che lo scautismo aveva sui giovani adolescenti in età rover, rendendo di fatto vano tutto il percorso educativo precedente. Le sue idee, pur condivise da molte Sezioni, e diffuse capillarmente tramite la stampa nazionale, che egli utilizzò spesso per illustrare il suo pensiero,¹⁴⁷ irrigidirono però la Sede Centrale: Marzot si dimise e fondò un'altra associazione, come si vedrà con maggiore analiticità nel prossimo paragrafo. Buoni risultati furono invece raggiunti con lo svolgimento del Jamborette delle Pattuglie a Cervarezza (RE) nel 1962, attività per esploratori

¹⁴³ M. SICA, cit. p. 418, che commenta: "A dire il vero, un mito del capo nello scautismo non è esistito se non nelle cattive applicazioni del metodo".

¹⁴⁴ Ivi, p. 417-418.

¹⁴⁵ La branca Coccinelle, dagli anni 1970-1971, applicò allo scautismo il concetto rogersiano di "non direttività", con un "dossier coccinellismo" (1972-1973) poi approdato alla stampa associativa ad unificazione avvenuta in "Scout – Proposta Educativa", anno I, n. 5 (maggio 1975).

¹⁴⁶ Nato a Vicenza il 12 ottobre 1904, Marzot entrò dodicenne nel CNGEI, nel quale percorse una brillante carriera fino a diventare capo reparto proprio negli anni dell'ascesa del fascismo. Dopo avere partecipato ad alcune attività dello scautismo clandestino, nell'immediato dopoguerra divenne un attivo dirigente locale, fondando la sezione GEI di Pavia, e poi anche nazionale, collaborando con Antonio Viezzoli per la ricostituzione della formazione capi e diventando assai esperto nelle problematiche dello scautismo europeo, anche grazie ai suoi viaggi e alla partecipazione ad eventi internazionali. Staccatosi dal GEI e fondata l'Assoraider, istituì un sistema formativo al Mastio di Pratomagno, presso Pontassieve (FI), e cercò in tutti i modi il riconoscimento ufficiale della neonata associazione, senza riuscirci. Morì a Belluno il 13 luglio 1976 (cfr. Aldo Marzot (1904-1976). *Scritti sullo scautismo*, Assoraider – Arcobaleno Edizioni, Cagliari, 2004, pp. 9-14).

¹⁴⁷ Famosa è la *Lettera personale del Capo Scout ai Capi*, pubblicata autografa in "Scautismo", nn. 1-2 (marzo –aprile 1906), pp. 7-8, nella quale li esorta direttamente, senza la mediazione dei Commissari Nazionali, a farsi carico della "responsabilità dello scautismo libero italiano".

organizzata dal reggiano Cesare Corradini; con l'approvazione del *Regolamento Tecnico* del 1966, che uniformò molte spinte centrifughe in un'unica impronta metodologica; ed infine con il campo nazionale di Pianello di Cagli (PS) nel 1968, che mise in evidenza un'associazione viva, specialmente a livello locale.¹⁴⁸

3.3. Origini storiche, motivazioni pedagogiche e sviluppo dell'Associazione Italiana di Scautismo Raider (Assoraider)

Dal punto di vista storico-politico, la nascita nel 1965 dell'Associazione Italiana di Scautismo Raider (Assoraider), voluta da Aldo Marzot,¹⁴⁹ rappresentò certamente un evento che poteva essere foriero di sviluppi significativi.

Con l'Assoraider e la sua rivista "Raid – Rivista Raider per Giovani", pubblicata dal 1966 e per un certo tempo inviata anche ad adulti scout ASCI e CNGEI, Marzot voleva risolvere un nodo problematico dello scautismo, la scarsa capacità di penetrazione nelle fasce di età dell'adolescenza (15-20 anni): la proposta educativa era pertanto manifestamente rivolta a quell'età,¹⁵⁰ dato che secondo Marzot, occorreva "che la formazione scout non sia interrotta nella transizione dal fanciullo all'uomo" e che "il metodo, per il periodo oltre i 15 anni, venga aggiornato e adeguato alla natura dei giovani d'oggi".¹⁵¹ L'Assoraider puntava a raccogliere sia i giovani fuoriusciti del CNGEI-UNGEI e dell'ASCI-AGI, sia anche e soprattutto i giovani non scout, offrendo loro una forma di aggregazione sui *raids*, entri di interesse guidati da adulti competenti, non necessariamente scout. La "quarta branca", denominata appunto Raider per distinguerla dalla "rover",¹⁵² doveva "completare il percorso formativo del giovane scout fino all'età adulta, pur senza trascurare le altre branche giovanili [...] alle quali viene applicato un metodo innovativo e sensibile alle esigenze dell'individuo nel suo cammino di crescita".¹⁵³

Lo scopo di Assoraider delineato dal suo fondatore era quello, immutato negli anni successivi, di "preparare i giovani a diventare buoni cittadini italiani e del mondo, curando la formazione del carattere secondo la loro personalità e alto

¹⁴⁸ F. MARINELLI, *I Giovani Esploratori Italiani. Breve storia del C.N.G.E.I. (1912-1976)*, Edizioni Scautismo, Roma, 1983.

¹⁴⁹ Per conoscere il pensiero pedagogico di Aldo Marzot, è disponibile la recente raccolta dei suoi scritti A. SIMONETTI (a cura di), *Aldo Marzot (1904-1976). Scritti sullo scautismo*, Assoraider – Arcobaleno Edizioni, Cagliari, 2004.

¹⁵⁰ Solo successivamente, tra il 1968 e il 1970, l'Assoraider si organizzò anche per accogliere bambini/e e ragazzi/e di età 8-11, 11-14 e 14-18.

¹⁵¹ A. MARZOT, *Un Atto di Coraggio*, in "Raid – Rivista Raider per Giovani", anno I, n. 1, p. 1.

¹⁵² Attualmente rivolta alla fascia di età 18-30 anni, a causa della riorganizzazione delle fasce di età.

¹⁵³ ASSORAIDER (a cura di), *Assoraider "Associazione Italiana di scautismo Raider"*, testo reperibile nel sito www.assoraider.it.

senso dell'onore"¹⁵⁴ e trasmettendo i valori di auto disciplina, amore, sofferenza per preparare a delle relazioni umane migliori. Il metodo pensato prevedeva la fratellanza di coetanei, guidata da adulti che affidassero ai ragazzi responsabilità sempre crescenti, secondo quello che Marzot amava chiamare lo "Stile Raider", "lo stile di vita dell'uomo libero: libero da formalismi, conformismi e pregiudizi, ma libero soprattutto da se stesso":¹⁵⁵ l'idea marzotiana, radicalmente innovativa, era probabilmente in eccessivo anticipo coi tempi. Basti leggere quello che scriveva alla fine degli anni Sessanta, a proposito della "scelta dei valori": "Noi non facciamo qui – almeno al momento – una questione di morale: noi sosteniamo che i giovani devono poter fare una libera scelta di valori quando essi si accingono a dare una particolare fisionomia alla propria vita: nel decidere quale sarà la propria compagna, o la propria professione, o nel decidere l'impronta da dare alla propria vita, o anche solo nel decidere i mezzi da adottare per ottenere il successo. Si noti che : qui non parliamo della libertà di scegliere professione, compagna, ecc., ma della libertà di individuare i veri valori in base ai quali operare queste scelte".¹⁵⁶

La nascita dell'Assoraider, dal punto di vista politico e pedagogico, indicò, in una certa misura, la scarsa capacità delle associazioni storiche di fare fronte a esigenze sociali mutate, e il pericolo di diventare un movimento non più giovanile quanto infantile (come è capitato all'associazione inglese), che si accontentava dei potenzialmente grandi numeri permessi da un reclutamento nelle fasce di età 8-14 anni, senza preoccuparsi di perdere iscritti e di non avere ricambi proprio nelle fasce successive più bisognose di supporto educativo, i rover e i giovani adulti.

3.4. Il Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani in transizione: gli anni Settanta

Nel CNGEI e nell'UNGEI non mancarono episodi significativi di scontro tra una base giovanile in effervescenza e un vertice del tutto orientato verso il mantenimento di una tradizione indiscutibile.

Nel novembre 1970, un gruppo di esponenti di spicco delle sezioni GEI più attive si rivolse da Bologna al Presidente Paolo Rossi, criticando la situazione dell'Ente e avanzando proposte innovative, tra cui la richiesta di un nuovo Statuto.¹⁵⁷ Rossi, rimasto neutrale, lasciò la risposta al vice presidente Domenico

¹⁵⁴ *Ibidem*.

¹⁵⁵ A. MARZOT, *Lo Stile Raider. Conversazione di Aldo Marzot*, in "Raid – Rivista Raider per Giovani", anno II, n. 1-2, p. 1. Si noti la non casuale ripresa dello stile conversativo di Baden-Powell, che chiamò "chiacchierate al fuoco di bivacco" i capitoli di *Scouting for Boys*.

¹⁵⁶ A. MARZOT, *La Scelta dei Valori*, in A. SIMONETTI, cit., p. 89.

¹⁵⁷ Per il testo dell'appello si veda F. MARINELLI, cit., p. 41.

Ludovico, che non prese in esame i problemi sollevati e procedette alla sfiducia dei dirigenti nazionali coinvolti, tra i quali l'avvocato imolese Giorgio Santi, commissario nazionale alla Branca Rover. Questi in particolare si era fatto carico delle richieste di rinnovamento dei giovani rover, mediandole con la tradizione educativa del GEI e promuovendo l'approfondimento del delicato rapporto tra educazione e politica.¹⁵⁸ Per questo, Santi dotò la branca rover di una sua rivista specifica, sulla quale venne pubblicato però l'articolo di un giovane rover aquilano che rivendicava un ruolo più attivo dello scautismo nella società in via di trasformazione: pur mantenendosi equidistante dalle scelte politiche dei movimenti giovanili, questo testo fece scandalo tra i vertici associativi e Santi fu costretto alle dimissioni.

Tra il 1973 e il 1976, CNGEI e UNGEI vissero una gravissima crisi istituzionale, per la coesistenza di una parte decisa a traghettare l'Ente verso una maggiore democrazia e una metodologia aggiornata, e di un'altra impenetrabile ad ogni sviluppo associativo. Sulla base di una bozza di nuovo Statuto, il 14 dicembre 1973 l'assemblea dei delegati delle sezioni del CNGEI¹⁵⁹ si riunì a Roma ed elesse Alberto Vaghi come Presidente e Raffaele Anzisi come Capo Scout, nella prima elezione democratica dei vertici associativi. La Sede Centrale però invalidò quelle decisioni, in quanto lo Statuto non era ancora stato approvato dai Ministeri patroni. Dimessisi i neo-eletti e falliti ulteriori tentativi di mediazione, il 24 marzo 1974 si tenne a Roma una seconda assemblea, che elesse sì presidente l'avvocato milanese Paride Accetti, ma che di fatto scisse in due il CNGEI: le sezioni centro-meridionali fedeli alla Sede Centrale, la maggior parte delle sezioni dell'Italia settentrionale riunite in un'associazione autonoma, con sede a Milano, presieduta da Accetti e animata da Carlo e Francesco Adami. Per tutto il 1974, questa associazione svolse attività scout parallelamente al CNGEI "ufficiale", pubblicando il periodico "Responsabilità scout", bollettino di collegamento e rivista di discussione del metodo.

L'insostenibile situazione¹⁶⁰ si sbloccò alla fine del 1974, quando i romani Alessandro Scalcione e Mauro Piperno, in buoni rapporti con la parte "scissionista", organizzarono un incontro a Firenze, l'11 dicembre 1974, alla fine del quale fu redatto un accordo che spianò la strada al ricongiungimento delle due parti e all'approvazione del nuovo Statuto.¹⁶¹ Il dirigente a cui toccò l'onere di traghettare il CNGEI verso la nuova forma associativa fu il bolzanino Gianfranco Trevisan, nominato Capo Scout provvisorio.

¹⁵⁸ F. MARINELLI, cit., p. 44.

¹⁵⁹ Ben 29 sezioni su 48 inviarono i loro rappresentanti, eletti democraticamente.

¹⁶⁰ F. MARINELLI, cit., p. 45.

¹⁶¹ Per il testo del "verbale di accordo" si veda F. MARINELLI, cit., pp. 45-46.

Negli anni 1975-1976, la base del CNGEI esprime una notevole vitalità. Nel luglio 1975, in occasione del Jamboree,¹⁶² la sezione di Como organizzò il contingente CNGEI, che comprendeva 6 reparti da 32 esploratori ciascuno, provenienti da tutte le regioni d'Italia.¹⁶³ L'evento mise in mostra una volontà di unità emergente dalla base che andava oltre ogni bega istituzionale: ragazzi e capi si distinsero in sede mondiale per il buon livello di scautismo, guadagnandosi i complimenti dei dirigenti mondiali. Nella primavera 1976, il genovese Claudio Aicardi convocò nella sua città la prima Pasqua Rover, alla quale parteciparono circa 250 rover, provenienti da compagnie di tutta l'Italia. A momenti di dibattito, duro ma corretto, sul futuro del roverismo GEI e sull'impegno "politico" dei rover, si alternarono momenti di carattere socio-culturale, come il per nulla formale incontro con il Sindaco e la visita al porto, in profonda trasformazione.

Nel maggio 1976, il CNGEI, come altre associazioni, si impegnò nell'intervento per il terremoto in Friuli. Senza una struttura di Protezione Civile nazionale né un unico coordinamento scout, la sezione di Udine, guidata da Edy Moroso, organizzò rover, capi e senior scouts, autosufficienti dal punto di vista del vitto, dell'alloggio e della mobilità, sia in attività di primo intervento tra le macerie dei paesi della Carnia, sia nel supporto logistico con ponti radio,¹⁶⁴ distribuzione viveri, gestione delle tendopoli, in particolare al campo "Mandi", animato da Bob Stanzione di Valmadrera, che avviò anche attività di ricostruzione.¹⁶⁵

Nel novembre 1976, il CNGEI e l'UNGEI, finalmente fusi nel Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani (CNGEI), si riunirono in Assemblea Nazionale, per eleggere i nuovi dirigenti del nuovo CNGEI: il primo Presidente fu Pellegrino Bellegati e il primo Capo Scout Franz Adami. Tra le attività più qualificanti di questa nuova gestione ci furono certamente il Festival Nazionale di Espressione, tenutosi ad Arezzo nel giugno 1977, sotto la regia di Raffaello Simi,¹⁶⁶ e l'Hike Nazionale Rover, che si svolse nel Parco Nazionale

¹⁶² Il Jamboree, la riunione mondiale degli scouts organizzata dal WOSM ogni 4 anni in un diverso continente, si svolse nel 1975 a Lillehammer (Norvegia), denominato "Nordjamb" e organizzato congiuntamente dalle associazioni scout dei cinque Paesi scandinavi (Norvegia, Svezia, Danimarca, Finlandia, Islanda).

¹⁶³ A. MAZZONI (a cura di), *80-85 anni in gioventù. 80 anni di cronaca-storia dello scoutismo C.N.G.E.I. comasco*, con la collaborazione di D. OSTINELLI e R. AIRALDI, Editrice Actac, Como, 1996, pp. 86-89.

¹⁶⁴ Uno fu interamente gestito dalla sezione di Marghera, che annoverava tra i suoi iscritti numerosi radioamatori.

¹⁶⁵ Cfr. *Essere utili agli altri*, Mostra Scout, pannello 8, Centro Studi Scout CNGEI "Eletta e Franco Olivo", Trieste.

¹⁶⁶ Anche in quella occasione, le compagnie rover ebbero modo di esprimere diverse visioni della società: se la compagnia Grog di Reggio Calabria optò per un recupero vagamente retrò delle tradizioni del Sud, la compagnia Aquile Randagie di Cremona presentò il lavoro originale *El pueblo*

d'Abruzzo nell'agosto dello stesso anno, promosso dal triestino Dario Luciani, neocommissario nazionale alla Branca Rover, che fece in modo che l'incontro, centrato su attività di scoperta della natura e di trekking, fosse anche un'occasione di discussione e di dibattito per i partecipanti.

3.5. Conclusioni: lo scautismo laico italiano fra tradizione e innovazione

Il panorama dello scautismo laico oggi è erede certamente delle vicende degli anni Sessanta e Settanta delineate nei paragrafi precedenti:¹⁶⁷ dopo anni di sostanziale frantumazione, esso ha conosciuto una nuova spinta all'aggregazione e al reciproco confronto nei primi anni del Duemila, grazie all'operato del parmense Mauro Furia, dirigente del CNGEI recentemente scomparso.¹⁶⁸

Oggi come allora, la branca rover sembra essere la chiave di volta per lo sviluppo di proposte innovative, proprio perché appare quella maggiormente problematica, come è stato evidenziato anche in occasione dell'incontro europeo Roverway (agosto 2006)¹⁶⁹, dal quale è emerso uno iato tra l'immagine che una certa dirigenza scout (in particolare quella AGESCI) ha del roverismo, e i risultati di un'inchiesta condotta tramite questionario a tutti i partecipanti, alcuni dati della quale, pur avendo avuto una certa eco sulla stampa quotidiana, non sono poi stati pubblicati nei volumi relativi all'evento con una decisione di sapore quasi censorio.¹⁷⁰

Il segreto del successo educativo dello scautismo, e anche di quello laico, sembra essere l'aver cercato una nuova strada di rinnovamento all'interno del solco tracciato dalla tradizione:¹⁷¹ in particolare, l'attualità educativa dello scautismo laico rimane la libera scelta dei valori, all'interno di un quadro di

unido jamas serà vencido, sulle lotte sociali nei Paesi latino-americani, che si classificò al quarto posto e vinse il premio per la miglior regia.

¹⁶⁷ V. PRANZINI – N. PRANZINI, *Dizionario Scout illustrato. Il Grande Gioco in novecento vocaboli*, Fiordaliso, Roma, 2007, in particolare le voci "Assiscout" (p. 23), "Assoraider" (p.24), "CNGEI" (pp. 68-70), "WFIS" (p. 284).

¹⁶⁸ *Idee e proposte per la nascita della Confederazione Italiana C.S.I.L.P. quale concreta risposta ad una casa comune a tutto lo scautismo italiano di area laico-pluralista*, Atti del 2° Convegno Nazionale dei capi e dei dirigenti scout italiani di area laica-pluralista, Parma, 23-24 giugno 2001, Assoraider, Pomezia (RM), 2002.

¹⁶⁹ *I giovani scout e l'Europa*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2008.

¹⁷⁰ Ad esempio, il contributo di N. S. BARBIERI, *L'esperienza scout oggi. Valutazione dei risultati dell'indagine condotta sui rover e sulle rover del CNGEI durante Roverway 2006*, redatto per il volume *I giovani scout e l'Europa*, e relativo ai dati CNGEI, non è stato pubblicato in quel volume, per non presentare dati disaggregati che avrebbero messo in imbarazzo i dirigenti AGESCI. Il contributo è attualmente in corso di pubblicazione su altre riviste scout.

¹⁷¹ Cfr. P. BERTOLINI – V. PRANZINI, *Scautismo oggi. Il segreto di un successo educativo*, Cappelli Editore, Bologna, 1981.

riferimento ideale,¹⁷² come già Aldo Marzot aveva messo in evidenza nei primi anni Sessanta, profeta inascoltato nel CNGEI e vaso di coccio tra i vasi di ferro dello scautismo italiano con l'Assoraider. Proprio per questo riferimento alla libertà nelle e alla pluralità delle scelte valoriali, lo scautismo laico, nonostante sia minoritario rispetto allo scautismo confessionale,¹⁷³ rappresenta una proposta più genuina di scautismo.

Bibliografia

Barbieri N. S., *Associazionismo educativo e politica: il caso dello scautismo italiano*, relazione presentata al convegno nazionale di studi "Educazione e Politica nella società italiana dal 1945 ad oggi", Ferrara, 19-20-21 maggio 2008 (in corso di pubblicazione).

Barbieri N. S., *Educazione non formale e confronto di culture: il caso dello scautismo*, relazione presentata al convegno *Understanding Otherness. Comparison, Interculture, Europe. The Role of Educational Sciences* (Comprendere l'alterità. Comparazione, intercultura, Europa. Il ruolo delle Scienze dell'Educazione), Roma, Università di "Tor Vergata", 24-26 maggio 2007, in corso di pubblicazione)

Barbieri N. S., *L'esperienza scout oggi. Valutazione dei risultati dell'indagine condotta sui rover e sulle rover del CNGEI durante Roverway 2006*, redatto per il volume *I giovani scout e l'Europa*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2008 (il contributo non fu pubblicato)

Bertolini P. – Pranzini V., *Scautismo oggi. Il segreto di un successo educativo*, Cappelli Editore, Bologna, 1981

Bertolini P. – Pranzini V., *Pedagogia scout. Attualità educativa dello scautismo*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2001

Cavarocchi G. (a cura di), *Dalle radici alle ali. 90 anni di Scelte Cultura Opportunità Universalità Tecnica CNGEI (1912-2002) – Novantanni di Scautismo GEI a Roma – la Storia e le storie*, Art Color Printing, Roma, 2003.

Dal Toso P., *L'associazionismo giovanile in Italia. Gli anni Sessanta – Ottanta*, SEI, Torino, 1995

Essere utili agli altri, Mostra Scout, pannello 8, Centro Studi Scout CNGEI "Eletta e Franco Olivo", Trieste, s.d.

Idee e proposte per la nascita della Confederazione Italiana C.S.I.L.P. quale concreta risposta ad una casa comune a tutto lo scautismo italiano di area laico-pluralista, Atti del 2° Convegno Nazionale dei capi e dei dirigenti scout italiani di area laico-pluralista, Parma, 23-24 giugno 2001, Assoraider, Pomezia (RM), 2002

I giovani scout e l'Europa, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2008

Lambertucci R., *Alle origini del movimento scoutistico italiano. Contributo per una esatta storia del Movimento Scout in Italia*, Torino, Casa Editrice "La Corda", 1955

¹⁷² Cfr. P. BERTOLINI – V. PRANZINI, *Pedagogia scout. Attualità educativa dello scautismo*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2001.

¹⁷³ Cfr. M. SICA, *Gli scout. Storia di una grande avventura iniziata con 22 ragazzi su un'isola*, Il Mulino, Bologna, 2002.

Marinelli F., *I Giovani Esploratori Italiani. Breve storia del C.N.G.E.I. (1912-1976)*, Edizioni Scautismo, Roma, 1983

Marzot A., *Un Atto di Coraggio*, in "Raid – Rivista Raider per Giovani", anno I, n. 1, p. 1

ASSORAIDER (a cura di), *Assoraider "Associazione Italiana di scautismo Raider"* (testo reperibile nel sito www.assoraider.it)

Marzot A., *Lo Stile Raider. Conversazione di Aldo Marzot*, in "Raid – Rivista Raider per Giovani", anno II, n. 1-2, p. 1

Marzot A., *La Scelta dei Valori*, in Simonetti A. (a cura di), *Aldo Marzot (1904-1976). Scritti sullo scautismo*, Assoraider – Arcobaleno Edizioni, Cagliari, 2004. p. 89

Marzot A., *Lettera personale del Capo Scout ai Capi*, pubblicata autografa in "Scautismo", nn. 1-2 (marzo –aprile 1960), pp. 7-8

Mazzoni A. (a cura di), *80-85 anni in gioventù. 80 anni di cronaca-storia dello scautismo C.N.G.E.I. comasco*, con la collaborazione di D. Ostinelli e R. Airaldi, Editrice Actac, Como, 1996

Milazzi L. – Marinelli F. – Trevisan G. *Ricordo di Antonio Viezzoli (1904-1986)*, edizione a cura dell'Ordine Scout di San Giorgio, Tipolitografia IRIS, San Giorgio di Arco (TN), 1987

Nagy L., *250 millions de scouts*, Pierre – Marcel Favre, Geneve, 1984; trad. italiana a cura di R. De Vecchi, *250 milioni di scouts. Nascita, evoluzione, crescita*, Musumeci Editore, Quart (AO), 1985

Pisa B., *Crescere per la Patria. I Giovani Esploratori e le Giovani Esploratrici di Carlo Colombo (1912-1927)*, Unicopli, Milano, 2000

Pranzini V. – Pranzini N., *Dizionario Scout illustrato. Il Grande Gioco in novecento vocaboli*, Fiordaliso, Roma, 2007

Sica M., *Storia dello scautismo in Italia*, La Nuova Italia, Firenze, 1973¹, 1987²; Nuova Fiordaliso, Roma, 1996³; Fiordaliso, Roma, 2006⁴

Simonetti A. (a cura di), *Aldo Marzot (1904-1976). Scritti sullo scautismo*, Assoraider – Arcobaleno Edizioni, Cagliari, 2004

Sorrentino D., *Storia dello scautismo nel mondo. Fatti, protagonisti, avventure (1907-1957)*, Nuova Fiordaliso, Roma, 1997.

Verga V. – Cagnoni V., *Le Aquile Randagie. Scautismo clandestino lombardo nel periodo '28-'45*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2002

4. Fare scuola all'aperto. Il piacere di mettersi in gioco tra natura e avventura

4.1. Introduzione

Nello scrivere un articolo sui manuali e sui testi di educazione fisica nell'Italia del primo dopoguerra del Novecento, mi sono imbattuto in un testo del 1941, *L'educazione all'aperto. Relazioni del Comitato italiano. Convegno italo-germanico settembre 1941-XIX per la preparazione del IV Congresso internazionale dell'educazione all'aperto*,¹⁷⁴ emblematico sia dell'idea che dell'educazione fisica e sportiva ha avuto il fascismo, sia del vicolo cieco in cui il regime si è imbottigliato.

Quale idea di “scuola all'aperto” emerge in quella pubblicazione? Mettere banchi, cattedra e lavagna all'aperto anziché in una vera e propria aula scolastica, attrezzando a scuola un ambiente rurale e/o campestre: siamo di fronte alla materializzazione dell'ideale antiscolastico del fascismo, laddove per “scolastico” s'intenda lo stare fermo in un ambiente artificiale (l'aula) ad apprendere nozioni. La relazione educativa e i contenuti dell'insegnamento non cambiano, cambia invece il luogo fisico in cui accade, nel modo più tradizionale possibile, il modo di fare scuola.

La scuola all'aperto, nell'ideale espresso nei saggi del testo, dovrebbe invece incarnare un'innovativa idea dell'apprendimento diretto attraverso le cose, in un clima sano e salubre, di vaga ascendenza quasi attivistica, come è bene espresso nella prefazione del ministro Giuseppe Bottai, che presenta la scuola all'aperto come una sorta di panacea di tutte le storture e i malfunzionamenti dell'istruzione scolastica tradizionale:

“La scuola all'aperto cessa, quindi, d'avere un carattere speciale, quasi patologico: e chiamando lo scolaro fuori delle aride pareti dell'aula, liberandolo dalle anguste misure geometriche d'un banco, lo porta, materialmente e spiritualmente, a contatto con la natura, preludio e

¹⁷⁴Il titolo di questo contributo riprende quello di un incontro tenutosi alla Scuola Comunale dell'Infanzia “Salvador Allende” di Reggio Emilia, il 25 novembre 2008, organizzato dall'atelierista Stefano Sturloni, che ha visto come relatori l'autore del presente articolo e Glauco Fantini, insegnanti di educazione fisica nella scuola secondaria di I grado e progettista di parchi scolastici.

□ Ministero dell'Educazione Nazionale, *L'educazione all'aperto. Relazioni del Comitato italiano. Convegno italo-germanico settembre 1941-XIX per la preparazione del IV Congresso internazionale dell'educazione all'aperto*, Roma, Tipografia del Senato, 1941 – XIX

condizione ad una interpretazione ed elevazione della sua personalità, creatrice del sapere. Allo scolaro, che apprende passivamente dai manuali e dalle sistematiche lezioni una modesta e verbalistica erudizione per gli esami, sostituisce l'attento osservatore, lo spontaneo scopritore delle cose vive, il libero ricercatore delle verità naturali, che sono a base di ogni conoscenza.

Contro la scuola all'aperto, che io amo considerare come un tipo ideale di scuola fascista, esiste, tuttavia, e resiste tenace il pregiudizio, che nulla si possa apprendere senza immobilità, ove manchi una silenziosa concentrazione dell'attenzione e non sia eliminata ogni forma di dispersione spirituale. Penso, invece, che se ogni educazione deve inevitabilmente risolversi nell'autoeducazione, cioè nello sforzo personale dello scolaro, sono senza fondamento le preoccupazioni e le cure per creare un artificioso isolamento e un'impossibile immobilità, perché lo spirito, che vive attivamente, può elaborare i dati della sua vita interiore nel momento in cui è disposto all'atto creativo e con assoluta indipendenza da ogni condizione materiale”¹⁷⁵

Da questo punto di vista, le parole di Bottai appaiono come una sorta di colonizzazione fascista di 40 anni di attivismo pedagogico, piegato alle esigenze di un regime che necessita della scuola come luogo di formazione unidirezionale delle coscienze.

Ma come dicevamo poc'anzi, questo testo è anche emblematico del vicolo cieco in cui il fascismo ha diretto quel popolo che voleva “educare all'aperto”: il congresso in questione, infatti, non si è mai potuto tenere, dato che viene

“rinviato alla fine dell'attuale guerra, quando le nazioni dell'Asse avranno stabilito una pace duratura in una Europa saldamente ricostituita sui principii ideali e politici del nazional-socialismo e del fascismo.

Il Comitato italiano ha nel frattempo, per ordine dell'Eccellenza Bottai, continuato i suoi lavori preparatorii e gli studi necessari per dare al futuro Congresso un ordinamento e uno svolgimento serio e produttivo”.¹⁷⁶

Nel 1941 regge ancora l'illusione che la guerra avrà un esito positivo e quindi gli undici contributi italiani al congresso sono tradotti in tedesco:¹⁷⁷ essi appaiono divisi in due parti, una più fondativi e l'altra più tecnica. I primi quattro riguardano i fondamenti pedagogici e didattici della scuola all'aperto, i fondamenti pedagogici dell'educazione all'aperto, il ruolo della Gioventù Italiana del Littorio nell'educazione all'aperto; seguono poi sei saggi più tecnici, relativi

¹⁷⁵ Ivi, pp. 8-9.

¹⁷⁶ Ivi, p. 11.

¹⁷⁷ Ivi, pp. 181-367. In tutti i saggi del volume si respira un'aria quasi di festa, di estrema fiducia nel futuro, nel “bel tempo” che caratterizza l'orizzonte ideologico del regime e che risulta anche il prerequisito, non intenzionalmente controllabile, della scuola e dell'educazione all'aperto: un tragico contrasto con la tragedia immane che si sta per abbattere sul Paese.

alla preparazione degli insegnanti e la scuola all'aperto, all'arredamento e all'edilizia della scuola all'aperto, alla relazione tra il lavoro e la scuola all'aperto.

Su questi ultimi aspetti c'è una concentrazione quasi maniacale, visto che si tratta dell'unico aspetto "innovativo", nel senso che prevede ad esempio sedie e banchi pieghevoli e facilmente trasportabili, attrezzature non in dotazione agli istituti scolastici tradizionali.

Questo aspetto innovativo è oggi ancora testimoniato da poche e sbiadite fotografie, visto che altre tracce materiali sono destinate a finire nelle discariche o al rogo.¹⁷⁸

È chiaro che in questa idea di scuola all'aperto non c'è alcuno spazio per quanto annunciato un po' enfaticamente dal nostro sottotitolo.

Nella scuola all'aperto fascista non c'è spazio per nessun "piacere", non c'è nessuno che debba "mettersi in gioco", la "natura" è un mero contenitore di una relazione scolastica tradizionale e nemmeno c'è spazio per qualche tipo di "avventura", che non sia il chiacchierare con il compagno di banco o il distrarsi.

4.2. Una nuova idea di scuola all'aperto: lo *scouting* di Robert Baden-Powell

Dobbiamo quindi andare a cercare altrove un'idea di scuola all'aperto che dia spazio a quanto abbiamo pensato essa possa offrire: possiamo trovare qualcosa nello scautismo di Robert Baden-Powell,¹⁷⁹ da tutti gli scouts conosciuto più confidenzialmente con l'acronimo BP, un uomo che, nel corso della sua lunga ed avventurosa esistenza, ha dedicato se stesso al servizio dell'umanità.

La sua vita, apparentemente composta di due parti di vita totalmente separate, l'una come soldato al servizio dell'Impero britannico, l'altra come lavoratore per la pace attraverso il movimento scout al servizio del mondo intero, è in realtà una sola, composta di due fasi profondamente compenstrate, e la prima ha fornito il materiale educativo sul quale Baden-Powell ha lavorato nella seconda.

A dire il vero, c'è una primissima fase della vita di Baden-Powell, nella quale ritroviamo in nuce tutte e due le sue vite successive, e cioè la fase della sua

¹⁷⁸ La collega Patrizia Zamperlin, associata di storia della pedagogia all'Università di Padova e responsabile del Museo dell'educazione, mi raccontava qualche mese fa con grande tristezza come era finito il suo tentativo di recuperare banchi e sedie di un'intera aula scolastica all'aperto, che giacevano nello scantinato di una scuola del Padovano: dopo molte ricerche e molti approcci, il dirigente scolastico le comunicava trionfante che "finalmente" erano riusciti a disfarsi di quei "rottami", vendendoli a peso come legna da ardere.

¹⁷⁹ Per la vita di Baden-Powell si possono consultare, in lingua italiana, R. Bastin, *Lord Baden-Powell of Gilwell Cittadino del mondo*, Centro Librario, Roma, 1955; F. Catani, *Estote Parati*, numero speciale sulla vita di "B.P.", edizioni ASCI, Roma, 1957; T. Bosco, *Robert Baden-Powell, capo scout del mondo*, Elle Di Ci, Torino, 1979; R. Baden-Powell, *La mia vita come un'avventura*, Editrice Ancora, Milano, 1985.

infanzia e adolescenza, nella quale, a scuola, coltiva interessi che mettono in gioco sempre il corpo e l'abilità manuale, come la recitazione, il disegno, l'attività sportiva, a discapito delle tradizionali materie scolastiche. Nelle sue vacanze, poi, ama dedicarsi all'avventura con i suoi fratelli: una volta effettua una spedizione per navigare lungo le coste meridionali dell'Inghilterra, un'altra risale il Tamigi con la canoa fino alle sorgenti. Tra i suoi interessi vi erano inoltre, oltre a tutto ciò che era ricerca scientifica, la navigazione, la passione per la costruzione di strutture fatte con la muratura e con il legno, la caccia, la pesca e l'esplorazione: quello *scouting* che lo renderà famoso nella successiva carriera militare, in realtà, era stato appreso prima che questa iniziasse.

Sullo *scouting* vale la pena di dire due parole. Nella sua orbita semantica ci sono i seguenti elementi:

- l'osservare, attento e meticoloso, per scoprire qualcosa, per sapere qualcosa che prima non si sapeva;
- questo osservare attento e meticoloso è anche declinabile come ricercare, ricercare qualcosa che non si ha o che non si conosce ancora;
- questo osservare e questo ricercare sono riferiti a luoghi, ambienti, territori sconosciuti in cui fare ricognizioni o esplorazioni.

Non a caso, *scout* è prima di tutto un termine specifico della vita militare. Nella vita militare, dunque, lo *scout* non è un soldato qualsiasi, ma un soldato addestrato specificatamente alla ricognizione preliminare dei territori, e lo *scouting* è il contenuto specifico di quest'addestramento.

Baden-Powell, fin dai suoi esordi come ufficiale dell'esercito inglese, aveva manifestato una particolare predilezione per questo tipo d'attività, come risulta dai molti episodi ricordati in tutte le biografie di Baden-Powell.¹⁸⁰ Va però messo in luce, a mio parere, prima di tutto che Baden-Powell, fra tutte le attività che poteva reperire nella vita militare, ha dedicato il meglio di se stesso come militare allo *scouting*, e successivamente ha trovato in esso quel qualcosa d'importante da proporre non agli adulti, ma ai ragazzi.

Narrano alcune fonti che Baden-Powell era già conosciuto presso i ragazzi inglesi molto prima del campo sperimentale di Brownsea (1907) e della pubblicazione di *Scouting for Boys* (1908), ma lo era fin dai tempi dell'uscita di *Aids to Scouting* (1899). Le fonti ci dicono che il testo era adottato nelle scuole per le attività motorie e sportive, e i ragazzi correvano a comprarlo come oggi si potrebbe andare a comprare l'ultimo volume della saga di Harry Potter.

Ma che cosa potevano trovare di così interessante i ragazzi inglesi in un manuale di addestramento militare? Io ricordo le mie "sinossi" della Scuola

¹⁸⁰ Ben ricostruito è quello in cui, tenente di prima nomina del 13° Reggimento Ussari in India e in Afghanistan, è incaricato di tracciare le mappe del campo di battaglia di Maiwand che dovevano servire alla corte marziale per stabilire le responsabilità degli ufficiali nella sconfitta. Si veda per esempio M. de Beaumont, *The Wolf that Never Sleeps. A Story of Baden-Powell*, London, The Girl Guides Association, 1944 (1), 1983 (2), pp. 85-94.

Militare Alpina (117° Corso Allievi Ufficiali, ottobre 1984 – marzo 1985): nessuna era certamente stata scritta da Baden-Powell, né da qualcuno che a lui si fosse ispirato, perché tutte erano di una noia mortale, limitandosi a proporre i loro contenuti (armi e tiro, addestramento formale, tattica, galateo) in modo assolutamente e barbosamente referenziale, senza nessun guizzo letterario e/o pedagogico.

Prima di tutto, già è strano che dei ragazzi trovassero interessante un'attività da adulti, da adulti militari, da adulti militari specializzati. Come ci ricordava Enver Bardulla¹⁸¹ ad un recente convegno organizzato a Parma da Mauro Furia,¹⁸² lo *scouting* non è per niente un'attività per ragazzi, e tanto meno per bambini, quanto un'attività per adulti, una vera e propria attività professionale specializzata, tipica del mondo adulto, di quel sottoinsieme del mondo adulto che è la vita militare,¹⁸³ che per lungo tempo è stata anche appannaggio del mondo maschile.

Ecco quindi, per Baden-Powell, la necessità di intitolare il testo che lo rese famoso nel mondo *Scouting for Boys*: i contenuti dello *scouting* adattato ai ragazzi sarebbero stati molti di quelli che contraddistinguevano lo *scouting* militare, eliminando quelli direttamente connessi al maneggio delle armi. Ecco allora le porte aperte alla vita all'aperto in tutte le sue forme (esplorazione diurna e notturna, alpinismo, ricognizioni topografiche, attività nautica e anche aeronautica, campismo, cucina, costruzioni col legno, osservazioni naturalistiche).

Da questo complesso di attività, Baden-Powell distilla un metodo educativo che è ricordato come i “quattro punti”, che sono al tempo stesso, a seconda del punto di vista, il fine, il contenuto e il mezzo per formare uomini e donne responsabili: l'educazione fisica, l'abilità manuale, la formazione del carattere ed il servizio verso il prossimo.

Dal punto di vista dell'educazione fisica, lo scout è invitato a chiedere il meglio dal proprio corpo, senza eccessi, mediante una sana vita all'aria aperta e l'acquisizione di buone abitudini igieniche e sanitarie. Un fisico robusto e sano è un notevole ausilio per impostare una scelta di servizio verso la comunità. Questo vale anche, oggi, per i portatori di handicap, che lungi dall'essere esclusi dalle attività scout, vi sono anzi inseriti proficuamente in molte realtà: anche ad essi è chiesto di fare del loro meglio dal punto di vista fisico, vincendo i pregiudizi e le attività ripetitive e stereotipate nelle quali spesso sono confinati.

¹⁸¹ Pedagogista, insegna all'Università degli Studi di Parma. E' scout AGESCI e per gli scouts si è occupato di ricerche sull'educazione ambientale.

¹⁸² Capo e dirigente scout del CNGEI di Langhirano (PR), è membro dell'Ordine Scout di San Giorgio e dirige il Centro Studi sulle Problematiche Giovanili “Carlo Colombo” di Langhirano.

¹⁸³ Il recente fenomeno dei bambini – soldato, specialmente nelle mille infinite guerre e guerriglie che turbano la serenità di molti, troppi paesi africani, è solo una tristissima eccezione alla regola che la guerra deve essere combattuta da soggetti in età adulta.

Crescendo all'aria aperta e vivendo a contatto con la natura, lo scout acquisisce una serie di competenze tecniche per fare sì che la sua permanenza nell'ambiente naturale sia ottimale. Il coltivare tutte quelle particolari tecniche di campeggio e di esplorazione lo devono rendere autonomo e in grado di superare le piccole difficoltà della vita quotidiana. Il gusto di fare bene le cose nella vita scout, secondo Baden-Powell, deve trasformarsi gradatamente in passione nel lavoro e nelle attività adulte. Oggi, i programmi delle diverse associazioni nazionali spingono i ragazzi a diventare padroni anche di tutte le tecnologie "cittadine" (la conoscenza delle lingue, le tecnologie informatiche e telematiche) che permettono in ogni caso di realizzarsi professionalmente o comunque di essere "cittadini del mondo" aggiornati e in grado di essere utili agli altri.

Per quanto riguarda la formazione del carattere, lo sviluppo delle doti fisiche e delle capacità tecniche, ben lungi dall'esser fine a se stesso, si deve tradurre in potenziamento del carattere, rendendo il soggetto autonomo e libero, in grado di "guidare da solo la propria canoa", come Baden-Powell soleva ripetere con efficace metafora.

Per quanto riguarda infine il servizio al prossimo, esso costituiva il punto di arrivo di tutto il processo: un soggetto fisicamente adeguato, abile nel destreggiarsi e saldo nei principi si mette al servizio della comunità nella quale vive, sia come lavoratore, sia come persona su cui contare ("amico di tutti e fratello di ogni altro scout", nella formulazione della Legge), sia come operatore di pace in una scala planetaria.

Questi impegnativi traguardi, che devono essere presentati in modo adeguato all'età e alle situazioni di partenza di ciascuno, si ottengono in concreto, come già anticipato, attraverso varie tecniche come la vita da campo, le escursioni, i lavori manuali, i giochi, i servizi individuali e collettivi, l'osservazione della natura e le forme di espressione.

Dal giorno del suo primo contatto con lo scoutismo il ragazzo è preso sul serio, riceve progressivamente le responsabilità della propria formazione personale che andrà ad incidere nella comunità in cui è inserito. In tutto questo si fa affidamento all'onore e al senso di responsabilità del giovane, come afferma il primo punto della Legge che Baden-Powell scrisse e che ogni movimento scout nazionale ha adottato, con lievi variazioni: "L'onore di uno scout è di meritare la fiducia degli altri". Ed è per questo che ognuno s'impegna, una volta entrato nel movimento scout, con una Promessa, a vivere all'insegna della lealtà verso gli altri e della responsabilità verso se stesso.

Lo scoutismo è dunque fondato su una libera scelta di vita, una vita pensata come servizio verso il prossimo: quest'elemento è richiamato dalla "buona azione quotidiana", troppe volte ridotto ad elemento caricaturale, in realtà esempio concreto proposto al ragazzo, semplice gesto nel quale si manifesti l'adesione cosciente ad un ideale "alto" di formazione personale e di risposta leale alla fiducia altrui.

I quattro punti precedentemente richiamati, nonché la Legge e la Promessa (che ciascuno presta individualmente, non essendo un giuramento di tipo militare) vogliono, nell'idea di Baden-Powell che è rimasta una linea guida del movimento attuale, fare cresce il singolo, la persona umana nella sua unicità ed irripetibilità. Questo è un notevole punto di distacco dalla cultura militare nella quale Baden-Powell era cresciuto: lo stesso BP afferma che la collettività si può istruire o addestrare, mentre l'individuo si deve educare e “far crescere” nel senso più pregnante del termine:

«Compito dell'educatore capo è di far esprimere liberamente ciascun ragazzo scoprendo ciò che vi è dentro e quindi di impadronirsi di ciò che è buono per svilupparlo, escludendo ciò che è cattivo»⁴⁴.

Al suo ingresso nello scoutismo, a qualunque età entri, ogni ragazzo si vede proposto un percorso di vita, scandito dalla duplice progressione “verticale”, uguale per tutti, che mediante il sistema delle “prove di classe” (piccole sfide da superare a seconda del livello di abilità e di maturità raggiunto) lo porta a migliorare le sue competenze, e “orizzontale”, lasciata alla libera scelta di ciascuno, che con l'acquisizione di “capacità” nella branca Lupetti e delle “specialità” nella branca Esploratori/trici lo spinge a coltivare interessi e a perfezionare attitudini squisitamente personali. Nel corso di tale percorso, il riconoscimento del merito va più allo sforzo personale messo in atto per raggiungere il risultato, che al risultato in sé: la sfida è condotta infatti più contro se stesso che contro gli altri, conservando una continua tensione di perfezionamento individuale in un clima di sana competizione e di spirito di emulazione, anche in questo caso rifuggendo gli eccessi.

L'ideale di Baden-Powell enfatizzava quello che lui chiamava “uomo del bosco”, in contrapposizione al “cittadino”, non per fare del romanticismo retrò, ma per mettere in evidenza che chi si muove in autonomia in mezzo alla natura sarà tale anche nella vita cittadina, mentre la vita cittadina a volte, con tutte le risorse tecnologiche che mette a disposizione, a volte rende l'uomo dipendente, eteronomo, filoguidato. Un “uomo del bosco” è il prodotto di una serie di tappe formative che il filosofo empirista John Locke avrebbe qualificato come *hardening*, il rafforzamento (letteralmente *indurimento*) del carattere che passa attraverso quello del fisico in condizioni anche disagiate se non difficili, quando si è privi delle comodità della moderna vita urbana.

Facciamo anche notare come la proposta educativa di Baden-Powell, nata per adolescenti maschi inglesi sudditi di Sua Maestà britannica, quasi subito

⁴⁴ R. Baden-Powell, *Suggerimenti per l'educatore scout. Il libro dei capi*, Editrice. Ancora, Milano, 1979, pp. 24 e 40.

viene anche apprezzata dalle ragazze e dagli adolescenti di tutto l'universo mondo.¹⁸⁴

In particolare, colpisce il fatto che nell'Inghilterra post-vittoriana ci sia stata un'entusiastica adesione femminile allo scautismo, con gruppi auto-fondati di *Girl Scouts* (successivamente chiamate anche *Girl Guides*), che colse impreparato lo stesso Baden-Powell.

Questi affidò alla sorella Agnes il compito di organizzare il nascente movimento femminile, e questa compose nel 1911 un manuale per le ragazze scout,¹⁸⁵ con un notevole lavoro di "copia e incolla" dallo *Scouting for Boys* dell'ormai famoso fratello.¹⁸⁶

Dal punto di vista educativo, questa operazione è molto significativa,¹⁸⁷ dato che è veramente rivoluzionario proporre a delle ragazze adolescenti dei primi anni Dieci del Novecento un percorso di crescita fondato sulla vita all'aria aperta, sull'esplorazione della natura, sullo sviluppo autonomo del proprio carattere, anziché indirizzarle precocemente ai valori tradizionali della casa ed ella famiglia.

Da questo punto di vista, il manuale che Baden-Powell scrisse per le ragazze nel 1920 è molto più addomesticato: mentre il primo caso è una mano femminile che attinge da un testo maschile per redigere un progetto al femminile, questo secondo caso è una mano maschile che pretende di disciplinare un effervescente universo femminile.

In ogni caso, derivati di peso dal testo di Baden-Powell del 1908 o metabolizzati per essere adattati alle giovani adolescenti inglesi, i contenuti relativi alla vita all'aria aperta, all'esplorazione, alla vita di campo, all'avventura

¹⁸⁴ Per la diffusione dello scautismo, si veda il prezioso testo di D. Sorrentino, *Storia dello scautismo nel mondo. Fatti, protagonisti, avventure (1907-1957)*, Roma, Nuova Fiordaliso, 1997.

¹⁸⁵ A. Baden-Powell, *The Handbook of Girl Guides. How Girls Can Help Build the Empire*, London, Thomas Nelson and Sons, 1912 (1), London, The Girl Guides Association, 1993 (2). In italiano è stato recentemente apparso R. Baden-Powell, *Girl Guiding*, London, Arthur Pearson Ltd., 1918; traduzione italiana a cura di D. Sorrentino "Girl Guiding". *Guidismo per ragazze*, numero speciale di "Esperienze & progetti", anno XXXII, n. 155 (gennaio-febbraio 2005). Nella prefazione all'edizione italiana, Mimmo Sorrentino scrive, a proposito del manuale del 1912; "nonostante il frontespizio mettesse in rilievo che Agnes aveva lavorato *in conjunction* con il fratello, sembra che la collaborazione di questi sia consistita sostanzialmente nella copiatura fatta dalla sorella di ampi stralci dello *Scouting for Boys*" (*op. cit.*, p. 5). Io personalmente non concordo con questa impostazione. Anche ammesso che ci siano dei travasi dal testo originario del fratello a quello derivato della sorella, l'impostazione complessiva è del tutto nuova, e anche le singole parti eventualmente comuni sono diversamente sviluppate nel testo di Agnes.

¹⁸⁶ Interessante, a questo proposito, la ripubblicazione delle cosiddette "pagine scomparse" di *Scautismo per ragazzi*, ora disponibili nella pubblicazione di F. Janovitz, *Baden-Powell ritrovato. Le pagine scomparse dello "Scautismo per ragazzi". Ricerca e confronto tra edizioni originali inglesi e tre traduzioni italiane per una lettura integrale dell'opera fondamentale di B.-P.*, numero speciale di "Esperienze & Progetti", anno XIV, nn. 62-63 (marzo-giugno 1987).

¹⁸⁷ Molti, ovviamente, hanno fatto notare la "scarsa originalità" del testo di Agnes, che in alcuni casi è un vero e proprio plagio.

costituiscono, alle origini dello scautismo, maschile e femminile,¹⁸⁸ una proposta educativa unisex, consapevolmente implementata, intenzionalmente perseguita.

E questi contenuti sono validi ancora oggi, oggi che una cosa, un metodo, un movimento, un'idea non durano di solito lo spazio di qualche mese? Che cosa pensare allora di attività educative del primo Novecento ricavate da attività militari di fine Ottocento? Possiamo solo dire che molte di questa attività, una volta racchiuse tutte insieme e tutte funzionalmente integrate nella proposta educativa dello scautismo, oggi si sono parcellizzate in un'offerta formativa settoriale, la cui esistenza però non fa che dimostrare la validità di queste attività,¹⁸⁹ per lo meno dal punto di vista della domanda.

Concludendo questa parte, possiamo dire che un tratto comune allo scautismo, nella duplice versione maschile e femminile, è pensare che l'ambiente naturale sia un luogo di apprendimento esso stesso, un luogo da cui apprendere qualcosa, e non un mero contenitore di apprendimenti, o un contesto "esotico" (rispetto alla città) in cui collocare gli eventi educativi.

4.3. Un antenato illustre dell'apprendimento all'aria aperta: il filantropinismo tedesco

L'idea che l'ambiente naturale fosse una palestra di apprendimenti era già nota da tempo, perlomeno dalle esperienze educative e dalle riflessioni pedagogiche del filantropinismo,¹⁹⁰ la massima espressione dell'Illuminismo tedesco, caratterizzato da quattro temi dominanti. Il primo era la ripresa e l'approfondimento del tema rousseauiano della natura, intesa come matrice universale per una corretta condotta di vita. Il secondo era il tema tipicamente illuministico dell'educazione della ragione, contro ogni forma di sentimentalismo: questo sarà modificato dalla successiva sensibilità romantica, quando la ragione

¹⁸⁸ Nel 1990, in occasione della conferenza mondiale WAGGGS – AMGE di Singapore, chi scrive era lì come osservatore al seguito dalla Commissaria Internazionale CNGEI Elena Poppi (allora fidanzata e ora moglie): l'Associazione Guide di Singapore ci portò a visitare un campo di guide singaporesi, che venivano addestrate nelle attività fisicamente impegnative (campismo, canoa, pionieristica) da istruttori maschi dell'associazione maschile! Abituati alla situazione italiana ed europea, rimanemmo di sasso, le dirigenti singaporesi ci dissero che quelle non erano attività loro tipiche: io, da profano, vidi che le guide si divertivano un mondo a remare in canoa ed avevano delle facce da funerale quando dovevano farci vedere "tipici lavori delle guide", consistenti nel fare pesci con strisce di foglie di palma intrecciate. Ne conservo ancora una a casa, a imperituro ricordo di una dimostrazione di assenza totale di buon senso educativo, oltre tutto deviante dallo scautismo e dal guidiamo!

¹⁸⁹ Anche se non sono i ragazzi e le ragazze a richiedere direttamente un'attività, vi è comunque una decisione sociale in tal senso: se gli adolescenti si ingozzano di hamburger, non sono certo loro a chiedere i corsi di educazione alimentare, ma le scuole, le ASL, le associazioni dei genitori, ecc.: lo scautismo, nella sua proposta originaria, prevedeva l'educazione alimentare.

¹⁹⁰ Dal nome dell'istituto creato da Johann Bernhard Basedow, di cui parleremo più avanti.

illuministica, intesa però come ragione analitica e non come ragione tout court, sarà svalutata e per contraltro il sentimento, inteso però come sentimento capace di pervenire ad una comprensione dell'assoluto e non come mera espressione di stati d'animo, sarà rivalutato e posto a fondamento di più ampie considerazioni. Il terzo tema era la concezione della ragione intesa come guida della condotta individuale e collettiva, ragione che quindi necessitava di un'apposita formazione che comprendesse l'attività fisica, la moralità e l'intelletto. Il quarto ed ultimo tema era la centralità dell'educazione fisica nel processo formativo della persona: questo si configurava come una vera e propria innovazione pedagogica, in quanto l'educazione fisica non era più un mero supporto di forme educative superiori (la moralità e le capacità intellettuali), ma il luogo primo dell'azione educativa.

Il movimento filantropinistico nasce a Dessau con Johann Bernhard Basedow,¹⁹¹ intellettuale che aveva un concetto unitario di educazione, intesa come sviluppo fisico, formazione intellettuale ed acquisizione di comportamenti adeguati dal punto di vista morale e sociale, contro la logica delle imposizioni e delle costrizioni dell'educazione tradizionale, educazione che scaturiva, secondo Basedow, da un atto di fiducia e d'amore nei confronti dell'umanità.¹⁹²

Il *Philantropinum* fu l'istituzione educativa nella quale Basedow sperimentò le sue idee pedagogiche. Esso doveva essere, come scrisse il suo fondatore nel 1771:

¹⁹¹ Nato ad Amburgo l'11 settembre 1723, condusse un'infanzia in povertà aiutando il padre nel lavoro quotidiano, fino a quando un ricco benefattore, accortosi delle sue qualità umane e intellettive, gli fornì i mezzi per frequentare la scuola, fino a conseguire la laurea in filosofia e in teologia. Durante gli studi, rimase fortemente influenzato dalle idee pedagogiche di Comenio, Locke e Rousseau, ed elaborò un progetto di riforma educativa e didattica, consegnato allo scritto *Relazione ai Filantropici e ai potenti sulla scuole, sugli studi e sulle loro conseguenze sul bene pubblico* (1768). L'appello basedowiano fu apprezzato da molti intellettuali, tra i quali Goethe, ma fu concretamente recepito dal principe Leopoldo Federico di Anhalt – Dessau, che lo chiamò a Dessau e gli fornì una casa con giardino e una cospicua dotazione in denaro per l'avvio di un istituto educativo che, aperto nel 1774, sarà chiamato *Philantropinum*. Aiutato da Christian Friedrich Wolke, Johann Friedrich Simon e Schweighauser, coi quali fece voto di consacrare la vita alla causa dell'educazione, fondò anche un giornale, il *Philantropisches Archiv*, organo di diffusione del loro verbo pedagogico. Il testo a cui Basedow affidò le sue considerazioni educative, sia generali sia specifiche sull'educazione fisica, fu il *Manuale elementare o raccolta metodica delle conoscenze necessarie all'istruzione della gioventù* (1774). Di carattere piuttosto scontroso, e non particolarmente dotato sul piano delle capacità organizzative ed amministrative, Basedow fu sempre in contrasto con i suoi collaboratori, tanto che non seppe creare attorno a sé una "scuola" che potesse portare avanti il progetto. Ne 1776 Wolke lo costrinse a lasciare la direzione ad Heinrich Campe, un anno dopo la riprese e nel 1779 la lasciò definitivamente allo stesso Wolke. Amareggiato, Basedow si ritirò a vita privata e morì il 25 luglio 1790 a Magdeburgo. Il *Philantropinum* gli sopravvisse fino al 1793, anno in cui chiuse per mancanza di allievi.

¹⁹² Da questa idea deriva il nome dell'istituzione e del movimento che la sviluppò: dai termini greci *philia* (amicizia, amore) e *anthropos* (uomo, umanità) deriva il neologismo moderno "filantropia", cioè "amore per l'umanità".

“scuola di filantropia e di buone cognizioni per scolari e allievi maestri; fide commesso dal pubblico, destinato al perfezionamento della scuola di tutti i Paesi secondo il disegno del Libro Elementare raccomandato a tutti i principi che cercano e praticano il bene, agli istituti filantropici e ai privati cittadini”.

Nell'istituto, che accoglieva ragazzi dai 6 ai 18 anni, era prevista una distinzione tra convittori, giovani nobili e/o borghesi da avviare agli studi universitari, che pagavano una retta, e *famulantes*, ragazzi di bassa estrazione sociale per i quali era prevista la carriera di maestro, ammessi previo pagamento di un modesto contributo. Il programma degli studi, complessivamente omogeneo, comprendeva in eguale misura discipline umanistiche (lingua tedesca, latino, filosofia) e scientifiche (depurate da alcuni arcaismi didattici), ed era completato da lavori manuali ed attività fisiche. Queste ultime comprendevano esercizi ginnici, giochi all'aperto, passeggiate collettive e campeggi, secondo un ideale di primigenio contatto con la natura.

Il limite pedagogico principale della concezione basedowiana dell'educazione fu certamente la sua estrema rigidità. Gli esercizi fisici, ai quali teneva moltissimo, assumevano però una forma irrazionale ed esagerata, ed erano concepiti in modo strettamente utilitaristico. Largo spazio avevano gli esercizi militari, adatti ad acquisire qualità di agilità e di autocontrollo corporeo, le marce, le corse in ambiente naturale (in salita e in discesa), l'asse di equilibrio, per far acquisire fiducia in se stessi e coraggio, il salto di ostacoli naturali (di solito piccoli fossati), salita e tiro della fune, giochi con la palla, la scherma, il nuoto e il pattinaggio su ghiaccio (suggerito da Goethe), l'equitazione e la danza.

Per avere un'idea più precisa della pratica educativa del *Philantropinum*, e del livello di prestazioni fisiche richiesto, prendiamo in esame il suo ordinamento interno.

L'articolo 4 prevedeva che ogni mese, in un giorno scelto a caso, il cosiddetto *Casualtag*, si praticasse il digiuno fino alle ore 14, le stanze non fossero riscaldate e si dormisse per terra, al fine di temprare il carattere degli allievi. L'articolo 9 prevedeva una minuziosa regolamentazione del modo di impiegare il tempo quotidiano: 5 ore di studio e di lavoro, 3 ore di “moto moderato”, 2 ore di lavori pesanti. L'articolo 13 recitava testualmente: “Tutti i convittori e i famuli sono addestrati da una persona competente nei movimenti e nelle posizioni militari, poiché in nessun altro esercizio il corpo acquista tanta agilità”.

In conclusione, l'ideale basedowiano di educazione fisica, nonostante le altisonanti premesse di ascendenza illuministica, rimase segnato da alcuni limiti utilitaristici (l'integrità, la sanità, la robustezza e l'agilità del corpo). In sostanza, Basedow da un lato affermava che l'esercizio fisico, rendendo forte e agile il corpo, nel contempo rendeva anche il carattere maggiormente conscio dei pericoli e in grado di prendere decisioni efficaci, dall'altro, nella pratica

quotidiana, finiva per privilegiarne ed accentuarne enormemente il valore fisiologico: questo aspetto lo fece spesso entrare in collisione metodologica con i suoi collaboratori, come è stato già ricordato.

Tra gli allievi di Basedow, costretti a lasciare il *Philantropinum* per contrasti col loro maestro, alcuni si distinsero in modo particolare. Johann Friedrich Simon¹⁹³ aveva ripreso, su consiglio dello stesso Basedow, la ginnastica greca e le pratiche motorie della cavalleria, e aveva anche introdotto alcuni attrezzi innovativi, tra i quali il trampolino e le travi di equilibrio fisse ed oscillanti. Simon era convinto che l'educazione fisica, da lui sempre concepita come somma di esercizi più che processo complessivo, avesse una grande influenza sull'educazione dei cittadini.

Heinrich Campe¹⁹⁴, come pedagogista, rinnovò i concetti basedowiani, rendendoli peraltro più accettabili all'opinione pubblica liberale, e come teorico dell'educazione fisica prospettò esercizi semplici, eliminando quelli che riteneva o troppo pesanti o troppo pericolosi, e invitò soprattutto alla pratica del gioco, da lui ritenuto il più valido strumento per lo sviluppo fisico e psichico.

Christian Friedrich Wolke¹⁹⁵ fu una della figure più rappresentative della scuola di Dessau. Inventò il "gioco del comando", che più propriamente era un "gioco ad invito", nel quale tutti gli esercizi erano indicati nella lingua che doveva essere appresa, materna o straniera, in modo tale che parole ed idee venissero ad associarsi significativamente nella mente di chi poi doveva eseguire. Da questi esercizi si sarebbero poi originati i cosiddetti movimenti "d'ordine" e "liberi", entrambi eseguiti collettivamente, più tardi recepiti nei programmi di educazione fisica di Pestalozzi e di Spiess, fino ad approdare ai cosiddetti "esercizi imitativi", vere e proprie imitazioni di attività quotidiane (taglialegna, agricoltori, minatori,

¹⁹³ Nato nel 1750 in Alsazia, fu il primo insegnante di educazione fisica del *Philantropinum*, anche se solo per un anno, dal 1776 al 1777. Si trovò però subito in disaccordo con Basedow, dato che questi pretendeva un'esecuzione degli esercizi ginnici in forma esasperata e irrazionale. Successivamente si recò a Parigi, pubblicando uno scritto sull'organizzazione generale dell'insegnamento. Morì nel 1788.

¹⁹⁴ Nato nel 1746, dopo avere collaborato con Basedow, dirigendo tra l'altro il *Philantropinum* di Dessau dal 1776 al 1777, ne fondò un altro ad Amburgo. Esordì nel panorama della letteratura pedagogica illuministica con una prima opera significativamente intitolata *Il nuovo Robinson*, e successivamente redasse un sommario pedagogico in collaborazione con Villaume, Trapp e Stuve, la *Revisione generale dell'istruzione e dell'educazione, fatta da una società di educatori pratici* (1785-1791). Morì nel 1818.

¹⁹⁵ Nato nel 1741, collaborò attivamente e fattivamente con Basedow fin dalle origini del *Philantropinum* di Dessau, pur essendo spesso in contrasto con il maestro, e quasi sempre per motivi fondati. Diresse la scuola dal 1779 al 1784, anno in cui fu chiamato da Caterina di Russia alla direzione della scuola dei cadetti a San Pietroburgo. Wolke modellò l'istituzione militare zarista sui principi filantropinistici, evitando le esagerazioni basedowiane. Ebbe un notevole successo, specialmente nel campo dell'educazione fisica, visto che nel 1792 riuscì ad estendere la ginnastica alla scuola militare di Mosca. Morì nel 1825.

ecc.). Secondo Wolke, in quel modo il corpo e lo spirito si sarebbero sviluppati armonicamente e di pari passo.

Anton Vieth¹⁹⁶ fu uno dei primi educatori fisici a concepire un'attività motoria basata su precise conoscenze anatomiche e fisiologiche: l'educazione fisica doveva essere obbligatoria in tutte le scuole, insegnata da docenti competenti ed elevata al rango di materia paritetica rispetto alle altre mediante prove fisiche di idoneità. Secondo Vieth e la sua concezione dinamica dell'educazione fisica, gli esercizi fisici dovevano mirare a un'educazione completa. La sua opera, prevalentemente teorica, lo condusse a classificare gli esercizi in diversi modi: secondo le parti del corpo; secondo lo schema semplice/combinato; secondo lo schema passivo/attivo e, gli esercizi attivi, secondo la facoltà sviluppata (sensi/membra). Egli iniziò anche a far notare la necessità di pensare la pratica degli esercizi, di adeguarli all'età, alla costituzione fisica e allo sviluppo psicosomatico dei praticanti, di farli seguire dalla figura di un medico e di effettuarli in locali adeguati, appositamente pensati per questo (palestre, piazzali attrezzati, piscine) e non casualmente a disposizione.

Christian Salzmann,¹⁹⁷ dopo un soggiorno a Dessau, impresso una migliore organizzazione al nuovo *Philantropinum* di Schnepfenthal, con una direzione sempre molto accentrata sulla sua persona, evitando però gli irrigidimenti tipici di Basedow, e curò massimamente la formazione degli insegnanti e la metodologia dell'insegnamento e delle relazioni educative. Mise in atto una serie di processi educativi al fine di raggiungere un'educazione naturale ed integrale, che fosse unitariamente orientata allo sviluppo fisico, morale e intellettuale degli educandi, e nella quale grande spazio avesse il contatto diretto con la natura e con le cose, che Salzmann raccomandava di non sostituire con descrizioni verbali o con richiami all'immaginazione qualora non fosse necessario. Anche Salzmann

¹⁹⁶ Nato nel 1763, dal 1786 al 1793 operò al *Philantropinum* di Dessau come istitutore e come docente di matematica, francese e ginnastica. Dopo la chiusura dell'istituto, diventerà ispettore scolastico e rettore. Nel 1794-1795 scrisse i primi due volumi del *Saggio di una enciclopedia degli esercizi del corpo*, prendendo in rassegna gli esercizi fisici da un punto di vista sia storico sia sistematico. Il terzo volume del *Saggio*, apparso nel 1818, completava e aggiornava i precedenti. Morì nel 1836.

¹⁹⁷ Nato nel 1744, figlio di un pastore protestante, fu avviato precocemente alla carriera ecclesiastica e divenne pastore egli stesso. Seguace entusiasta delle teorie rousseauiane, nel 1781 fu chiamato a Dessau da Basedow, dove operò attivamente sia come docente, sia come mediatore tra le posizioni del maestro e quelle di Wolke, sia infine come amministratore e responsabile logistico. L'impossibilità di operare in un clima produttivo lo spinsero nel 1784 ad allontanarsi da Dessau e a fondare un altro istituto a Schnepfenthal, sotto la protezione della casa reale dei Sassonia – Coburgo. Tra le sue opere devono essere ricordate *Il libretto del gambero. Introduzione all'educazione irrazionale dei bambini* (1780), lo scritto polemico che lo rese noto nell'area germanica; il romanzo pedagogico *Konrol Kiefer* (1786), una sorta di prosecuzione dell'*Emilio* rousseauiano nel quale egli criticava le carenze educative e pedagogiche del suo tempo; *Il libretto delle formiche o Dissertazione introno ad un'educazione razionale* (1806), testo al quale affidava la *pars construens* della sua pedagogia. Morì nel 1811.

peraltro finì per concepire l'esercizio fisico unicamente nel suo ruolo igienico – utilitaristico, nonostante dichiarazioni di principio sul suo ruolo formativo.

Chi invece a Schnepfenthal sviluppò una vera e propria teoria e metodologia di approccio all'educazione fisica fu Johann Christopher Friedrich Guts Muths,¹⁹⁸ che si adoperò per la fondazione teorica e la realizzazione pratica di una ginnastica naturale, propugnando il distacco dalla stanca ripetizione degli esercizi della ginnastica antica. Ecco come egli stesso rievocava i suoi esordi di docente di ginnastica a Schnepfenthal:

“Quando, nel 1785, giunsi a Schnepfenthal, Salzmann mi condusse in un bel luogo e disse: <Qui è la nostra ginnastica!>. E là, sul bordo di una foresta di querce, si sviluppò poco per volta la ginnastica tedesca. Salzmann era un tedesco dal cuore di bronzo, che diede alla patria la sua difesa. Pochi passi lungi da quel luogo riposano sotto terra le sue spoglie mortali. Qui ogni giorno ci rallegravamo con i cinque esercizi¹⁹⁹ che da principio erano liberi. L'idea non so se fosse di Basedow, o di altri, ma il pensiero era quello di rimettere in pratica l'educazione fisica dei Greci. Dopo si moltiplicarono gli esercizi, si suddivisero e presero nuove forme e nuovo indirizzo senza che spesso fosse facile sottoporli a delle regole. Così è nata dopo sette anni la prima edizione della mia *Ginnastica*, che fu come la prima manipolazione di un soggetto molto dimenticato e del quale si trovano le tracce solo nella storia.”²⁰⁰

Secondo Guts Muths, l'uomo è unità di corpo e spirito, “un tutto unico, una natura indivisibile, un corpo spirituale, uno spirito incarnato”: in questo, egli è vicino alla nuova sensibilità romantica. Egli quindi, sulla base di questo presupposto ideologico, elaborò una teoria pedagogica secondo la quale la formazione del corpo (l'educazione fisica) e la formazione dello spirito (l'educazione morale e intellettuale) dovevano procedere di pari passo. Alcuni

¹⁹⁸ Nato nel 1759, studiò teologia all'università di Halle, divenendo precettore privato, in casa del dottor Ritter, dei suoi figli Johann e Karl (che in seguito sarebbe diventato un valente geografo). Nel 1785 venne chiamato da Salzmann al *Philantropinum* di Schnepfenthal, come insegnante di francese, geografia, tecnologia e ginnastica. Dalla conoscenza dell'esperienza di Simon e Du Toit a Dessau e dal suo personale impegno a Schnepfenthal nacque la sua opera più famosa, *Ginnastica per la gioventù* (1793), un enorme successo editoriale, tradotto subito in diverse lingue e preso a modello dalla trattatistica specialistica successiva. Ormai famoso, pubblicò i *Giochi per l'esercizio del corpo e la ricreazione dello spirito* (1796) e la *Piccola teoria del nuoto* (1798), opera di divulgazione sociale ispirata dal trattatello dello studioso napoletano Oronzio De Bernardi *L'uomo galleggiante* (1794). Sensibile alle vicende nazionali, durante le guerre napoleoniche apprezzò l'opera di Friedrich Ludwig Jahn e pubblicò un paio di testi ispirati dal *Turnkunst*, il *Libro della Ginnastica per i figli della Patria* (1817) e il *Catechismo dell'arte ginnastica* (1818), nei quali la ginnastica risultava orientata a scopi militari e patriottici. Morì nel 1839.

¹⁹⁹ Si riferisce al cosiddetto “pentathlon di Dessau”, di cui si renderà conto più avanti.

²⁰⁰ Cfr. A. Mosso, *La riforma dell'educazione. Pensieri e appunti*, Milano, Fratelli Treves, p. 9.

studiosi²⁰¹ hanno visto in queste affermazioni un dualismo che ancora impediva all'educazione fisica di assumere un suo statuto epistemologico ben preciso: invece Guts Muths fu il primo insegnante a dare alla ginnastica un ruolo determinante nel processo educativo, e a darle una solida base pratica, dopo molte teorizzazioni prive di supporti metodologici e operativi. Proprio per questo egli, non appena fu conosciuto, riuscì a farsi apprezzare e ad acquisire in tutta Europa la giustificata fama di “padre” della ginnastica moderna.

Guts Muths partì dall'esecuzione degli esercizi del cosiddetto “*pentathlon* di Dessau”, che comprendeva, come già il *pentathlon* ellenico, la corsa, il salto, il lancio del disco, il lancio del giavellotto e la lotta. I giovani erano divisi secondo l'età in tre gruppi (bambini, fanciulli e adolescenti): tutti insieme, divisi in squadre, eseguivano gli esercizi quotidianamente, nella tarda mattinata, dalle 11 alle 12. Questi cinque esercizi di base, insieme ad altri ideati o rielaborati da Guts Muths stesso, finirono per costituire le basi dell'ulteriore approfondimento della ginnastica come insegnamento vero e proprio, che sviluppò nella *Ginnastica per la gioventù*.

Notevole fu inoltre il suo successivo lavoro di sistematizzazione della materia, nei *Giochi per l'esercizio del corpo e la ricreazione dello spirito*: agli esercizi ginnici nella loro versione originaria furono aggiunti i giochi, per il loro profondo contenuto educativo, analiticamente descritti in modo che la loro esecuzione corretta fosse in grado di mantenerne sempre un alto valore pedagogico. Guts Muths li classificò in giochi di movimento, per acuire la sensibilità e sviluppare lo spirito di osservazione (tutti i giochi con la palla, con il pallone, con i birilli, con le bocce, e persino giochi enigmistici come le sciarade) e giochi riposanti, per specializzare l'attenzione dei sensi e sviluppare la memoria e la capacità di giudizio (per esempio, giochi di parole collettivi).

La sua sensibilità pedagogica lo spinse anche a considerare con una certa attenzione il problema dell'educazione fisica femminile, pensando che questa non dovesse comprendere necessariamente gli stessi esercizi pensati per i maschi, ma dovesse fondarsi sull'esecuzione di esercizi caratterizzati da libertà e leggerezza, molti dei quali prevedevano complessi movimenti sui piedi, come nella danza.

Nei primi due decenni dell'Ottocento, seguendo le vicende dell'Europa napoleonica, Guts Muths mise la sua autorevolezza pedagogica al servizio del movimento nazionale: concepì dunque una ginnastica capace di formare cittadini pronti a combattere per l'ideale patriottico, accettò di sostituire il termine “esterofilo” *Gymnastik* con il nuovo termine *Turnkunst* coniato da Jahn e compendì i suoi precedenti trattati sulla ginnastica pedagogica in una manualistica pratica di ginnastica militare.

²⁰¹ In O. Grupe, *Il valore pedagogico dell'esercizio fisico*, Roma, Edizioni Paoline, 1961, si trovano le seguenti affermazioni: “(Guts Muths) non è riuscito a liberarsi della sopravvalutazione delle considerazioni sanitarie né dell'idea di armonia, che si fonda sul presupposto di un dualismo di anima e corpo e neppure di un rapporto funzionale di dipendenza tra corpo e anima”.

In sostanza, nonostante questa svolta finale, la concezione complessiva di Guts Muths riguardo all'educazione rimase fondamentale per denotare il passaggio, nell'educazione fisica, dal *Form* alla *Bildung*, da una mera attenzione formale all'esecuzione alla concezione co – formativa dell'educazione fisica nel processo di crescita della persona umana.

4.4. Lo sviluppo del filantropinismo: la pratica all'aria aperta della patriottica “arte ginnastica tedesca” di Ludwig Friedrich Jahn

La strada tracciata dal filantropinismo è sviluppata e perfezionata da Ludwig Friedrich Jahn,²⁰² il *Turnvater* del popolo tedesco, certamente una delle figure più

²⁰² Nato nel 1778, studiò ad Halle teologia, che poi abbandonò per la letteratura germanica, animato da un confuso patriottismo che gli impedì di concludere gli studi. Laureatosi infine in filosofia a Jena, si spostò poi a Greifswald, per ascoltare le conferenze del professore di storia E. M. Arndt, che consolidarono e disciplinarono quei sentimenti patriottici già disordinatamente apparsi nei primi anni universitari. Nel 1803 divenne precettore privato a Neubrandenburg: qui conobbe Helena Kollhof, che sarebbe pochi anni dopo diventata sua moglie, ed organizzò con i suoi studenti e altri ragazzi del posto attività fisiche di varia natura (esercizi, nuoto, giochi di guerra). Volontario nella guerra franco-prussiana del 1806, rimase segnato dalla sconfitta di Jena, recuperando poi vigore spirituale nella pubblicazione dei *Discorsi alla nazione tedesca* di Johann Gottlieb Fichte (1807-1808). Tra gli intellettuali tedeschi più attivi nella riscossa nazionale, Jahn scrisse il *Deutsche Volkstum* (1810), esaltazione del popolo tedesco e appello alla sua unità: nello stesso anno trovò impiego come docente a Berlino, in un istituto superiore diretto da Plamann, un seguace di Pestalozzi. L'anno successivo, con l'aiuto di W. Harnisch e Friedrich Friesen, fondò a Berlino, sulla spianata dell'*Hasenheide* (“la brughiera delle lepri”), la scuola – palestra del *Turnplatz*. Negli anni 1813-1814, precipitate le vicende europee a causa dell'imperialismo francese, Jahn, nominato comandante di battaglione, i suoi aiutanti e i suoi giovani allievi parteciparono con grande valore alle guerre napoleoniche. Tornato trionfalmente a Berlino, Jahn riprese con sempre maggiore successo il lavoro all'*Hasenheide*, col nuovo titolo di “direttore della ginnastica”. Insieme al suo fidato collaboratore Ernst Eiselen, pubblicò la sua opera fondamentale, *Die Deutsche Turnkunst* (1816), un autentico best seller della nascente letteratura romantica tedesca. Nel 1819, tuttavia, questa eccezionale espansione del movimento ginnico di Jahn ebbe un'improvvisa battuta d'arresto: un suo allievo, Karl Ludwig Sand, pugnalò a Mannheim il consigliere di stato russo Kotzebue, colpevole di avere ironizzato pesantemente sul patriottismo tedesco. La repressione del governo prussiano fu durissima: in tempi brevissimi venne emanata la *Turnsperre*, una legge che dichiarava la chiusura del *Turnplatz* e di tutte le palestre e le società ginniche ad essa ispirate, e che vietava l'insegnamento della ginnastica nelle istituzioni pubbliche. Jahn, incarcerato prima a Spandau e poi a Kolberg, nel 1822 fu processato e condannato. Nel 1825 ottenne la grazia, ma la sua libertà venne limitata, essendogli stato impedito sia di ritornare a Berlino sia di risiedere in città sedi di licei e di università. Rimasto nell'ombra per un ventennio a Freiburg, nel 1848 l'ormai settantenne padre della ginnastica tedesca venne eletto al Parlamento di Francoforte, venne riabilitato e persino decorato con la Croce di ferro dal re Federico Guglielmo IV di Prussia. Morì nel 1852 a Freiburg, lasciando per iscritto, quasi un testamento spirituale, queste sue ultime parole: “L'unità della Germania era il sogno della mia adolescenza, l'amore della mia giovinezza, il tramonto della mia età matura ed ora è la stella della sera, che mi chiama al riposo eterno”. Una volta realizzatosi il sogno di Jahn, con la costituzione dell'Impero tedesco nel 1870-1871, sulla

rappresentative ed affascinanti della storia della ginnastica e dell'educazione fisica moderna. Fervente patriota, per designare il suo approccio all'educazione fisica, non volle usare il termine *Gymnastik*, calco tedesco del termine greco, ma *Turnen*. Il termine, che deriva dal tedesco medievale,²⁰³ indicava l'idea di un "grande movimento": Jahn lo assunse quindi non solo per denotare gli esercizi fisici, ma anche e soprattutto il modo tedesco, comunitario e patriottico, di praticarli.

Lo scopo del metodo di Jahn prevedeva il rafforzamento della vigoria fisica e morale dell'individuo in un contesto naturale (la palestra all'aperto dell'*Hasenheide*) e in un clima di forte richiamo ideale ad un'identità nazionale tutta da ricostruire.

Il *Turnen* doveva essere specificatamente la ginnastica tedesca, superando l'inadeguatezza sia di quella greco – romana, sia di quella pestalozziana, troppo disattenta secondo Jahn sia all'ambiente in cui il giovane tedesco viveva, sia alla formazione del suo spirito. Esso aveva quindi finalità dichiaratamente militari, vista la necessità di combattere per l'unità nazionale, ma anche educativo – patriottiche, perché con il *Turnen* Jahn intendeva forgiare la mentalità della nuova gioventù tedesca riconoscentesi in un'unica patria. Per questo scopo, Jahn eliminò gli esercizi di base e le attività spontanee e introdusse nuovi attrezzi (le parallele, la sbarra fissa, gli anelli), ai quali si eseguivano esercizi di potenziamento della muscolatura, in particolare quella delle braccia. A questa attrezzistica, praticata sia all'aperto sia in palestra, era affiancato un programma di ginnastica naturale, che potesse preparare i giovani alla corsa e al salto, gesti atletici importanti nella vita militare: passeggiate, marce, corse. Il programma ginnico – atletico era inserito in un contesto di vita comunitaria: gli allievi di Jahn passavano spesso le notti accampati in tenda sull'*Hasenheide*, consumando sobrii pasti in un clima cameratesco, o erano impegnati in vere e proprie marce forzate durante le quali si praticavano percorsi ad ostacoli e scontri a squadre, al fine di temprare il fisico e lo spirito del futuro cittadino – soldato tedesco; gli insegnanti condividevano questa vita spartana con gli allievi, senza alcuna distinzione o privilegio.

Data la sua finalità dichiaratamente pedagogica, grande attenzione fu posta al contesto simbolico del *Turnen*. Jahn inventò una bandiera nella quale erano intrecciate, a forma di croce, le quattro F iniziali degli aggettivi che qualificavano il nuovo atleta tedesco: *Frisch* ("fresco"), *Frei* ("libero"), *Froelich* ("felice"), *Fromm* ("pio"). Nel distintivo della scuola, oltre alla parola *Turnkunst*, campeggiavano le quattro date fondamentali che ricordavano al giovane ginnasta

spianata dell'*Hasenheide* gli venne eretto un monumento, il cui basamento era costituito da un ammasso di pietre grezze di diverso formato e colore, provenienti da tutti i paesi dell'impero e contrassegnate dalla data e dal luogo di provenienza.

²⁰³ Ancora oggi nella lingua tedesca sono comuni i termini *turnen* ("fare ginnastica"), *Turner* ("ginnasta"), *Mitturnen* ("ginnastica collettiva"), *Wetturnen* ("ginnastica agonistica").

la tradizione storica nella quale era iscritto il suo destino: 9 (la vittoria di Arminio sulle legioni romane di Varo nella selva di Teutoburgo), 919 (la nascita della cavalleria in Germania, o il primo torneo disputato), 1519 (la fine della cavalleria in Germania, o l'ultimo torneo disputato, nel quale trovò la morte l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo), 1811 (la fondazione del *Turnplatz*).

Il suo testo fondamentale, *Die Deutsche Turnkunst (Arte ginnastica tedesca)*, è diviso in 4 parti. Nella prima sono presentati tutti gli esercizi, che risultano estremamente impegnativi, e gli attrezzi ai quali dovevano essere eseguiti. Jahn, procedendo in modo non sempre regolare dal più semplice al più complesso, descrive la marcia, la corsa, il salto, il volteggio (alla trave orizzontale e al cavallo di legno)²⁰⁴, gli esercizi di equilibrio (su un tronco d'albero), gli esercizi alla sbarra fissa e alle parallele,²⁰⁵ l'arrampicata (su portali appositamente costruiti), il getto (della pietra e del peso), il lancio (del disco, del giavellotto, della palla), le trazioni e le spinte, gli esercizi alla corda (saltelli con corde brevi e lunghe, salto alla corda danzando, ecc.), il trasporto di pesi e uomini, la lotta, il salto attraverso il cerchio (la cui descrizione delle modalità di esecuzione dimostra una chiara ispirazione da Arcangelo Tuccaro, acrobata del Seicento). Il programma degli esercizi ginnici si chiudeva con un elenco di esercizi vari ripresi da Vieth e Guts Muths, ai quali Jahn tributava un omaggio riconoscente.

Nella seconda, Jahn codificava i giochi, che si svolgevano in forma collettiva e secondo regole assai precise: in parte si trattava della ripresa di giochi tradizionali e folkloristici, in parte di giochi ginnici appositamente escogitati. Scriveva a questo proposito Jahn:

“I giochi costituiscono una parte essenziale della ginnastica. Senza giochi, la ginnastica non può prosperare, senza un terreno per i giochi, la *Turnplatz* resta incomprensibile ... I giochi consentono una maggiore aderenza alla vasta vita del popolo e costituiscono l'interesse maggiore della gioventù ... Per loro tramite la gioventù impara fin dai primi anni ad esercitare gli stessi diritti e le stesse leggi degli uomini e a conoscere gli usi, i buoni costumi, il corretto comportamento e la civiltà ...”²⁰⁶.

Nella terza era descritta la palestra, che doveva essere pubblica e all'aperto, in un ambiente naturale fornito di alberi, utilizzabile da circa 400 persone contemporaneamente e dotata degli attrezzi necessari per eseguire tutti gli esercizi minuziosamente descritti nella prima parte. Nell'enfatizzare la necessità

²⁰⁴ Introdotta nella palestra dell'*Hasenheide* nel 1812.

²⁰⁵ Inventate appositamente da Jahn per ovviare alla debolezza della muscolatura delle braccia di molti suoi allievi. Jahn inventò anche il *Krimmel*, una piramide tronca a base quadrata formata da 4 scale contrapposte l'una all'altra, e l'*Hangreck*, una costruzione di forma esagonale formata da 6 pali infissi al suolo e congiunti alla sommità da 6 sbarre.

²⁰⁶ L. F. Jahn, *Die Deutsche Turnkunst*, 1816.

di un ambiente naturale, che non era pensato come mera cornice, ma come vero e proprio contesto educativo, scriveva ancora Jahn:

“Ma si può anche fare la ginnastica con meno. Basta condurre i giovani in un campo per gli esercizi e qui si troveranno una grossa quercia e un tiglio: i loro forti rami sono gli attrezzi più adatti. Qui si ha una palestra bella e fatta, senza nessuna spesa: bastano alcune scale robuste per salirvi sopra. E certo avrete fatto il meglio. La natura appronta gli attrezzi, voi li adopererete. Tutte le cose accidentali le lascio all'insegnante di ginnastica. L'importante è che si facciano gli esercizi.”²⁰⁷.

Nella quarta parte, dedicata alla metodologia dell'allenamento, Jahn definiva il valore della ginnastica nella formazione della personalità, concepita come inscindibile unità di corpo e spirito, e profondeva grande attenzione sia alla progressione dell'esecuzione sia alla formazione degli insegnanti della nuova ginnastica tedesca. Si trovano quindi in questa parte indicazioni sul piazzale per gli esercizi, sul materiale, sugli orari, sulla tenuta ginnica e sulle regole alle quali attenersi durante la pratica ginnica, regole delle quali è dettagliatamente indicata la *ratio*. Per quanto riguarda l'idea jahniana di insegnante, emerge la figura di una guida sicura e responsabile per i giovani, capace di incanalare la loro vitale spontaneità e il loro coraggio verso nobili scopi formativi, un educatore che parla preferibilmente attraverso il buon esempio delle corrette esecuzioni ma che è anche capace di comunicare verbalmente sollecitando la motivazione all'attività ginnica.

Concludeva l'opera, come appendice, una corposa e accurata bibliografia, nella quale erano elencate circa 200 opere, considerate le più significative della storia dell'educazione fisica, che spaziavano temporalmente dall'antichità classica al rinascimento e all'età moderna, e i cui contenuti coprivano tutto l'arco delle attività ginniche.

L'opera di Jahn, per quanto storicamente datata e comprensibile solo nell'effervescente contesto del risorgimento tedesco, costituisce certamente una pietra miliare per lo sviluppo dell'educazione fisica: ebbe grande risonanza in Germania e in Europa, e anche coloro che la avversarono da un punto di vista strettamente dottrinale ed operativo, sia in patria sia all'estero, furono costretti, in un modo o nell'altro, a fare i conti con questa singolare filosofia della cultura fisica.

La palestra come luogo chiuso in cui “fare ginnastica” è un'idea successiva rispetto all'educazione fisica all'aria aperta. Che cosa si impara nelle palestre all'aperto dei pionieri dell'educazione fisica tedesca? Si apprendono e si consolidano i gesti motori fondamentali: il camminare, il marciare, il correre, il saltare, il rotolare e il fare capriole, l'arrampicarsi, il lottare.

²⁰⁷ L. F. Jahn, *Die Deutsche Turnkunst*, 1816.

L'esecuzione educativa di questi gesti motori di base genera apprendimenti di tipo motorio e sensoriale in primo luogo, ma anche apprendimenti cognitivi (il controllo corporeo, la finalizzazione del gesto), relazionali (la ginnastica è sempre una pratica collettiva) ed etici (la pratica ginnica come palestra di virtù civili e, allora anche militari). Non dimentichiamo che siamo nel pieno del Romanticismo tedesco, che persegue come ideale l'unità nazionale.

Mettersi in gioco tra natura e avventura prevede che ci si chieda che cosa è l'avventura, che non è un mero imprevisto o un evento episodico ad alto tasso di trasgressività, ma il passaggio da una situazione nota ad una ignota, e il ritorno ad una situazione nota e controllata, più ricca della precedente (di quella di partenza), dopo avere fatto un'esperienza di crescita nell'affrontare le difficoltà non ancora conosciute.

4.5. Considerazioni conclusive

Questa disamina ci ha portato alle radici storiche dell'idea di una scuola che si apra e di un aperto che diventa scuola, o che comunque in essa entra. Concludo allora con due esempi di questo reciproco scambio, di questa osmosi di contenuti e metodi, di come gli apprendimenti all'aperto possano rientrare a scuola e di come quelli scolastici possano risultare utili all'aria aperta.

Il primo nasce da un dato di vita autobiografico. Io sono convinto che l'esperienza motoria di un bambino nasca (o non nasca) in famiglia: che cosa si fa nelle case, nei cortili, nei giardini pubblici, nei parchi gioco cittadini, nei luoghi di vacanza "con la famiglia"? La famiglia, meglio se non isolata, ma confrontandosi anche con altre famiglie, è un'agenzia educativa fondamentale di promozione, ma anche di repressione, dell'apprendimento all'aria aperta.

Un gruppo di 5 famiglie, per un totale di 23 soggetti dai 2 ai 49 anni, con bambini e ragazzi in età 2-15 anni, che va al rifugio Denza, passa una notte in rifugio e il giorno dopo sale alla base del ghiacciaio della Presanella è un evento certamente abbastanza raro, ma possibile: alla base c'è una decisione sul come vivere l'ambiente esterno. In quella stessa zona, sarebbe possibile fare altre scelte, per esempio passare un giornata in un parco tematico di arrampicata, magari nemmeno su alberi, ma su pali piantati ex novo in un prato a fondovalle.

Si tratta di un evento ludico e ricreativo, che però ha un potenziale educativo maggiore rispetto alla seconda scelta prospettata, apparentemente più "tecnica" e certamente più alla moda: tutti trovano un loro ruolo, fanno un loro percorso. Tutti certamente imparano qualcosa, che poi eventualmente possono anche portare a scuola: un bambino di quattro anni sperimenta odori e colori che ritroverà negli atelier della sua scuola d'infanzia, mentre una bambina di dieci anni in quinta primaria avrà visto da vicino quell'ambiente di alta montagna descritto nella parte di geografia del sussidiario.

Il secondo esempio ci riporta al 26 dicembre 2004, il giorno del disastroso tsunami che ha colpito vaste zone dell'Asia: ricordiamo tutti l'episodio della bambina inglese, in vacanza in quelle zone, che ha riconosciuto il ritiro del mare come primo segno di quel fenomeno geologico e ha dato l'allarme, facendo in modo che la spiaggia fosse evacuata prima dell'arrivo della massa d'acqua mossa dalla scossa tellurica. La bambina ha affermato che il suo maestro glielo aveva spiegato in classe: lei però ha anche dimostrato la capacità di fare quello che Elio Damiano chiamerebbe il "transfer cognitivo", l'applicazione delle nozioni apprese a scuola alle situazioni concrete della vita. Dal mio punto di vista, questo curioso episodio, una perla di speranza nella desolazione e nella tragedia, è ancora più significativo perché quella bambina, nel suo contesto ambientale, non avrebbe mai avuto l'opportunità di "vedere" uno tsunami: per lei si trattava di una pura nozione geografica e geologica, e tale sarebbe rimasta se non l'avesse prontamente collegata al nuovo contesto nel quale si trovava, osservando dati fenomenici apparentemente inspiegabili e, appunto, "anomali" come l'onda che sarebbe seguita.

In conclusione tra scuola e vita all'aria aperta non c'è un conflitto di principio: non si tratta di affermare la priorità dell'una sull'altra, o viceversa, magari per scopi polemici di conservazione della tradizione o di innovazione a tutti i costi. Tra i due mondi c'è solo una difficoltà di comunicazione, che a mio modo di vedere va superata mediante la riflessione sulle esperienze, come quella che abbiamo cercato di fare stasera.

Bibliografia

Baden-Powell A., *The Handbook of Girl Guides. How Girls Can Help Build the Empire*, London, Thomas Nelson and Sons, 1912 (1), London, The Girl Guides Association, 1993 (2)

Baden-Powell R., *La mia vita come un'avventura*, Milano, Editrice Ancora, 1985

Baden-Powell R., *Suggerimenti per l'educatore scout. Il libro dei capi*, Milano, Editrice Ancora, 1979

Baden-Powell R., *Girl Guiding*, London, Arthur Pearson Ltd., 1918; traduzione italiana a cura di D. Sorrentino "Girl Guiding". *Guidismo per ragazze*, numero speciale di "Esperienze & progetti", anno XXXII, n. 155 (gennaio-febbraio 2005)

Basedow J. B., *Relazione ai Filantropici e ai potenti sulla scuole, sugli studi e sulle loro conseguenze sul bene pubblico*, 1768

Basedow J. B., *Manuale elementare o raccolta metodica delle conoscenze necessarie all'istruzione della gioventù*, 1774

Bastin R., *Lord Baden-Powell of Gilwell Cittadino del mondo*, Roma, Centro Librario, 1955

Bosco T., *Robert Baden-Powell, capo scout del mondo*, Torino, Elle Di Ci, 1979

Campe H., *Il nuovo Robinson*, 1779

Campe H. (con Villaume, Trapp e Stuve) *Revisione generale dell'istruzione e dell'educazione, fatta da una società di educatori pratici*, 1785-1791

Catani F., *Estote Parati*, numero speciale sulla vita di "B.P", Roma, edizioni ASCI, 1957

De Beaumont M., *The Wolf that Never Sleeps. A Story of Baden-Powell*, London, The Girl Guides Association, 1944 (1), 1983 (2)

Guts Muths J. C. F., *Ginnastica per la gioventù*, 1793

Guts Muths J. C. F., *Giochi per l'esercizio del corpo e la ricreazione dello spirito*, 1796

Guts Muths J. C. F., *Piccola teoria del nuoto*, 1798

Guts Muths J. C. F., *Libro della Ginnastica per i figli della Patria*, 1817

Guts Muths J. C. F., *Catechismo dell'arte ginnastica*, 1818

Jahn L. F., *Deutsche Volkstum*, 1810

Jahn L. F., *Die Deutsche Turnkunst*, 1816

Janovitz F., *Baden-Powell ritrovato. La pagine scomparse dello "Scautismo per ragazzi". Ricerca e confronto tra edizioni originali inglesi e tre traduzioni italiane per una lettura integrale dell'opera fondamentale di B.-P.*, numero speciale di "Esperienze & Progetti", anno XIV, nn. 62-63 (marzo-giugno 1987)

Ministero dell'Educazione Nazionale, *L'educazione all'aperto. Relazioni del Comitato italiano. Convegno italo-germanico settembre 1941-XIX per la preparazione del IV Congresso internazionale dell'educazione all'aperto*, Roma, Tipografia del Senato, 1941 – XIX

Mosso A., *La riforma dell'educazione. Pensieri e appunti*, Milano, Fratelli Treves, 1898

Grupe O., *Il valore pedagogico dell'esercizio fisico*, Roma, Edizioni Paoline, 1961

Salzmann C., *Il libretto del gambero. Introduzione all'educazione irrazionale dei bambini*, 1780

Salzmann C., *Konrol Kiefer*, 1786

Salzmann C., *Il libretto delle formiche o Dissertazione intorno ad un'educazione razionale*, 1806

Sorrentino D., *Storia dello scautismo nel mondo. Fatti, protagonisti, avventure (1907-1957)*, Roma, Nuova Fiordaliso, 1997

Vieth A., *Saggio di una enciclopedia degli esercizi del corpo*, 1794-1795 (il terzo volume apparve nel 1818)

5. Scautismo, scuola, riflessione pedagogica: prospettiva per una nuova collaborazione

Una delle frontiere educative più interessanti da esplorare, o perlomeno quella che in modo più congeniale mi trovo ad esplorare, è quella tra lo scautismo e la scuola.

Come introduzione, si potrebbe rievocare brevemente il rapporto conflittuale tra Baden-Powell e i processi d'educazione formale, cioè la sua vita scolastica: spulciando nella sua autobiografia, ricordiamo le sue fughe nel parco della scuola di Charterhouse, dove gli insegnanti non lo vedevano perché nascosto sugli alberi o mimetizzato nel sottobosco.

Baden-Powell vinse poi il concorso per entrare nell'Esercito (con un punteggio talmente alto da bypassare la frequenza dell'accademia militare) perché temprato dalle sue ricche esperienze d'educazione non formale (le vacanze coi fratelli nei boschi, le discese del Tamigi con imbarcazioni di fortuna, le astuzie apprese nelle esperienze di campeggio e di trekking).

Il rapporto tra scuola e scautismo nasce quindi problematico, persino nella biografia del suo fondatore. Non stupisce quindi che, oggi, un movimento che dura da 100 anni, e che ha annoverato ed annovera tra le sue fila diverse decine di milioni di ragazzi e ragazze di tutti i Paesi del mondo riscuota così poco interesse da parte del mondo della pedagogia accademica. Ci aspetteremmo il contrario: chi studia l'educazione a livello teorico "alto" dovrebbe cercare di spiegare con strumenti d'indagine rigorosi un successo di tale portata planetaria. Invece non è così: la pedagogia accademica si occupa in gran parte d'educazione infantile, e lo scautismo è studiato prevalentemente da interni, di solito a livello dilettantistico. Un esempio potrebbe essere questo: delle (poche) tesi di laurea sullo scautismo, la massima parte sono svolte da laureandi che provengono dalle file del movimento.

Un motivo di questo disinteresse potrebbe essere ravvisato nel fatto che lo scautismo non nasce da una teoria pedagogica, come ad esempio il movimento delle scuole nuove o quello delle scuole steineriane, ma è e rimane appunto, come ci ricorda il titolo del nostro seminario, "un'intuizione educativa": la proposta della propria esperienza di vita, da parte di un cinquantenne (tanti anni aveva Baden-Powell nel 1907 a Brownsea Island, il primo campo scout), a dei giovani maschi inglesi in piena tempesta adolescenziale. Dato che non ci sono testi pedagogici da analizzare, o esperimenti da realizzare, ma solo esperienze di vita, il mondo accademico si ritrova spaesato, senza dati, e quindi senza un interesse vero e proprio.

Lo studio dello scautismo a livello accademico passa allora attraverso le persone che, scout, si sono ritrovate, per i casi della vita, a ricoprire incarichi accademici, come è il caso del sottoscritto, che da sette anni è ricercatore universitario in storia della pedagogia, prima all'Università di Padova e attualmente a Reggio Emilia. Il mio problema è stato: come posso fare conoscere lo scautismo a questo livello, un livello pedagogico "alto", cercando di renderlo un oggetto appetibile per studiosi e studenti?

Ho identificato tre possibili piste di riflessione e di operatività, una per ciascun corso di studi nei quali insegno (Scienze della Formazione Primaria, Scienze dell'Educazione, SSIS - Scuola di Specializzazione Interateneo per la Formazione degli Insegnanti di Scuola Secondaria).

A Scienze della Formazione Primaria ho avuto la possibilità di organizzare due attività di laboratorio,²⁰⁸ nelle quali inserire contenuti scout, il primo, intitolato *Giocare con il corpo*,²⁰⁹ di carattere formativo generale, il secondo, intitolato *Giochi scout*, più esplicitamente collegato con i contenuti di un corso universitario di Letteratura per l'infanzia.²¹⁰

Nel laboratorio *Giocare con il corpo*,²¹¹ i partecipanti sono sollecitati a mettersi in gioco in tre situazioni piuttosto inconsuete (una mattina di addestramento militare, una lezione di difesa personale, l'avvio di un corso di formazione per educatori scout), reagendo con il corpo e con la mente alle sollecitazioni proposte.²¹² Ogni incontro è preceduto da una lettera, che funge da introduzione al tema dell'incontro e che cercava di creare uno sfondo "realistico" in cui collocare l'ambiente di apprendimento.²¹³ Nell'incontro dedicato allo scautismo, i partecipanti viaggiano attraverso le tre branche educative (lupetti, esploratori/trici, rover) sperimentando giochi e tecniche scout tipiche di ciascuna branca: dall'organizzazione in mute e pattuglie, ai giochi individuali e di squadra, alle tecniche tipiche (i nodi, perché facilmente riproducibili in un ambiente di

²⁰⁸Questo intervento si è svolto nell'ambito della tavola rotonda "Le frontiere educative dello scautismo", con Mariangela Botta (CNGEI), Nicola Barbieri (CNGEI), Eugenio Garavini (AGESCI), Paolo Linati (MASCI) e Gualtiero Zanolini (WOSM Ginevra), nell'ambito del seminario regionale "L'intuizione educativa dello scautismo: attualità, testimonianze e prospettive" (Trento, Palazzo della Ragione, 27 ottobre 2007).

□ Per "laboratorio" si intende una modalità didattica che privilegia l'imparare facendo, indirizzata ad un numero ristretto di persone (massimo 25), che si svolge nell'arco di 16 ore, in collegamento con un corso istituzionale.

²⁰⁹ Il laboratorio è stato attivato per la prima volta nell'anno accademico 2004-2005, su esplicita richiesta del responsabile dei laboratori dr. Giuseppe Malpeli, che lamentava la scarsità di laboratori di area ludico-motoria.

²¹⁰ Nel programma del corso, una parte monografica è dedicata alla vita e alle opere di Rudyard Kipling, ed in particolare all'approfondimento dei racconti del *Libro della Giungla* e del *Secondo Libro della Giungla*.

²¹¹ L'Allegato 1 riporta il programma del laboratorio attivato nell'anno accademico 2006-2007.

²¹² Si veda l'Allegato 2.

²¹³ Si veda l'Allegato 3.

palestra). Alla fine di ogni incontro, i partecipanti sono sollecitati ad una riflessione a posteriori sull'esperienza svolta, secondo una traccia precostituita ma liberamente adattabile alle proprie esigenze comunicative.²¹⁴

Nel laboratorio *Giochi scout*, che come abbiamo detto prima dipende strettamente dai contenuti teorici del corso di Letteratura per l'infanzia, ai partecipanti sono proposti tre incontri, che si svolgono in una sede scout e nell'adiacente parco, incontri durante i quali si impara a vivere, ovviamente in forma embrionale e sempre "simulata", la vita di un Branco di Lupetti.²¹⁵ Alla fine del ciclo d'incontri, i partecipanti si cimentano nella progettazione di un'attività didattica a contenuto scout ma da svolgersi nel contesto della scuola dell'infanzia e/o primaria: si vuole valutare la capacità di trasferimento cognitivo dei partecipanti da un ambito di sapere e di fare (il mondo dello scautismo) ad un altro (il mondo della scuola), ambiti appunto spesso poco comunicanti tra loro.

A Scienze dell'Educazione, invece, il corso che prepara i futuri educatori sociali, ho avuto la possibilità di attivare, all'interno del programma di un corso di Storia comparata dell'educazione, una parte monografica centrata sullo scautismo come movimento educativo internazionale. A tale proposito, si è approfondito sia la vita e le opere di Robert Baden-Powell, sia le caratteristiche del metodo educativo scout. Per avviare alla conoscenza della vita di Baden-Powell e della peculiarità dello *scouting*, che da tecnica militare specialistica destinata ad adulti diventa attività educativa generalizzata per ragazzi e ragazze, ci si è serviti del testo a fumetti *Impeesa*, realizzato da Paolo Fizzarotti e Ivo Milazzo,²¹⁶ che contribuisce a rendere viva l'immagine della vita dalle cui esperienze è nata la proposta dello scautismo. In particolare, contribuisce a mettere l'accento sul fatto che lo *scouting* (e lo scautismo o *scouting for boys* che ne è derivato) non è un'attività militare o addirittura militaristica, ma un complesso di tecniche patrimonio di esploratori, pescatori, cacciatori, navigatori che la vita militare ovviamente utilizza e che Baden-Powell ha ulteriormente raffinato e portato ad una completezza assai accattivante, se è vero che nel 1899 il suo testo *Aids to Scouting*, una sinossi ad uso interno dell'Esercito inglese, si diffonde nelle scuole e diventa una manuale usato spontaneamente da ragazzi e da insegnanti d'educazione fisica.²¹⁷

Sempre all'interno di questo corso di laurea, dall'anno accademico 2007-2008 sarà possibile svolgere il tirocinio previsto per il III anno²¹⁸ all'interno dei

²¹⁴ Si veda l'Allegato 4.

²¹⁵ Si veda l'Allegato 5.

²¹⁶ P. FIZZAROTTI – I. MILAZZO, *Impeesa. La grande avventura di Baden-Powell*, Milano, Lizard Edizioni, 2007.

²¹⁷ R. BADEN-POWELL, *Aids to Scouting, for N.-C.Os. & Men*, London, Gale & Polden, 1899, 1906 (2), 1915 (3).

²¹⁸ Il curriculum del Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione di Reggio Emilia prevede al III anno una settimana di tirocinio orientativo (40 ore, 4 crediti formativi universitari o CFU), durante

gruppi scout della Sezione CNGEI di Reggio Emilia e della Zona di Reggio Emilia – Sassuolo dell'AGESCI. Si è pensato di offrire questa opportunità in quanto, se vero che i gruppi scout non offrono certamente uno sbocco lavorativo (al contrario invece degli enti in cui tradizionalmente si svolgono i tirocini), questi possono però contribuire alla formazione di un educatore sociale esperto in gestione di gruppi e piccoli gruppi di bambini/e e di adolescenti, in progettazione di attività formative sul breve-medio periodo, in competenze osservative e relazionali.

Infine, nel corso di didattica generale attivato presso la sede SSIS di Modena,²¹⁹ nell'illustrazione dei diversi modelli di programmazione delle attività didattiche, durante la trattazione dei diversi modelli di programmazione, viene riconosciuto un certo spazio al “metodo per progetti” di William Heard Kilpatrick, utilizzando come esempio l'impresa di pattuglia, ideata-organizzata-realizzata-valutata dalla pattuglia stessa, che segue ogni fase del lavoro. In questo modello, i soggetti in fase educativa non sono i semplici destinatari dell'intervento, ma ne diventano i protagonisti stessi, in prima persona.²²⁰

Particolare attenzione è dedicata anche al commento della cosiddetta “area di progetto” dei nuovi programmi dei trienni della scuola secondaria di II grado, denominati “Programmi Brocca” dal cognome dell'onorevole Beniamino Brocca che guidò la commissione che li elaborò: l'area di progetto²²¹ era un'occasione di lavorare per progetti anche nella scuola, di rendere i ragazzi e le ragazze di una classe protagonisti anche della ideazione e della organizzazione di una porzione del loro curriculum. Purtroppo, l'impatto assai innovativo di questa proposta ha fatto sì che col tempo questa idea venisse a poco a poco accantonata, soprattutto perché un “rischio” dell'area di progetto era quello di non produrre risultati certi in senso aziendalistico: nella progettazione collettiva, i tempi si allungano e l'esito anche negativo di certe realizzazioni, invece che essere recepito nella sua potenzialità formativa, è stato identificato come un evento da evitare a priori.²²²

In conclusione, mi sembra di poter dire che l'inserimento di questi elementi di pedagogia scout nei curricoli formativi della Facoltà di Scienze della Formazione costituisca un rafforzamento delle occasioni di confronto tra scautismo, scuola e pedagogia, contribuendo a far crescere tutti questi tre ambiti, ciascuno nel suo specifico.

il quale gli enti educativi si presentano agli studenti; al III anno un tirocinio in situazione (360 ore, 12 CFU) presso un ente convenzionato con l'Università di Modena e Reggio Emilia.

²¹⁹ Il corso è attivato dal 2005-2006; articolato su 30 ore di didattica generale (docente il dr. Nicola Barbieri) e 25 ore di laboratorio di didattica generale (conduttori i proff. Giorgio Boni e Paola Veronesi, che sono anche supervisori di tirocinio).

²²⁰ Un estratto della trattazione del metodo per progetti è riportato nell'Allegato 6.

²²¹ Si veda l'Allegato 7.

²²² In diverse scuole che ancora oggi utilizzano i programmi Brocca, il tempo dell'area di progetto è stato riempito da lezioni tradizionali.

**PROGRAMMA DEL LABORATORIO *GIOCARE CON IL CORPO* –
anno accademico 2006-2007**

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Facoltà di Scienze della Formazione
Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria

**LABORATORIO DI GIOCO ED ESPRESSIONE CORPOREA: *GIOCARE
CON IL CORPO***

□ CONDUTTORE

Nicola S. Barbieri, ricercatore in storia della pedagogia, tenente di complemento in congedo della fanteria alpina, allenatore di judo cintura nera 2° dan, educatore e dirigente scout del Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani (CNGEI)

Recapiti: nicola.barbieri@unimore.it (posta elettronica)

□ OBIETTIVI FORMATIVI

Il laboratorio si propone di avviare i partecipanti alla esplorazione delle possibilità espressive e relazionali del corpo (gesto e parola), al fine di acquisire una maggiore consapevolezza delle proprie ed altrui risorse corporee, in vista della progettazione di attività di educazione motoria e sportiva per la scuola dell'infanzia e la scuola elementare.

□ CONTENUTI

- Giochi di ruolo
- Forme codificate di espressione sociale della gestualità
- Corpo ed espressione motoria tra condizionamento e libertà

□ TEMPI

Il laboratorio si svolgerà nei giorni di venerdì: il 10 e 17 novembre 2006, dalle 8.45 alle 12.45; e il 22 dicembre, stesso orario.

□ LUOGO

Il laboratorio si terrà presso la palestra di arti marziali “Miyamoto Musashi”, via Daniele da Torricella 44, a Reggio Emilia. Per raggiungere la palestra, si può prendere l'autobus n. 3 da piazza Gioberti e scendere proprio di fronte alla palestra: la palestra è sopra il ristorante pizzeria “La Giungla”. Bisogna però vedere bene gli orari in modo da arrivare in palestra entro le 8.40. In alternativa, si può organizzare un sistema di *car pooling*: chi dispone di un'auto lo segnala al docente o alle compagne e si organizza un sistema di “passaggi” partendo da punti facilmente raggiungibili da tutti, quali la stazione ferroviaria o la sede universitaria “Zucchi”.

□ METODI

Il laboratorio è strutturato su tre incontri da 4 ore ciascuno, organizzati in una parte di gioco di ruolo (3 ore) e in una parte conclusiva di riflessione sull'attività svolta (1 ora).

□ STRUMENTI DI APPROFONDIMENTO (post-laboratorio)

Nuovi orientamenti della scuola materna statale, Programmi della scuola elementare 1985, Indicazioni nazionali, Materiali CONI per i corsi di avviamento allo sport, pagine scelte da N. S. Barbieri, Attività motoria e pratica sportiva. Fondamenti pedagogici, prassi educative, aspetti etici, Padova CLEUP, 2004

□ VERIFICA E VALUTAZIONE

I partecipanti saranno valutati nel loro grado di coinvolgimento e di immedesimazione nelle situazioni proposte. Alla fine di ogni incontro, sarà inoltre richiesto ai partecipanti di elaborare un proprio commento scritto, da inviare via e-mail al conduttore prima dell'incontro successivo.

Reggio Emilia, 30 ottobre 2006

Il conduttore del laboratorio
Nicola S. Barbieri

**LETTERA DI PRESENTAZIONE DEL LABORATORIO *GIOCARE
CON IL CORPO* – anno accademico 2007-2008**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE
CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELLA FORMAZIONE PRIMARIA

LABORATORIO: “Giocare con il corpo”
CONDUTTORE: Nicola S. Barbieri

Reggio Emilia, 20 ottobre 2007

Alle studentesse iscritte al laboratorio

Gentili studentesse,

il laboratorio “Giocare con il corpo” sarà strutturato in tre incontri di 4 ore ciascuno, nei giorni di venerdì 26 ottobre, 9 e 23 novembre 2007, ore 9-13.

Alla fine di ogni incontro, è prevista la redazione domestica di un breve resoconto (1 densa pagina videoscritta) di impressioni, osservazioni, sensazioni, considerazioni, opinioni, commenti ed esplosioni affettive. Il resoconto sarà inviato via e-mail o consegnato in copia cartacea prima dell’inizio dell’incontro successivo. Una traccia di questo resoconto è allegata alla presente comunicazione e sarà comunque inviata anche via posta elettronica.

Tutti gli incontri si terranno presso la palestra di arti marziali “Equipe Emilia Judo” di Bagnolo in Piano (RE), a pochi chilometri da Reggio Emilia. Per raggiungere la palestra sarà organizzato un sistema di car pooling, con partenza dal parcheggio della sede universitaria “Zucchi: il ritrovo è fissato alle 08.30 di ogni venerdì previsto. Per il primo incontro, chi ha l'automobile e può utilizzarla, venga in auto: poi vedremo quante usarne effettivamente, e in ogni caso per gli altri due incontri ci accorderemo meglio.

A tutti i partecipanti che hanno un indirizzo di posta elettronica saranno inviate istruzioni via mail di settimana in settimana. A chi non ha l'indirizzo di posta elettronica sono consegnate tre buste, ciascuna delle quali deve essere aperta almeno un giorno prima dell’incontro la cui data è scritta sulla busta, e nelle quali sono contenute le istruzioni per “predisporsi” razionalmente, emotivamente e logisticamente all’incontro stesso. Le buste saranno in distribuzione giovedì 25 ottobre 2007, ore 12-13.30, aula 7.

Tutte sono quindi invitate a presentarsi all’incontro non solo attrezzate come richiesto (se per esempio è richiesto di indossare un paio di scarpe da ginnastica, non ci si presenta indossando scarpe con tacchi a spillo), ma anche e soprattutto

cercando di entrare nella parte, visto che il laboratorio è appunto strutturato sotto forma di “gioco”. Dopo gli incontri, che prevedono un moderato impegno fisico, è possibile lavarsi e anche fare la doccia, se necessario.

Si ringraziano tutte le partecipanti anticipatamente per lo spirito di collaborazione che vorranno dimostrare e per l’impegno che vorranno approfondire nell’attività laboratoriale, sia nella fase operativa degli incontri sia in quella rievocativa - documentaria.

Buon laboratorio

Nicola S. Barbieri

LETTERA DI PRESENTAZIONE DEL TERZO INCONTRO DEL LABORATORIO *GIOCARE CON IL CORPO*

anno accademico 2007-2008

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE
CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELLA FORMAZIONE PRIMARIA
LABORATORIO: “Giocare con il corpo” (conduttore Nicola S. Barbieri)
INCONTRO DI VENERDÌ 23 NOVEMBRE 2007

Lasciate il mondo un po' migliore di come lo avete trovato

LUOGO DI RITROVO

Palestra di arti marziali “Equipe Emilia Judo” di Bagnolo in Piano (RE), a pochi chilometri da Reggio Emilia. Per raggiungere la palestra sarà organizzato un sistema di car pooling, con partenza dal parcheggio della sede universitaria “Zucchi”, con ritrovo alle 08.30 davanti all'ingresso dell'università (lato parcheggio e non lato viale Allegri).

LUOGO DI SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITÀ

L'attività verrà svolta in palestra, su una materassina per il judo, sulla quale è tassativamente vietato camminare con qualsiasi tipo di scarpa.

Potrebbe peraltro esser prevista anche un'uscita fuori dalla palestra, nei prati circostanti.

EQUIPAGGIAMENTO

Per l'attività in palestra: pantaloni comodi (corti o lunghi non importa) e calze robuste. Il resto del vestiario è a discrezione: si tenga presente che si tratterà di un'attività di moderato impegno fisico. È preferibile avere i capelli fermati con qualcosa che non venga perso continuamente e non rechi fastidio. Per recarsi dallo spogliatoio alla materassina è preferibile usare un paio di ciabattine da mare, e non le scarpe.

Per l'eventuale attività fuori dalla palestra: gli stessi vestiti usati in palestra, con una giaccavento. Per quanto riguarda le calzature, devono essere scarpe robuste, tipo da ginnastica o da media montagna (non calzature leggere da città). Può essere utile un cappellino di tela tipo baseball o una berretta di lana.

SITUAZIONE

Appena immesse in ruolo, capite che è importante migliorare la vostra situazione nella graduatoria, e vi date da fare per incrementare il vostro striminzito punteggio: casualmente, venite a sapere che un corso di formazione per educatori scout vi darà 6 punti, l'equivalente di sei mesi di insegnamento. Presentate quindi la domanda e venite ammesse.

Il corso, il cui primo incontro si terrà il 23 novembre 2007, è affidato allo scout master Giuliano Cardellini, che è stato per lunghi anni educatore scout, istruttore ai corsi di formazione, dirigente nazionale di una nota associazione scout italiana.

ISTRUZIONI PRELIMINARI

Appena arrivate nella palestra, che funge da luogo di raccolta, vi cambierete nello spogliatoio, indossando l'equipaggiamento previsto.

Poi salirete sulla materassina ed aspetterete l'arrivo dello scout master Giuliano Cardellini.

Associazione Nazionale Boy Scouts e Girl Scouts d'Italia
Sede Centrale



Isola di Mar Marrone (LD), 20 ottobre 2007

ALL'INSEGNANTE DI SCUOLA DELL'INFANZIA Genoveffa Piripicchi

Gentile amica,
con la presente siamo lieti di comunicarti che la tua richiesta di partecipazione al nostro corso di formazione, valido per il tuo sviluppo di carriera, è stata accolta.

Ti aspettiamo pertanto carica di entusiasmo

venerdì 23 novembre 2007, alle ore 09.15

sulla materassina della palestra "Equipe Emilia Judo" di Bagnolo in Piano (RE).

Se ci fossero delle particolari esigenze, fai pure riferimento allo scout master Giuliano Cardellini, responsabile del corso.

Buon lavoro sul sentiero scout

IL SEGRETARIO GENERALE
Roberto W. Moriglioni

**TRACCIA DI RIFLESSIONE A POSTERIORI SULLE ATTIVITÀ
DEL LABORATORIO *GIOCARE CON IL CORPO***

anno accademico 2007-2008

Università di Modena e Reggio Emilia
Dipartimento di Educazione e Scienze Umane
Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria – vecchio ordinamento
Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione
anno accademico 2012-2013

Laboratorio “Giocare con il corpo”

venerdì 16 – 23 e 30 novembre 2012

conduttore: Nicola S. Barbieri

*Gentili studenti e studentesse,
mi permetto di inviarvi una traccia di riflessione da utilizzare per ripensare “a
freddo” alle attività di laboratorio svolte negli incontri del venerdì.*

STUDENTE/ESSA:

Matricola:.....

Corso frequentato e anno di corso:

- L'ambientazione precedente all'incontro era sufficientemente coinvolgente (la situazione creata dalla missiva ricevuta)?
- Il momento di snodo tra la situazione reale (arrivo in palestra) e la simulazione (inizio delle attività) è stato sufficientemente realistico?
- Quale tipo di sollecitazioni ha avuto il mio corpo nel “gioco” proposto? Rievoco brevemente i “gesti” corporei ai quali sono stata sottoposta
- Quali sensazioni questi gesti hanno prodotto sia nel fisico, sia nella mente?
- Ci sono stati dei momenti di spaesamento e/o di disagio, fisico e/o mentale? In quali circostanze? Quali messaggi (verbali e non verbali) li hanno provocati?
- Ci sono stati dei momenti di entusiasmo e/o di esaltazione, fisico e/o mentale? In quali circostanze? Quali messaggi (verbali e non verbali) li hanno provocati?
- Come mi sono relazionata, in sede di gioco di ruolo, con chi conduceva il gioco?

- Come mi sono relazionata con le mie compagne di avventura? Ho imparato qualcosa dal loro modo di reagire (sia fisico sia mentale) alle sollecitazioni, diverso o simile al mio?
- Come il gioco corporeo proposto ha interagito con la mia storia corporea, con quello che so fare, con quello che credevo di saper fare, con quello che mi sono accorta di non saper fare in sede di gestione della corporeità?
- Come posso riassumere l'esperienza di venerdì in una frase? E in un'immagine? E in un gesto?

ATTENZIONE

Il commento va inviato al docente conduttore del laboratorio entro i tempi stabiliti, in un file di Word (formato .doc) denominato cognome00112012.doc (cioè la data in cui si è svolto l'incontro: 16112012, 23112012, 30122012)

Esempio: sono Barbieri e partecipo all'incontro del 23 novembre 2012, invio un file denominato barbieri23122012.doc

Non saranno accettati commenti compilati nel messaggio di posta elettronica, né file in formati diversi da quello indicato (che saranno rimandati al mittente senza nemmeno essere aperti)

QUESTA PARTE, e anche l'altra in corsivo, ANDRÀ OVVIAMENTE CANCELLATA DAL FILE, una volta compilato

SVOLGIMENTO DELLE ATTIVITÀ DEL LABORATORIO *GIOCHI SCOUT* – anno accademico 2006-2007

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Facoltà di Scienze della Formazione - Corso di Laurea in Scienze della
Formazione Primaria
Anno accademico 2006/2007

Laboratorio: Giochi scout

Espressione motoria ed attività ludiche nel lupettismo: il ruolo dello sfondo integratore della giungla kiplinghiana (conduttore: Nicola S. Barbieri)

Programma delle attività

Venerdì 4 maggio 2007

☐ **Attention getter**

come portare lo zainetto sulle spalle (nel linguaggio giungla e in un linguaggio neutro) – introduzione al concetto di sfondo integratore

☐ **Presentazione del conduttore**

☐ **Presentazione dei partecipanti**

nome, cognome, anno di corso, provenienza, esperienze significative, aspettative

☐ **Presentazione del laboratorio**

Un movimento educativo: lo scoutismo / Una branca per i bambini e le bambine dagli 8 agli 11 anni: il lupettismo / Uno sfondo integratore per un'attività educativa: la giungla e le storie di Mowgli / Struttura dei *Libri della giungla* di Kipling e loro adattamento per scopi educativi da parte di Baden-Powell

☐ **Un gioco di presentazione**

Due cerchi concentrici che ruotano in sensi opposti – dire il nome di chi ci sta davanti

☐ **Organizzazione: il branco**

Spiegazione della struttura / Scelta di un nome giungla per il branco (magari con rapida consultazione dei testi) / Scelta di un grido di branco e sua esecuzione

☐ **Organizzazione: la divisione in mute**

Come suddividere in gruppi un gruppo

Spiegazione del senso di avere un “capo” e un “vice” – verticalità delle mute

Nomina dei capi e dei vice capi muta

❑ **Organizzazione: la scelta del nome delle mute**

Spiegazione del significato dei colori delle mute (bianca, bruna, fulva, pezzata, nera, grigia, rossa)

Scelta dei nomi delle mute

❑ **Organizzazione: l'urlo di muta**

Spiegazione del significato

Esecuzione degli urli di muta

❑ **Lo sfondo integratore: la "parlata nuova"**

Gioco: imparare i nodi utilizzando nella spiegazione la terminologia del *Libro della Giungla*

❑ **Lo sfondo integratore: i personaggi del libro della giungla**

Presentazione dei personaggi del libro della giungla: personaggi positivi principali, personaggi positivi secondari, personaggi negativi

Lavoro di assemblea plenaria con testi alla mano

Elencazione dei personaggi principali

❑ **Lo sfondo integratore: i personaggi della giungla e la morale per tipi**

Identificazione dei caratteri dei personaggi trovati

Venerdì 12 maggio 2007

MATERIALI: Portare un fazzoletto pulito

1. Organizzazione: ricostituzione delle mute

Integrazione degli elementi nuovi arrivati / Nome del branco, nome della muta, urlo di branco, urlo di muta, comandi di richiamo e di scioglimento del gruppo / Fare il guidone di muta

2. Organizzazione: il ritrovarsi e l'andare via come momenti strutturati

segnali di richiamo e di "andata via" / disposizione delle mute

3. Gioco di movimento

Significato: per dare la carica dopo qualche attività eccessivamente sedentaria / Il bulldog (variante: "cane rosso", "dhole", ecc.) / Importanza della cooperazione per catturare gli avversari / dei gesti motori da ottimizzare

4. Gioco: approfondimento di un movimento (il sollevamento di un compagno) eseguito nel gioco "Cane rosso"

analisi del movimento dal punto di vista biomeccanico / esercitazione per una corretta esecuzione / studio di una spiegazione del movimento dal punto di vista "giungla"

5. Gioco: scalp e palla scout

Gioco individuale e gioco di squadra / Attenzione agli aspetti fisici (correre, correre con la palla, scalpare, non essere scalpati), tecnici (scalpare, fare meta, correre palleggiando), tattici (far ruotare i ruoli, far girare la palla, gioco di squadra vs individualismo)

❑ **Racconto giungla: *I fratelli di Mowgli* - introduzione**

Rievocazione dei contenuti del racconto / Discussione e proposta di interpretazione

❑ **Racconto giungla: *I fratelli di Mowgli* – narrazione / lettura**

Narrazione: ogni muta si cimenta nella lettura di un passo

❑ **Racconto giungla: *I fratelli di Mowgli* - drammatizzazione**

Drammatizzazione: ogni muta recita la scena finale della presentazione

Venerdì 18 maggio 2007

❑ **Introduzione**

Ricostituzione delle mute e cambio di capi e vicecapi muta / Urli di muta, urlo di branco

❑ **Gioco: i caratteri dei personaggi**

I lupi in cerchio, a gambe larghe, piedi contro i piedi di chi gli sta vicino / Il branco gira in tondo fuori / Al grido “In caccia!” si passa sotto le gambe di qualcuno a caso e si cerca di prendere la preda al centro del cerchio (ce n'è sempre una in meno rispetto ai lupi che girano in cerchio)

6. Gioco: esecuzione di un movimento di muta (sollevamento di un compagno “ferito”)

analisi del movimento dal punto di vista biomeccanico / esercitazione per una corretta esecuzione / gioco a staffetta

7. Organizzazione: il grande urlo

Significato del Grande Urlo / Introduzione del personaggio di Akela / Scelta del più anziano

Esecuzione del grande urlo [Il Branco è in cerchio, tutti sono accucciati sui talloni. / Lupo anziano: A – KE – LA! / Branco: DEL – NO – STRO – ME – GLIO? / Akela: Del vostro meglio? / Branco (alzandosi in piedi): Sì! MEGLIO! MEGLIO! MEGLIO!]

❑ **Racconto giungla: *I fratelli di Mowgli* - espressione**

Espressione1: esecuzione dei canti / Espressione 2: ogni muta inventa una strofa di un canto, un ban, una piccola danza, un grido prendendo spunto dai contenuti del racconto

lo spiega e lo fa eseguire al resto del branco

❑ **Racconto giungla: *I fratelli di Mowgli* - animazione**

Animazione: come condurre un cerchio (una cerimonia, un saggio scolastico, ...) / la disposizione delle persone, la luce, l'audio, la scena, la scaletta

❑ **Sfondo integratore – le Storie di Mowgli**

Riepilogo dei temi delle storie di Mowgli e loro utilizzo educativo in contesti non scout / ciascuna muta sceglie un racconto e, in 10 minuti, lo narra e ne drammatizza le parti ritenute più significative

8. Transfer analogico: come utilizzare lo sfondo giungla per attività scolastiche

cenni di programmazione di attività educative utilizzando il lupettismo: programma di una giornata a tema / progetto di narrazioni nel corso del II ciclo (classi terza, quarta e quinta)

9. Gioco finale: l'anaconda

suo eventuale adattamento al tema giungla (l'anaconda = Kaa il pitone)

CANTI

Un bravo lupo	Attorno alla Rupe
Un bravo lupo io voglio diventar E la Promessa per sempre rispettar Gentile e più cortese con tutti io sarò La Buona Azion (clap clap) sempre farò (clap clap) Akela oh, Akela oh, te lo prometto: più in gamba io sarò! (volte) Bagheera oh, Bagheera oh, te lo prometto: in caccia io verrò! (2 volte) Caro Baloo, caro Baloo, la Legge rispetterò di più! (2 volte) Mio caro Kaa, mio caro Kaa, te lo prometto: farà tante B.A.! (2 volte) Mio caro Chil, mio caro Chil, te lo prometto: sarò sempre gentil! (2 volte)	Attorno alla Rupe orsù Lupi andiam! D'Akela e Baloo or le voci ascoltiamo! (2 volte) Ulla ullallala ullallallà Attorno alla Rupe orsù Lupi andiam Ulla ullallala ullallallà D'Akela e Baloo or le voci ascoltiamo! Or quando si senti un richiamo lontan Risponde un vicino più forte ulular (2 volte) Ulla ullallala ullallallà Or quando si senti un richiamo lontan Ulla ullallala ullallallà Risponde un vicino più forte ulular

Alfabeto Giungla	
<p>A come Akela che ti sa aiutare B come Baloo che la Legge sa insegnare C come Chil che vola in lontananza²²³ D sono i Dhole²²⁴ che teniamo a distanza (2 volte). E è un elefante nella Waingunga F è Ferao il picchio della Giungla²²⁵ G è la Giungla più grande che ci sia H come Hati che la sete porta via²²⁶ (2 volte). I come Ikki il grande porcospino L è la Legge del bravo Lupettino M come Mowgli ranocchio piccolino N è Nattoo di Messua il bambino (2 volte).</p>	<p>O come Oo la tartarughina P è la pantera a noi tanto vicina²²⁷ Q è qualsiasi cosa che nella Giungla accade R è la Rupe da cui nessuno cade (2 volte). S è la scimmia tanto dispettosa²²⁸ T è la tigre tanto tanto odiosa²²⁹ U è l'ululato del lupo quando è in caccia V è la vittoria di chi segue la traccia (2 volte). Ed ora è rimasta una sola lettera Zeta è l'ultima è la più importante Z come zaffiro²³⁰ più puro che ci sia Ma Mowgli non lo volle e lo gettò via! (2 volte)</p>

²²³ Si riferisce ad un episodio del racconto *La caccia di Kaa*.

²²⁴ Sono i Cani Rossi dell'omonimo racconto.

²²⁵ E' il personaggio che intona per primo il canto primaverile nell'ultima storia di Mowgli *La corsa di primavera*.

²²⁶ Si riferisce al racconto *Come venne la paura*.

²²⁷ Bagheera.

²²⁸ Le Bandar-log sono le scimmie che abitano nelle Tane Fredde (la città abbandonata).

²²⁹ Shere Khan.

²³⁰ Nel racconto *L'ankus del Re*, a cui questa strofa si riferisce, la parte più preziosa del pungolo è un rubino, e non uno zaffiro: ma "rubino" non comincia con la zeta ...

LA PROGRAMMAZIONE PER PROGETTI

Estratto da Nicola S. Barbieri, *Ars didactica. La formazione degli insegnanti e la progettazione di percorsi curricolari nella scuola dell'autonomia*, Padova, CLEUP, 2007

4.5. LA PROGRAMMAZIONE PER PROGETTI

4.5.1. Fondamenti filosofici e pedagogici

La teorizzazione più completa della metodologia per progetti²³¹ si deve a William Heard Kilpatrick²³², che la elaborò nella prima parte della sua lunga carriera. Kilpatrick prende però le mosse da alcuni degli assunti fondamentali dell'attivismo pedagogico di matrice deweyana, e cioè:

- a. il soggetto in apprendimento è un soggetto attivo che, partendo da specifiche motivazioni, partecipa all'evento educativo mediante attività di ricerca ed esplorazione;
- b. l'apprendimento si realizza mediante scoperta, per cui il soggetto che apprende costruisce nuove configurazioni della realtà sulla base delle informazioni acquisite;
- c. gli esiti dell'apprendimento (ricerca e scoperta) non sono mai prestabiliti;
- d. il soggetto che ha il compito di far apprendere non detiene un sapere fisso da trasmettere, ma agisce come una guida, un orientatore, un facilitatore, un "catalizzatore" della ricerca.

Secondo Kilpatrick, ci sono quattro principali tipi di progetto, corrispondenti ciascuno a una determinata tecnica, secondo lo schema qui sotto riportato.

Tabella 4 - III

TIPO DI PROGETTO	TECNICA	ESEMPLIFICAZIONE
progetto di produzione (realizzazione pratica)	Costruzione	disegnare una mappa, costruire un plastico, realizzare uno strumento scientifico, ecc.

²³¹ Per una minima bibliografia di riferimento riguardo alla programmazione per progetti: Demetrio D., *Lavoro sociale e competenze educative*, pp. 80 - 85

²³² La pedagogia per progetti è esplicitamente teorizzata in *The Project Methods*, New York, Teachers College, Columbia University, 1916; essa viene più volte ripresa anche in *Foundations of Method*, New York, Macmillan, 1925, e *Philosophy of Education*, New York, Macmillan, 1951.

di oggetti)		
progetto di consumo (realizzazione di eventi per una collettività)	Apprezzamento	organizzare un viaggio di istruzione o un cineforum, fare acquisti per la biblioteca scolastica, ecc.
progetto di problema (ricerca di carattere intellettuale)	Problema	compilare indagini statistiche, studiare un'opera d'arte, ricercare documenti, ecc.
progetto di esercizio (acquisizione di un apprendimento specifico)	Esercizio	praticare uno sport, imparare a rilegare libri, ecc.

Anche Boyd H. Bode²³³ ha elaborato una filosofia dell'educazione che attribuisce all'educazione la funzione di ricostruzione dell'esperienza: la sua teoria, politicamente orientata alla acquisizione di una coscienza democratica, pone una grande attenzione ai metodi di apprendimento, che devono essere congruenti con le grandi finalità che il processo educativo si propone.

I capisaldi della sua concezione dell'apprendimento possono essere così riassunti:

- a. la scuola è un ambiente artificiale, organizzato in modo tale da produrre effetti di apprendimento che nella vita esterna "naturale" non sempre accadono;
- b. l'apprendimento è una ricostruzione globale dell'esperienza per una adattamento più adeguato del soggetto all'ambiente;
- c. deve essere garantita la continuità dell'esperienza, se si vogliono produrre effetti duraturi;
- d. la suddivisione delle materie è puramente funzionale ad un'economia dell'insegnamento, ma non deve diventare prevalente sulla globalità;
- e. la ricostruzione dell'esperienza è unitaria e flessibile, e in essa si fondono il pensiero logico, le capacità pratiche, la creatività e il senso estetico;
- f. l'apprendimento significativo avviene non per mera ripetizione, ma per coordinazione di tutti i segmenti esperienziali;
- g. la formazione del pensiero logico, inteso come processo di ricerca e di controllo dei significati (quindi come costruzione di sistemi simbolici), è la fase terminale del processo di apprendimento, ed è quello a cui la scuola deve dedicare particolare attenzione.

²³³ Le opere più rappresentative di Bode sono *Fundamental of Education*, New York, Macmillan, 1922; *Modern Educational Theories*, New York, Macmillan, 1927; *How We Learn*, New York, Heath, 1949.

4.5.2. Aspetti metodologici e didattici

Nell'elaborazione kilpatrickiana, il metodo per progetti si snoda in quattro tappe:

- a. **ideazione**, in cui viene scelto un fine generale che farà da filo conduttore del processo di apprendimento;
- b. **programma**, in cui vengono elaborati i piani di attuazione del progetto;
- c. **esecuzione**, in cui i piani elaborati vengono messi in atto per raggiungere il fine;
- d. **giudizio**, in cui vengono esaminati i risultati raggiunti rispetto alla situazione di partenza, cercando di allargarne la portata in termini di apprendimenti generali.

Una versione recente della pedagogia per progetti (chiamata anche "approccio concertativo") presenta una scansione più sofisticata²³⁴:

A. Fase di giustificazione del progetto

- a1. si procede all'individuazione dei contenuti (bisogni, informazioni da trasmettere, significati, scopi sociali, ecc.);
- a2. si passa alla scelta di una strategia (decisioni da prendere, soggetti da coinvolgere, difficoltà prevedibili, ecc.);
- a3. si perfeziona la perimetrazione dei vincoli (tempi, spazi, risorse tecniche, risorse finanziarie, operatori, criteri di osservazione processuale, ecc.).

B. Fase di attuazione del progetto

- b1. si perviene all'individuazione dei risultati intermedi (consultazione dei destinatari del progetto);
- b2. si attuano eventuali correzioni di rotta (riadattamento dei contenuti alle variabili nuove indotte dalla realizzazione).

C. Fase di utilizzazione

- c1. mediante un'analisi di trasferibilità, si cerca di generalizzare gli apprendimenti specifici (risorse per riprogettazioni, disseminazione dei risultati, ecc.).

Prendiamo in esame un possibile esempio di progetto di produzione nell'ambito dell'educazione scoutistica:

²³⁴ G. A. Eckstrand, *Current Status of the Technology of Training*, London, 1964.

Tabella 4 - IV

SCHEMA DI KILPATRICK	SCHEMA DI ECKSTRAND	ESEMPLIFICAZIONE
1. ideazione	1a. individuazione dei contenuti 1b. scelta della strategia	1a. un gruppo di ragazzi vuole costruire per la prima volta un ponte di corde 1b. si sceglie il progetto, si chiede consiglio a chi ne ha già costruiti
2. programma	2. perimetrazione dei vincoli	2. si sceglie il luogo, la data, si calcolano i tempi, si fa l'elenco dei materiali necessari e si provvede eventualmente ad acquistarli
3. esecuzione	3a. individuazione dei risultati intermedi 3b. correzioni di rotta	3a. ci si accorge che i piloni lignei che sorreggono la corda principale non sostengono adeguatamente lo sforzo quando la corda deve sostenere il passaggio di una persona 3b. si cerca di risolvere il problema (corde troppo sottili? legni troppo deboli? esecuzione imperfetta?) - si decide, visti i tempi stretti, di rinforzare i piloni mediante un sistema di tiranti e picchetti e di rimandare lo studio del problema ad una fase successiva
4. giudizio	4. analisi di trasferibilità	4. quanto appreso a proposito del ponte di corde può essere utilizzato per tutte le altre costruzioni di corda; eventuali successi o insuccessi organizzativi diventano punto di riferimento per altre forme di organizzazione (per esempio: c'è stato equilibrio tra lavoro di squadra e lavoro individuale? e il problema dei piloni? ci si accorge che il progetto del manuale prevedeva una lunghezza massima di 5 metri, e che il ponte costruito era di 7 metri e mezzo!)

4.5.3. Valutazione

La programmazione per progetti, rispetto a quella per obiettivi, prevede sia un continuo coinvolgimento dei destinatari dell'azione educativa, sia un loro effettivo lavoro costruttivo nel percorso di formazione. Prevede inoltre la necessità di prescindere dalla possibilità di stabilire in modo assoluto e inequivocabile gli esiti (intellettuali e/o comportamentali) verso i quali si vuole tendere. Queste sue caratteristiche hanno fatto sì che essa venisse assunta come modello ottimale di organizzazione delle attività educative da parte di movimenti giovanili come lo scautismo: nell'idea originaria del fondatore del movimento, Robert Baden-Powell, bisogna prima "chiedere ai ragazzi" e poi aiutarli a realizzare quello che vogliono fare

La programmazione per progetti richiede quindi scenari facilmente modificabili e plasmabili, in cui non ci siano vincoli rigidi di apprendimento. In campo scolastico, essa è dunque particolarmente adatta alla scuola dell'infanzia e alla scuola elementare, mentre nella scuola media, a causa della parcellizzazione del tempo scuola, ci si trova di fronte a grosse difficoltà. Si dovrebbero dunque elaborare progetti interdisciplinari, con tutte le difficoltà del caso, o progetti monodisciplinari solo nelle discipline che hanno molte ore a disposizione, che però nella scuola superiore sono quelle caratterizzanti il corso di studi, e quindi considerate quasi intoccabili.

Il paradosso è che nella scuola superiore la programmazione per progetti potrebbe vedere coinvolti in prima persona gli studenti in quanto soggetti di apprendimento, e invece proprio in quest'ordine di scuola i vincoli strutturali impediscono di attivarla su larga scala.

Questo tipo di programmazione potrebbe però essere utilmente impiegato nel campo delle cosiddette attività integrative, per esempio i viaggi di istruzione, o in altre attività come il cosiddetto "monte ore". Di questo si cercherà di delineare un possibile scenario più avanti.

L'AREA DI PROGETTO NEI PROGRAMMI "BROCCA"

Estratto da Nicola S. Barbieri, *Ars didactica. La formazione degli insegnanti e la progettazione di percorsi curricolari nella scuola dell'autonomia*, Padova, CLEUP, 2007

Area di progetto

Vero e proprio punto qualificante dei programmi Brocca è l'area di progetto, la cui **esigenza** è motivata dal fatto di pervenire "al coinvolgimento e alla concreta collaborazione interdisciplinare estesa ad alcune e/o tutte le discipline", andando oltre le iniziative limitate o episodiche legate alla buona volontà di gruppi di docenti: si tratta di un "progetto di ricerca interdisciplinare, di ampiezza e durata variabile, che affronti un tema della conoscenza o un problema pratico rappresentativo di una classe di problemi di rilevante interesse".

Le **motivazioni** pedagogiche di questa iniziativa, reale innovazione per la scuola secondaria superiore, sono il privilegiare la didattica per problemi (analisi di una situazione, schemi e modelli interpretativi, individuazione delle strategie di risoluzione, soluzione del problema) e l'avviamento dei giovani alle procedure della ricerca scientifica. Il modello di ricerca privilegiato è quello di "una ricerca – azione che muova dall'interno delle situazioni per individuare i problemi, le procedure, i modelli, i linguaggi, le tecnologie, le analisi che portano in itinere alla consapevolezza epistemologica e al riconoscimento delle identità disciplinari, nonché alla soluzione dei problemi". Il progetto proposto si avvale di contributi interdisciplinari (capaci di ripensare il problema in modo originale, con l'aiuto delle diverse discipline) più che multidisciplinari (che si limitano ad indagare il problema con gli strumenti tipici della disciplina, senza la pretesa di pervenire ad una sintesi superiore).

Tra i **metodi** della ricerca, devono essere privilegiati quelli che permettono l'incontro tra le discipline dell'area umanistica e quelle dell'area scientifica e tecnologica, in particolare quelli legati alla scoperta dei ruoli dei linguaggi nella descrizione, nella sistemazione e nella spiegazione scientifica.

I temi devono avere carattere generale, e "riguardare tipici problemi della conoscenza o tipiche classi di problemi pratico tecnologici", ricostruendo nel primo caso il "quando, come e dove" sono state prodotte certe conoscenze, nel secondo "quale sia stata, e sia anche oggi, la rilevanza culturale, sociale e tecnologica della classe di problemi considerata e quali siano le possibili soluzioni". Tra gli esempi portati dai programmi, e che lo sono a titolo puramente indicativo, non ci sono problemi psicopedagogici.

Le **procedure di ricerca** indicate sono: l'avvio al IV anno e la conclusione nel V anno; un tempo di realizzazione non superiore ai quattro mesi, salvo eccezioni;

le ore ricavate in proporzione dalle ore delle singole discipline coinvolte; una riunione del Consiglio di classe dedicata alla definizione di un progetto preliminare, sulla base delle proposte dei singoli docenti; una precisa definizione delle risorse (competenze necessarie, ripartizione dei compiti, ruoli, modalità e tempi, criteri di verifica).

Particolare attenzione è data alla molteplice possibilità di articolazione del processo, che viene così suggerita: “lavoro di gruppo per soli docenti in fase di progettazione, discussione e formulazione del progetto preliminare, controllo dell’andamento in itinere, valutazione dei risultati finali;²³⁵ lavoro di tipo seminariale con tutti gli allievi, in cui due o più docenti con competenze diverse espongono i rispettivi punti di vista sull’impostazione della ricerca; lavoro di gruppi di allievi, teorico o scientifico-sperimentale o tecnologico realizzativi, da svolgersi su compiti sviluppati con la presenza di uno solo dei docenti interessati o da affrontare in tempi extrascolastici; lavoro disciplinare, in cui ciascun docente nell’ambito dell’orario di lezione sviluppa il proprio specifico apporto per la risoluzione del problema; partecipazione a conferenze – dibattito, visite guidate, effettuazione di ricerche bibliografiche all’esterno della scuola sotto la guida dei singoli docenti”.

Presentata la novità dell’area di progetto, i programmi Brocca procedono con l’illustrazione dei piani di studio e dei quadri orari dei singoli indirizzi.

²³⁵ A parere di chi scrive, dopo tutto quello che i programmi dicono sul coinvolgimento degli studenti, questo esordio per soli docenti è perlomeno contraddittorio, visto che la cultura pedagogica dei progetti, che risale alle intuizioni di Dewey e Kilpatrick, prevede che il progetto sia ideato dai soggetti in apprendimento; non solo, ma l’esplicito richiamo dei programmi Brocca alla ricerca – azione rinforza questa idea, dato che non si intraprende nessuna ricerca – azione senza il coinvolgimento dei soggetti destinatari. Questo punto andrebbe quindi, a nostro modesto avviso, profondamente ripensato, perché a progettare non devono essere i docenti, ma gli studenti: in effetti, in molte scuole è avvenuto proprio così, quando ci si è accorti delle carenze pedagogiche di questa fase iniziale.

6. L'esperienza scout oggi. Valutazione dei risultati dell'indagine condotta sui rover e sulle rover del CNGEI durante Rov

6.1. Introduzione

L'indagine svolta durante la manifestazione Roverway 2006 (incontro europeo dei rover - ragazzi e ragazze in età 16-22 anni - organizzato dalla Federazione Italiana dello Scautismo per conto dei Comitati Europei dei movimenti scout maschile WOSM e femminile WAGGGS),²³⁶ pur non rappresentando un campione non statisticamente significativo, come del resto previsto dal protocollo di ricerca concordato, rappresenta in ogni caso uno spaccato interessante della gioventù scout sia europea nel suo complesso, sia italiana nella duplice componente cattolica (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani – AGESCI) e laica (Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani – CNGEI): si tratta infatti dell'universo dei partecipanti a Roverway 2006.

Le notizie relative alla cosiddetta “esperienza scout”, in particolare, permettono di rilevare alcune tendenze significative, che hanno prima di tutto un valore culturale di carattere generale di per se stesse, dato che permettono di capire chi sono oggi i ragazzi e le ragazze che vivono l'avventura dello scautismo maschile e femminile. In seconda battuta, queste tendenze finiscono per avere un potenziale valore progettuale e operativo, se le due maggiori associazioni scout italiane, federate nella Federazione Italiana dello Scautismo, pensano di utilizzarle in qualche modo per rivedere le loro politiche di reclutamento e di applicazione del metodo.

Alcune dei dati raccolti possono poi anche interrogare il movimento scout nel suo complesso proprio a cento anni dalla fondazione, ad opera di Robert Baden-Powell, e permettere di andare al di là della retorica che spesso accompagna le celebrazioni autoreferenziali del successo educativo dello scautismo.

²³⁶ All'incontro hanno partecipato circa 5000 scouts provenienti da 36 Paesi europei e mondiali. WOSM è l'acronimo di World Organization of the Scout Movement, con sede a Ginevra; WAGGGS è l'acronimo di World Association of Girl Guides and Girl Scouts, con sede a Londra.

6.2. Età di inizio dell'esperienza scout

Per quanto riguarda l'età di inizio dell'esperienza scout, il dato generale ci dice che la massima fase del reclutamento avviene tra i 7 e i 9 anni, nell'età lupetto, quasi senza differenze significative tra i maschi e le femmine: femmine 46.2%, maschi 51.4%, totale 48.9%.

Il dato relativo allo scautismo²³⁷ GEI conferma questo dato, accentuandolo:

2. L'ESPERIENZA SCOUT						
Tavola 2.1 - Età di inizio dell'esperienza scout per genere						
Età	Femmina		Maschio		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
7	5	4,1	4	2,9	9	3,6
8	57	46,7	67	48,2	124	49,4
9	13	10,7	18	12,9	31	12,4

Addirittura la metà dei partecipanti GEI a Roverway è entrata nel movimento scout a 8 anni, cioè al compimento dell'età minima per l'ammissione: una percentuale irrisoria è entrata a 7 anni, probabilmente per qualche deroga in virtù della presenza di fratelli o sorelle maggiori, mentre a 9 anni hanno iniziato solo il 12.4%. Dopo solo un anno, entrare nello scautismo è già un comportamento molto più raro: evidentemente, a 9 anni si può ipotizzare che si senta già il richiamo dell'attività sportiva agonistica o pre-agonistica.

Un altro dato significativo, a mio avviso, è vedere quanti sono entrati nel movimento nella fascia di età 12-18 anni, quella che era originariamente prevista per i *boy scouts* di Robert Baden-Powell e per le *girl scouts*, guidate in una prima fase (1910-1912) da Agnes Baden-Powell, sorella di Robert, e successivamente da Olave Soames, moglie di Robert.²³⁸

²³⁷ Dato che la terminologia del CNGEI non prevede l'uso dei termini *Guide/guida* e *Guidino/guidismo*, ma "esploratrice" traduce il termine *Girl Scout*, quando nel presente contributo si parla di "scautismo" lo si intende nella sua componente maschile e femminile.

²³⁸ Cfr. Laszlo Nagy, *250 milioni di scouts. Nascita, evoluzione, crescita*, Quart (AO), Musumeci Editore, pp. 48-49; Domenico Sorrentino, *Storia dello scautismo nel mondo. Fatti, protagonisti, avventure (1907-1957)*, Roma, Nuova Fiordaliso, 1997, pp. 94-103.

2. L'ESPERIENZA SCOUT							
Tavola 2.1 - Età di inizio dell'esperienza scout per genere							
Età	Femmina		Maschio		Totale		
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
12	13	10,7	7	5,0	20	8,0	
13	2	1,6	2	1,4	4	1,6	
14	6	4,9	7	5,0	13	5,2	
15	3	2,5	3	2,2	6	2,4	
16	3	2,5	1	0,7	4	1,6	
17	2	1,6	-	-	2	0,8	
18	-	-	4	2,9	4	1,6	

Come si può vedere, solo il 23% delle femmine e il 17.2% dei maschi è entrato nello scautismo GEI in età esploratore/trice o rover (21.2% il dato percentuale riferito al totale), con un'evidente picco a 12 anni, età attualmente prevista per l'inizio della permanenza nella branca esploratori/trici, erede dello *scouting for boys* e del *girl guiding* originari.²³⁹ Questo vuol dire che la maggior parte degli scouts GEI presenti a Roverway è entrata in età lupetti, tendenza osservabile anche in altri contesti di scautismo GEI; anche il picco dei 12 anni è evidente, anche se si tratta di bassi numeri, e sarebbe confermato da analisi dei dati delle iscrizioni: gli esploratori e le esploratrici del CNGEI tendono ad entrare molto giovani, raramente ci sono ingressi dopo i 13 anni.

Si potrebbe sintetizzare questa tendenza con la modificazione dallo *scouting for boys and girls* allo *scouting for children* che l'esperienza delle sezioni scout GEI attesta anche empiricamente: il lupettismo si rivela la fase educativa chiave per assicurare un futuro al movimento, con affollate liste di attesa nei branchi e vocazioni scarse o nulle verso i reparti e le compagnie. Avevano allora visto bene i bambini e le bambine che volevano aderire al movimento di Baden-Powell e che costrinsero l'eroe di Mafeking a pensare ad un'ulteriore traduzione dello *scouting*

²³⁹ Si nota in particolare un piccolo incremento, nelle femmine, dell'ingresso a 12 anni, primo anno utile per essere ammesse al reparto: segno leggibile come una maggiore disponibilità di ragazze esterne al movimento di essere interessate all'inizio di un percorso. Maschi e femmine GEI sono anche accomunati da un incremento di inizio del cammino scout nella fascia dei 14 anni, cioè al momento del passaggio dalla scuola secondaria di I grado a quella di II grado, momento di scelte anche nel campo extra-scolastico, evidentemente, e forse anche di certe "crisi" dovute al precoce avviamento all'agonismo sportivo, che genera il fenomeno degli "ex atleti" a 14-15 anni. Di questo fenomeno parla in diverse occasioni il maestro di tennis reggiano Franco Zanichelli nel suo volume *Sport ... e così sia! Riflessioni sul pianeta Sport e dintorni*, Padova, CLEUP, 2004.

per l'età infantile, operazione che prese forma nel 1916 anche con il contributo dello sfondo integratore offerto dai *Libri della Giungla* di Rudyard Kipling.²⁴⁰

6.3. Le caratteristiche più importanti di un ragazzo e di una ragazza rover

Per quanto riguarda le caratteristiche più importanti che un/una rover GEI devono avere, “essere disponibile con gli altri e aiutarli in spirito di servizio” è la risposta più gettonata sia come prima sia come seconda scelta (1001 e 60 risposte rispettivamente), in pieno allineamento con i dati generali (1205 come prima scelta e 426 come seconda scelta), e si ritrova anche nel confronto tra i dati percentuali (75.5% dei dati generali e 74.7% dei dati GEI).

È probabile che la risposta sia stata influenzata dalla sua formulazione, visto che è l'unica risposta doppia, ed è carica di parole emotivamente molto forti (disponibile, altri, aiutare, spirito di servizio): in ogni caso, è significativo che sia stata scelta con tanta frequenza, nel senso che i valori da essa evocati risultano pienamente condivisi.

Tavola 2.2 - Le caratteristiche più importanti di un/una Rover/Scolta

Massimo 3 RISPOSTE in ordine di importanza

	1°	2°	3°	Totale	
	v.a.			% sul totale questionari	
essere disponibile con gli altri e aiutarli in spirito di servizio	101	60	34	195	74,7

Per il resto, le risposte scelte sono quelle nelle quali sono presenti parole-chiave molto forti, come “lavoro di gruppo”, “impegno”, “lealtà”, “natura”.

Qualche preoccupazione pedagogica potrebbe destare il fatto che agli ultimi posti si ritrovino risposte che contengono accenni alla “legalità”, come “essere un buon cittadino” e “rispettare le cose altrui” (come si vede dalla tabella sotto riportata). Questo fatto sembra in controtendenza rispetto alla retorica della legalità che i mezzi di comunicazione di massa stanno veicolando, specie in relazione a quegli episodi di bullismo scolastico recentemente approdati agli onori della cronaca perché, invece di consumarsi nel ristretto giro dei compagni

²⁴⁰ Una recente trattazione del tema è reperibile in Nicola S. Barbieri, *Letteratura per l'infanzia. Teorie pedagogiche e pratiche testuali*, Padova, CLEUP, 2006, in particolare il saggio dello stesso autore *Rudyard Kipling: la giungla come metafora dell'esistenza umana* (pp. 119-137) e il saggio di Chiara Carraro *L'utilizzo pedagogico della letteratura per l'infanzia kiplingiana: la giungla come sfondo integratore del lupettismo* (pp. 139-168).

di classe, conosce una diffusione mediatica tramite il web e diventa oggetto di discorso allargato.

Per lo scautismo GEI, infine, risulta altrettanto significativo, a mio modo di vedere, che “vivere la dimensione spirituale” sia posizionato all’ultimo posto, con il 10.7%, in linea con i dati generali (13.2% il dato percentuale).²⁴¹ È vero che le caratteristiche scelte come qualificanti rimandano indirettamente ad una dimensione spirituale, ma il fatto che la formulazione esplicita non sia percepita come caratteristica qualificante potrebbe far presupporre uno iato tra i mezzi e gli strumenti operativi dell’educazione scout (per esempio, il vivere e lavorare in gruppo, anche se non specifico solo dello scautismo) e gli obiettivi ultimi, tra i quali appunto rientra a pieno titolo la percezione di un senso della vita che vada oltre la dimensione materiale dell’esistenza, senza per questo necessariamente tradursi in una prospettiva religiosa organizzata.²⁴²

saper vivere e lavorare in gruppo	60	55	53	168	64,4
impegnarsi nelle cose che si fanno	36	36	47	119	45,6
essere leale	26	38	31	95	36,4
rispettare la natura	10	22	23	55	21,1
essere un buon cittadino	16	14	18	48	18,4
rispettare le cose altrui	5	12	14	31	11,9
<u>vivere la dimensione spirituale</u>	<u>4</u>	<u>9</u>	<u>15</u>	<u>28</u>	<u>10,7</u>

L’immagine complessiva del campione GEI è comunque positiva: si tratta di un gruppo che dichiara di aderire ai valori portanti dello scautismo, certamente annoverabili tra i principi fondamentali codificati nella Legge e nella Promessa.

²⁴¹ Nei dati riferiti all’AGESCI, lo ritroviamo al penultimo posto.

²⁴² La “dimensione spirituale” è la quinta delle aree di esperienza curate nel *Progetto educativo globale* che il CNGEI si è dato nel 1997, e che attualmente è in fase di revisione.

6.4. Le motivazioni per essere scout, sulla base della propria esperienza personale

Per quanto riguarda i dati relativi alle motivazioni più importanti per le quali si è membri del movimento scout, con un riferimento specifico alla propria esperienza personale, anche in questo caso possiamo vedere come le risposte più frequenti riguardino valori forti, in particolare l'idea di “mettersi alla prova”, che ritroviamo al primo posto in entrambi i dati.

Il “divertirsi”, nel senso letterale di “essere portati da un'altra parte”, e il “conoscere persone nuove”, che ritroviamo rispettivamente al secondo e al terzo posto,²⁴³ possono dare un'idea “disimpegnata” delle motivazioni della scelta scout, ma io credo che anche di questo si possa dare una lettura positiva. Il “divertimento” va letto ovviamente come alternativa esistenzialmente significativa alla rettilinearità dei percorsi di vita tradizionali offerti dalla famiglia, dalla scuola e da altre agenzie educative. Non dimentichiamo che stiamo parlando di risposte date da un campione di ragazzi e ragazze adolescenti, per la maggior parte dai 16 ai 19 anni, una fascia di età nella quale la ricerca del nuovo (nuove esperienze, nuove amicizie, nuove conoscenze) è centrale.

Tavola 2.3 - Pensando alla tua esperienza personale, quali sono le motivazioni per te più importanti per cui fai il/la Rover/Scolta?

Massimo 3 RISPOSTE in ordine di importanza

					Totale
	1°	2°	3°	v.a.	% sul totale questionari
mi metto alla prova	70	38	24	132	50,6
mi diverto	64	33	20	117	44,8
conosco persone nuove	23	34	39	96	36,8
ho occasioni per riflettere	21	33	29	83	31,8
posso mettermi al servizio degli altri	23	22	26	71	27,2
imparo cose nuove	18	19	19	56	21,5
posso stare coi miei amici	14	22	18	54	20,7
faccio cose avventurose	7	11	24	42	16,1
posso stare a contatto con la natura	10	13	15	38	14,6
posso confrontarmi con persone più grandi	7	9	8	24	9,2
testimonio il mio impegno	1	8	9	18	6,9

Un dato apparentemente contraddittorio è ritrovare la “testimonianza del proprio impegno” al penultimo posto nei dati generali e addirittura all'ultimo nei

²⁴³ Nei dati generali le ritroviamo al terzo e al quarto.

dati GEI: nella domanda precedente, la risposta “impegnarsi nelle cose che si fanno” era al terzo posto nei dati generali e addirittura al secondo nei dati CNGEI. È probabile che la risposta risulti “sgradita” a causa del termine introduttivo “testimonianza”, forse percepita nella sua accezione legalistica e non in quella valoriale ed esistenziale (faccio quello che sono).

Un altro dato per me significativo è il basso gradimento della risposta “faccio cose avventurose”, che ritroviamo all’ottavo posto con una percentuale del 16.1%, ancora peggiore del dato generale (settimo posto con il 23.2% in valore percentuale). È probabile che la risposta così formulata abbia evocato imprese extra-ordinarie ed eccezionali, ed è stata poco gradita forse proprio per questa connotazione attribuita. La formula “fare cose avventurose” non è infatti semanticamente equivalente per esempio a “vivere nuove avventure”, che è più neutra e rimanda probabilmente ad avventure scout nel senso pieno del termine, cioè esperienze forti, imperniate sul passaggio da una situazione ignota ad una nota, capaci di mettere alla prova e di far crescere.²⁴⁴ Dico questo perché l’avventura è infatti, a mio modo di vedere, uno dei pilastri della proposta educativa scout, ed è un concetto connotato di solito positivamente.²⁴⁵

6.5. Che cosa si è effettivamente appreso essendo scout

A proposito di cosa si sia effettivamente appreso durante la permanenza nelle unità scout, possiamo concentrarci sulle risposte più gettonate come “ho imparato a fare molto bene”.²⁴⁶

I dati generali ci presentano nell’ordine “montare una tenda”, “lavorare in gruppo”, “camminare in montagna”, “sapersela cavare”, “essere più responsabile”, “rispettare la natura”, “confrontarsi con gli altri” e “fare volontariato”.²⁴⁷

²⁴⁴ Una bella disamina dell’avventura in chiave psicologica, ma applicata al caso dello scautismo, si ritrova in Claudio Nicoli, *Psicologia dell’avventura*, Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani, Roma, s. d., pp. 2-10.

²⁴⁵ Ho avuto modo di argomentare questa convinzione in diverse occasioni pubbliche dal 2006 ad oggi, ultima in ordine di tempo la comunicazione *Esplorazione (scouting) e avventura: due pilastri formativi per la gioventù di ieri, di oggi e di domani*, nell’ambito del convegno *Educare oggi è ancora possibile: come rispondere alle esigenze educative dei giovani, e con quali riferimenti*, organizzato da AGESCI, CNGEI, MASCI e FSE in occasione del centenario dello scautismo, Bergamo, Teatro Alle Grazie, 27 aprile 2007. Il testo è in corso di pubblicazione in un volume di scritti sullo scautismo presso la CLEUP di Padova.

²⁴⁶ Prendiamo le risposte che vanno in quadrupla cifra, cioè quelle che in valori assoluti ricevono più di 1000 preferenze.

²⁴⁷ Quest’ultima voce riceve 917 preferenze, ma la prendiamo ugualmente, visto che la voce successiva, “essere attento agli altri”, ne riceve 703, ben 214 in meno.

Questo andamento si ritrova pressoché tale e quale nei dati relativi ai rover e alle rover GEI.²⁴⁸

Tavola 2.4 - Facendo guidismo/scoutismo hai imparato a:

	Molto bene	Abbastanza bene	Poco	Per niente	Lo sapevo già fare prima	Totale	N.d.
VALORI ASSOLUTI							
montare una tenda	138	104	1	6	7	256	5
lavorare in gruppo	88	139	4	9	15	255	6
camminare in montagna	86	114	3	19	34	256	5
sapersela cavare	113	118	1	6	18	256	5
essere più responsabile	90	125	4	29	6	254	7
rispettare la natura	92	115	4	13	31	255	6
confrontarsi con gli altri	85	150	1	14	7	257	4
fare volontariato	59	126	9	55	7	256	5
essere attento agli altri	60	138	7	37	15	257	4
rinunciare al superfluo	61	107	15	52	21	256	5
VALORI PERCENTUALI							
montare una tenda	53,9	40,6	0,4	2,3	2,7	100,0	-
lavorare in gruppo	34,5	54,5	1,6	3,5	5,9	100,0	-
camminare in montagna	33,6	44,5	1,2	7,4	13,3	100,0	-
sapersela cavare	44,1	46,1	0,4	2,3	7,0	100,0	-
essere più responsabile	35,4	49,2	1,6	11,4	2,4	100,0	-
rispettare la natura	36,1	45,1	1,6	5,1	12,2	100,0	-
confrontarsi con gli altri	33,1	58,4	0,4	5,4	2,7	100,0	-
fare volontariato	23,0	49,2	3,5	21,5	2,7	100,0	-
essere attento agli altri	23,3	53,7	2,7	14,4	5,8	100,0	-
rinunciare al superfluo	23,8	41,8	5,9	20,3	8,2	100,0	-

Dai dati a disposizione, emerge a mio modo di vedere un'immagine abbastanza precisa delle dimensioni di specificità delle proposte educative scout rispetto alle altre. La prima dimensione riguarda i contenuti dell'attività educativa: la tenda e il camminare in montagna possono essere considerati

²⁴⁸ "Fare volontariato" è a 59 preferenze, superato da "essere attento agli altri" con 60 e "rinunciare al superfluo" con 61, ma si tratta di variazioni di lieve entità.

metonimie di un complesso di attività che si svolgono al di fuori della ordinarietà della vita quotidiana, all'insegna della percezione della leggerezza dell'esistenza (la tenda) e della fatica della vita (il camminare in montagna). È significativo che il "montare la tenda" non sia appaiato da altre risposte come "fare nodi" o "cucinare", attività altrettanto tipiche ma evidentemente percepite come meno simboliche. La "tenda", oltre ad essere già un "ambiente di vita" nella Branca Esploratori/Esploratrici,²⁴⁹ è infatti più in generale il simbolo stesso dello scautismo, molto più dei simboli "ufficiali": è difficile che l'uomo della strada conosca i simboli del giglio e del trifoglio, ma è quasi certo che associ lo scautismo allo stare in tenda. Il "camminare in montagna" riprende invece, anche se specificatamente connotato, lo strumento educativo della "strada", a partire dal titolo che Baden-Powell diede al suo testo per questa fascia di età, quel *Rovering to Success* che nel 1922 completa la trilogia dedicata alle branche educative.²⁵⁰ È a mio avviso interessante anche notare che la presenza della specificazione "in montagna" non abbia scoraggiato le risposte, essendo la montagna associata all'idea di fatica e sacrificio.

Questo complesso di attività (lo stare in tenda e il camminare in montagna) si rivolge prima di tutto all'io del singolo individuo, come a mio modo di vedere attestano le risposte date a "sapersela cavare" ed "essere responsabile": da questo punto di vista, siamo in piena linea di continuità con l'idea originaria del fondatore, che si rivolgeva prima di tutto ai singoli, e non a classi di età, ceti o gruppi sociali.

Il singolo individuo però diventa persona in una dimensione di comunità di vita, e questo è ben rappresentato dalle risposte "lavorare in gruppo" e "confrontarsi con gli altri".

Ci sono poi due risposte che riguardano il "dove" e il "come" dell'educazione scout: prima di tutto, il "rispetto della natura" rimanda alla dimensione ecologica in cui generalmente si colloca l'attività educativa dello scautismo, ma questa risposta è temperata dal fatto che una significativa percentuale sostiene di saperlo già fare. In secondo luogo, il "fare volontariato" rimanda ad una diffusa percezione della dimensione di gratuità dell'esistenza: questo ultimo dato sembra allora essere un apprendimento specifico dello scautismo, vista la minore frequenza di risposte relative al saperlo già fare. Questo fatto può essere spiegato anche ipotizzando che la vita all'aria aperta è da tempo uno stile di vita diffuso (sia a livello di scelte familiari, sia a livello di attività didattiche scolastiche), mentre il volontariato è una scelta che spesso non gode di un terreno di coltura che la stimoli in modo così allargato.

²⁴⁹ Il metodo della Branca Lupetti prevede infatti i pernottamenti in accantonamento, e non in tenda, per non privare la Branca successiva di uno strumento educativo molto forte e caratterizzante.

²⁵⁰ Gli altri testi sono *Scouting for Boys* (1907-1908) e *Il Manuale dei Lupetti* (1916).

In sostanza, vengono messi in evidenza apprendimenti significativi che incidono nella dimensione profonda della vita dell'individuo, che io ritengo ancora specifici dello scautismo, ed in particolare del suo cuore pulsante, quello *scouting* che, da attività specializzata per adulti e da addestramento delle truppe di élite, Baden-Powell seppe adattare ai *boys* e alle *girls* per uno scopo educativo più generale.²⁵¹

Sappiamo infatti che Robert Baden-Powell, nella sua carriera militare, divenne un esperto di *scouting*, cioè di un complesso di tecniche²⁵² possedute da soldati scelti che, in avanscoperta rispetto al grosso delle truppe, acquisivano informazioni preziose informazioni sul terreno nel quale ci si stava muovendo. Sappiamo anche che Baden-Powell utilizzò alcune parti di questo addestramento per motivare anche il resto della truppa (appartenente alla cavalleria), a scopo motivazionale: da militare intelligente quale era, aveva capito benissimo i limiti dell'addestramento militare, meccanico e ripetitivo.

È infatti da ricordare che Baden-Powell era diventato già famoso in patria prima dell'assedio di Mafeking, militarmente poca cosa, ma mediaticamente un'ancora di salvezza per l'immagine dell'Impero Britannico,²⁵³ grazie alla pubblicazione di un volumetto intitolato *Aids to Scouting*, pensato come testo per la formazione militare, che ebbe invece un successo strepitoso nelle scuole inglesi e che fu addirittura "adottato" in alcune di esse per le attività all'aria aperta.²⁵⁴

Concludendo, dalle risposte date sembra di poter intravedere una linea di continuità con una delle proposte più innovative dello *scouting* originario.

²⁵¹ Devo l'attenzione a questo punto ad alcune osservazioni di Enver Bardulla, pedagogista dell'Università di Parma e scout AGESCI da lunga data, al convegno "Riflessioni sulla laicità dello scautismo", che ha visto la partecipazione delle associazioni scout laiche e pluraliste italiane e che è stato convocato il 26-27 ottobre 2002 a Parma dal Centro Studi per le Problematiche Giovanili "Carlo Colombo" di Langhirano (PR), diretto da Mauro Furia.

²⁵² Si tratta di attività di sopravvivenza in ambienti naturali ostili, orientamento e topografia, allestimento sicuro di attendamenti, costruzioni di legno, segnalazione a distanza, osservazione senza essere visti, conoscenza funzionale della flora e della fauna (cfr. Robert Baden-Powell, *Scautismo per ragazzi*, Milano, Editrice Ancora, 1982, *passim*).

²⁵³ La guerra anglo-boera fu segnata da gravi insuccessi militari inglesi, e fu vinta solo ed esclusivamente per la macchina bellica messa in moto sul lungo periodo per schiacciare la resistenza dei discendenti dei primi coloni olandesi (cfr. Laszlo Nagy, *250 milioni di scouts. Nascita, evoluzione, crescita*, Quart (AO), Musumeci Editore, pp. 32-34).

²⁵⁴ In questa "voglia" diffusa di attività militare nel primo Novecento, non è escluso che pesasse proprio il ricordo della guerra anglo-boera, condotta in modo disastroso dagli alti comandi britannici, che mandarono allo sbaraglio su terreni infidi truppe poco preparate tecnicamente e male addestrate fisicamente (cfr. Laszlo Nagy, *250 milioni di scouts. Nascita, evoluzione, crescita*, Quart (AO), Musumeci Editore, p. 39).

6.6. Il caso significativo della dimensione spirituale e dell'appartenenza religiosa

Un dato molto significativo, che emerge nella comparazione tra i dati generali e i dati relativi ai rover e alle rover del CNGEI, che non può esulare dallo scopo del presente contributo, visto che vuole cogliere anche analogie e differenze tra gruppi, è il dato relativo al rapporto con la spiritualità e all'appartenenza religiosa.

Se i dati generali ci dicono che solo l'1.8% degli intervistati si dichiara "ateo", nel GEI questa percentuale sale al 12.8%. È vero che i dati andrebbero letti con maggiore attenzione, specialmente perché le risposte date in materia di spiritualità (tavola 2.1 dei dati generali e 3.1. dei dati GEI) sono formulate in modo più circostanziato rispetto alle scelte secche offerte come risposte in materia di appartenenza religiosa (tavola 2.2. dei dati generali e tavola 3.2. dei dati GEI).

In ogni caso, penso che questo senso di "assenza di Dio" dalla propria esperienza scout, un Dio che nelle formulazioni di Baden-Powell si trova ad essere un grande contenitore capace di comprendere le più variegate confessioni religiose ed esperienze spirituali, sia un dato su cui riflettere, anche alla luce di recenti proposte di modificazione dei testi della Promessa, in uno stretto confronto dialettico con i principi fondamentali dello scautismo maschile e femminile WOSM e WAGGGS.²⁵⁵

6.7. Conclusioni

I dati della ricerca, ad una prima considerazione, mettono in luce che la proposta educativa scout si caratterizza peculiarmente per l'attivazione della dimensione cognitiva (il conoscere sempre qualcosa di nuovo), della dimensione affettiva e relazionale (specialmente per quanto riguarda la possibilità di sperimentarsi in situazioni di maggiore indipendenza esistenziale) e della dimensione etico-valoriale (per la capacità di uscire dalla dimensione dell'eteronomia e di approdare a quella dell'autonomia).

Questo vale sia per i dati generali sia per i dati relativi al GEI, soggetti che si trovano nel delicatissimo momento di passaggio dall'adolescenza alla prima adultità, eredi dei *boys* a cui parlava Robert e le *girls* a cui parlava Agnes Baden-Powell, soggetti che necessitano quindi di un'attenzione educativa peculiare, specialmente perché questa è la fase in cui le tradizionali agenzie educative (famiglia e scuola) cominciano a perdere fascino, e i soggetti si rivolgono sempre di più ad altre agenzie (gruppo dei pari, associazionismo): tra queste ultime, lo scautismo continua, dopo 100 anni, a svolgere il suo ruolo educativo.

²⁵⁵ Il CNGEI ha sempre cercato di curare l'aspetto di una formazione spirituale non connotata religiosamente (o addirittura confessionalmente), sia con il *Progetto di Formazione Spirituale* del 1982, sia soprattutto con il *Progetto Educativo Globale* del 1997.

Epilogo

Scrivere adesso di scautismo, quando non si è più direttamente coinvolti in attività e/o gestione di unità, gruppi, branche o associazioni, ha il vantaggio di avere in larga parte metabolizzato le emozioni vissute quando da quegli eventi non ci si riusciva a staccare: essendo queste state sufficientemente stemperata, si rischia meno di fare della retorica.

Nell'avventura scout, io mi sono inserito nella primavera del 1969, a Cremona, quando a scuola (facevo la IV elementare al "Plasio") ho ricevuto sul banco un foglietto ciclostilato che diceva, tra le altre cose: "Se vuoi vivere un'avventura ... se vuoi trovare un gruppo di amici sinceri ...": questa frase è stata la molla che ha fatto scattare in me la voglia di conoscere quel mondo allora misterioso.

Ripensare "pedagogicamente", in senso professionale, la vita scout, mi ha fatto capire che gli anni di scautismo sono anni intensi, che danno tanto, che fanno fare esperienze forti, che fanno conoscere le persone per quello che sono (o che non sono), molto più che altre occasioni (il lavoro, la pratica sportiva, la vita militare, altri gruppi di volontariato). Gli anni dello scautismo sono gli anni della formazione, dagli 8 ai 18 anni: con i compagni di muta, di pattuglia, di compagnia si passano insieme più ore che con altri amici; e se anche si passano insieme poche ore, quelle poche sono più vissute ... dodici ore sotto una tenda mentre fuori diluvia e la tenda si sta lentamente allagando ... valgono dieci notti di gite scolastiche.

In particolare, ricordo che per me e per tutti quelli della mia età o di poco più giovani, lo scautismo è stata una scelta totale (mentre adesso lo scautismo coesiste, un po' annacquato, con troppe altre attività: sportive, ricreative, musicali ...): io con molti scouts ho passato più tempo che con i miei familiari, con i miei compagni di scuola, con i miei compagni al corso per allievi ufficiali di complemento. Con alcuni sono stato compagno di pattuglia magari per un solo anno, o per soli due anni: ma in quell'anno, in quei due anni, quante ore siamo stati insieme, tra riunioni di pattuglia e di reparto, uscite, bivacchi, campeggi in Italia e all'estero? E, da giovani capi, quante sere abbiamo passato insieme organizzando i campi estivi, imparando a collocare nel tempo le attività, ad organizzarle, a immaginarle prima di realizzarle perché si realizzassero nel migliore dei modi?

Molto di questo è stato reso possibile, ed è reso possibile, dalla presenza di giovani adulti che, con qualche sacrificio, decidono di essere "capi" educatori e di dedicare tempo ed energie alla crescita dei nostri figli e delle nostre figlie. Anche a loro, io credo, una riflessione pedagogica sullo scautismo fa bene, perché

li guida a una considerazione più ampia degli eventi educativi che stanno mettendo in essere.

Io so perfettamente che a volte lo scautismo tende a presentarsi all'esterno come un movimento educativo "perfetto", in cui tutto va bene e che è capace di dare sempre le risposte giuste. Invece, devo essere sincero e dire a chiare lettere che alcune di quelle avventure non sono proprio andate bene bene, che alcune cose potevano farle diversamente, che alcune parole di troppo "dette" (o anche alcune che non sono state "dette", e magari ci volevano) hanno creato allora delle situazioni di disagio o di tensione ...

Parlando con molti scout e soprattutto con molti che non sono più attivi, mi sono reso conto che in quello che si vive nello scautismo c'è tutto, proprio tutto, le cose più belle ma anche quelle un po' spiacevoli, le une e le altre viste in modo diverso, lette in modo diverso, interpretate in modo diverso, dopo tanti anni, a freddo, da persone adulte che provano non a celebrare un passato, ma che sono certi di vivere ancora da scout un presente, e magari riescono a immaginare anche un futuro.

La sensazione che a me rimane, riflettendo sullo scautismo, è questa: l'aver vissuto nel tentativo di procedere verso il bene, verso un meglio più o meno consapevole, anche adesso che provo a studiare quella vita tanto intensamente vissuta. Se non sempre ci sono riuscito, sempre però ci ho provato.

Stampato nel mese di ottobre 2013 presso la CLEUP sc
“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”
Via Belzoni 118/3 – Padova (tel. 049 8753496)
www.cleup.it
www.facebook.com/cleup